

REGGIO PARMA FESTIVAL

RPF



REGGIO PARMA FESTIVAL

ESTRATTO RASSEGNA STAMPA 2023

DANZA

Tutti > Danza > News > Omaggio a Maguy Marin: al Reggio Parma Festival va in scena l'urgenza di agire

NEWS **LONGIM**

Omaggio a Maguy Marin: al Reggio Parma Festival va in scena l'urgenza di agire

Da maggio a dicembre 2023

DI NATALIA GISA BUZZI | 22/05/2023



SINGSPIELE (ph. S. Rouaud)

PARMA Maguy Marin 'demode' come lei stessa si definisce? A noi piacciono di più gli aggettivi anticonformista, coraggiosa, "indispensabile" immersa com'è nell'attualità da riuscire a ritrarla senza valsi costringendo il pubblico a una postura critica, cosciente, reattiva. Un'artista che in oltre quarant'anni di carriera non ha smesso di analizzare, raccontare la società e ciò che di essa non funziona (il capitalismo e le sue regole) con impegno e coerenza irriducibili e un pizzico di provocazione. Intorno alla parabola artistica ancora in divenire dell'inossidabile coreografa francese, Leone D'Oro alla Biennale di Venezia, ruota il Reggio Parma Festival 2023.

Maguy Marin - La Passione dei Possibili è il titolo dell'edizione in programma da maggio a dicembre 2023 al Teatro Regio e Teatro Due di Parma, al Teatro Municipale Valli, Teatro Ariosto e Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia. Un palinsesto di spettacoli e iniziative con il patrocinio dell'Ambasciata di Francia in Italia, per far conoscere al vasto pubblico le opere di un'artista coraggiosa capace di interpretare attraverso la danza, il corpo e lo spazio, la complessità dell'uomo contemporaneo e le sue contraddizioni.

"Il progetto - spiega **Luigi Ferrari**, Presidente Reggio Parma Festival - nasce dalla volontà di tutti i soci (Comune di Parma, Comune di Reggio Emilia, Fondazione i Teatri di Reggio Emilia, Fondazione Teatro Due e Fondazione Teatro Regio di Parma) di collaborare per dar vita a qualcosa di unico, singolarmente impensabile. Il focus su Maguy Marin, di cui Reggio Parma Festival co-produce anche il nuovo spettacolo, segue le felici iniziative del 2022 con Yvel Avital. Maguy Marin, dunque, artista incredibile da conoscere, esplorare in una lunga traiettoria di appuntamenti tra maggio e dicembre unirà di nuovo in una straordinaria esperienza comune il Festival Aperto dei Teatri di Reggio Emilia al Festival Verdi del Teatro Regio di Parma e al Teatro Festival del Teatro Due".

Il viaggio ricco di emozioni non poteva che partire dal capolavoro **May B** il **31 maggio** al Regio di Parma: il lavoro rivelazione e cult della coreografa, ideato nel 1981, presente nel repertorio della compagnia da oltre 40 anni (quasi 1000 repliche nel mondo) ispirato da Samuel Beckett. Anticipa lo spettacolo la proiezione del documentario **Maguy Marin - L'urgence d'agir** (30 maggio) ore 18 - Sala degli Specchi, Teatro Municipale Valli, Reggio Emilia) del regista David Mambouch, dedicato alla storia delle pièce **May B** e all'esperienza vissuta dai protagonisti che l'hanno interpretata. Segue un incontro con la coreografa. Si passa poi all'autunno con la presentazione di **Singspiele** **14 e 15 novembre**, Teatro Due, Parma, performance del 2014 interpretata da David Mambouch e con la scenografia di Benjamin Lebraton. Tra declinazione del corpo e ricerca gestuale, esprime la cifra più sperimentale della coreografa francese andando oltre i confini della danza *tour court*. Concentrandosi sui volti, anonimi o riconoscibili che catturano il nostro sguardo, **Singspiele** è un lavoro d'ascolto di ciò che questi ci dicono dei loro corpi assenti: la storia particolare che si legge su questi volti muti sfuggerà sempre in quanto non intelligibile nell'immediato.

Il debutto italiano della **nuova creazione**, ancora senza titolo, è in calendario il **18 e 19 novembre** al Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia, nell'ambito del Festival Aperto. Un lavoro per sette interpreti in cui la coreografa si interroga su temi attuali, sui nostri tempi in cui i corpi sono diventati oggetti da sorvegliare, filmati e registrati in ogni momento. **Spiega in conferenza stampa Maguy Marin** invitata da Valeria Crippa a parlare della nuova creazione: "Cose sto facendo? Sono sempre lì, a indagare le stesse cose. La situazione sociale non mi sembra cambiata: la stessa ingiustizia, la stessa ineguaglianza tra le persone. Non è possibile che la gente muoia in mare scappando dal proprio paese e non venga accolta perché nazioni come la Francia e l'Italia le rifiutano. Aggiungo però un tassello sulla comunicazione, l'indottrinamento che riceviamo acriticamente. Mi ha fatto molto riflettere scoprire come l'inventore americano delle public relations si lamentasse del fatto che le donne all'epoca non fumassero e dovendole 'cattare' affermo che fumare per una donna rappresentava un atto di libertà, di riscatto nei confronti del maschio. Da quando ho appreso questo non fumo più, me fino a cinque anni fa l'ho fatto anche io con l'intento forse di dimostrarlo agli uomini, a mio padre: che "potevo fare come loro". Naturalmente i messaggi sono stati tanti, tutti diversi: metodi di convincimento che sanno di "propaganda". La domanda allora è sull'oggi, su "come siamo asserviti", su come ci hanno convinti poco alla volta. Dobbiamo svegliarci, qualche segnale già si vede nella lotta delle donne per il #metoo, dei giovani per il pianeta. Stanno tentando di reagire a questo sistema, con ritardo, dato che negli anni Ottanta, Novanta non siamo stati in grado di comprendere quello che ci veniva proposto. Le nostre scelte, apparentemente libere, rivelano la nostra inclinazione a seguire l'opinione maggioritaria, e optare per quanto fabbricato dalla pubblicità, ad accettare la colonizzazione delle nostre menti da parte dei media o degli influencer. Sto lavorando su questo".



Il Festival propone poi altri due spettacoli della compagnia Maguy Marin in programma a Parma, gli iconici **Nocturnes (25 e 26 novembre, Teatro Due)**, dove la coreografa sfida e affascina lo spettatore con soluzioni estreme e una fantasia creativa composta da piccoli sketch, garbatì e ironici con apparizioni e sparizioni di personaggi misteriosi e **Umwelt (15 dicembre, Teatro Regio)**, dal 2004, che ha entusiasmato e fatto discutere, una performance "di danza senza la danza" per raccontare la frenesia della vita. Gli interpreti appaiono e scompaiono tra gli interstizi di pannelli e specchi disposti orizzontalmente sul palcoscenico e, ostacolati da un forte vento, raccontano, spesso in modo frenetico, la quotidianità del vivere.

Il **16 dicembre** il progetto si conclude al Teatro Ariosto di Reggio Emilia con due lavori miliesi di Marin interpretati dalla **MM Contemporary Dance Company** di Michele Merola. In **Duo d'Eden**, diatto diventato un brano cult per la compagnia reggiana è preludio all'entrata in repertorio di **Grosse Fugue**, quartetto femminile su *Die Grosse Fuge* di Ludwig van Beethoven in versione quartetto d'archi realizzato nel 2001 per la Compagnia Maguy Marin, poi danzato dal Ballet de Lyon (oggi non più) e in repertorio attualmente soltanto al Leipzig Ballett. Si tratta di un'anteprima con musica dal vivo dei solisti dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, che prelude alla prima nazionale prevista a luglio 2024 al Festival Bolzano Danza. Nella Sala Verdi del Teatro Ariosto alle ore 16.30 del 16 dicembre verrà proiettato il film **UMWELT, de l'autre côté des miroirs** regia di David Mambouch, che intreccia i due lati dell'omonimo spettacolo: il piano frontale visto da una sala teatrale, e l'altro, invisibile agli spettatori, dall'altro lato degli specchi.

Da segnalare anche il **workshop** dal titolo emblematico, **Plus sempre serviré**, che vedrà protagonista Maguy Marin: due settimane di alta formazione, scambio, dialogo rivolto ad artisti professionisti della danza, del teatro e della musica, per mettere in moto capacità di invenzione e composizione, con esercizi pratici e concreti (dal 14 al 18 novembre, dal 20 al 24 novembre 2023 al Teatro Due di Parma, partecipazione gratuita, max 16 partecipanti individuati tramite selezione - informazioni e prenotazioni: fgandini@teatrodue.org - Tel. 0521 282212). E la **tavola rotonda** in programma il 25 novembre a Parma che, oltre a Maguy Marin, coinvolgerà numerosi ospiti, tra cui Olivier Naveau, professore di storia e di estetica teatrale all'École normale supérieure di Lione.

reggioparmafestival.it

A Maguy Marin Danza&Danza magazine ha dedicato la cover story del n.299 luglio/agosto 2021 e del No.26 (in lingua inglese) di Danza&Danza INTERNATIONAL, disponibili alla lettura sulle applicazioni Danza&Danza e Danza&Danza International scaricabile tramite le nostre APP.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Condividi su FB](#) | [Inviaci un'email](#) | [Stampa](#)



VEDI ANCHE...



NEWS [LOGIN](#)

Opera Roma a Caracalla si fa festival

22/08/2023



NEWS [LOGIN](#)

Jacopo Bellussi, due gala per Genova e il Gaslini

Lacarra e Cojocaru tra gli ospiti

DI MARIA LUISA BAZZI 21/09/2022



[About](#) | [Adv](#) | [Contatti](#) | [Newsletter](#) | [Condizioni di acquisto](#) | [Risoluzione controversie](#) | [Privacy Policy](#) | [Cookie Policy](#)

DMZ MEDIA SEDE LEGALE: PIAZZALE LIBIA 4 20135 MILANO - ITALIA (P.IVA 08175200151) - TEL. +39 02 95644210 | REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI MILANO N.526 DEL 02/11/2005 | ISCRIZIONE AL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA N. 4377 DEL 20/09/1993

Maguy Marin

Voglio corpi veri e valori démodé

La coreografa francese. Leone d'oro nel 2016, invoca «silenzio, lealtà e ricerca a un livello profondo» contro «le idee di concorrenza ed efficienza del neoliberalismo». Con la sua compagnia sarà al centro del Reggio Parma Festival per 7 mesi

di VALERIA CRIPPA

«**L**a danza mi ha salvata. Sono cresciuta in Francia in una famiglia di esiliati spagnoli anti-franchisti e questo ha segnato la mia vita. La condizione di esiliata mi ha fatto sentire emarginata fin dalla mia infanzia come tutti gli stranieri cresciuti in una situazione economica modesta, con genitori che non parlano la lingua del Paese che li ha accolti. Come molti figli di genitori che venivano dall'estero e che non avevano le possibilità di studiare, il mio futuro sarebbe terminato lì, rischiando di finire quasi in schiavitù, perché ci sono mestieri che rendono schiavi. E io non volevo esserlo». Maguy Marin non ha mai fatto sconti a nessuno, nemmeno a sé stessa. Per la coreografa francese, Leone d'oro alla Biennale 2016, il filo rosso di quasi cinquant'anni di danza è la coerenza, intrecciata all'impegno politico, alla ribellione, all'utopia, valori che oggi sembrano fuori moda. «Mi sento démodé — afferma — e sono contenta di esserlo. Penso che questi valori siano sempre stati minoritari, specie nella seconda parte del Ventesimo secolo, periodo in cui il neoliberalismo ha vinto e imposto le idee di concorrenza ed efficienza. Così la velocità e il denaro hanno guadagnato terreno, rispetto a valori che richiedono un po' più di silenzio, lealtà e ricerca a un livello profondo».

Marin sarà al centro di Reggio Parma Festival, 7 mesi d'intensa programmazione da maggio a dicembre al Regio e al Teatro Due di Parma, al Valli, all'Ariosto e alla Cavallerizza di Reggio Emilia, tra proiezioni, incontri, sei spettacoli e una creazione: *May B*, *Singspiele*, *Nocturnes*, *Duo d'Eden/Grosse Fugue* (affidati alla compagnia italiana di Michele Merola MM Contemporary Dance Theatre), *Umwelt*. Un lungo focus patrocinato dall'ambasciata di Francia in Italia, dal titolo evocativo, *La passione dei possibili*, in cui risuona un gioco di parole con *May B*, il lavoro che l'ha imposta nell'81, liberamente ispirato all'opera di Samuel Beckett.

L'Italia è il primo Paese che ha regalato alla coreografa un progetto così articolato, dopo la Francia, che le ha tributato omaggi nel 2012 al Festival d'Automne di Parigi e al Théâtre Garonne di Tolosa, sua città natale. Con l'Italia, Marin ha avuto una relazione privilegiata, fin dal 1979: «C'è stato un rapporto immediato con la mia giovane compagnia, avevo appena vinto il Premio di Bagnolet nel '78 — rammenta — e fui invitata al Festival Recitarcantando di Cremona. Mi fu commissionata *La Jeune Fille et la Mort*, era la seconda volta che mi veniva chiesta una coreografia in coproduzione e ho un ricordo bellissimo: la pièce ci ha permesso di essere conosciuti da tutti e ci ha dato da vivere. Perciò, dopo anni, questo festival emiliano è miracoloso e raro».

Il 18 e 19 novembre è atteso, al Teatro Cavallerizza di Reggio, il debutto nazionale della nuova creazione, ancora senza titolo, prodotta insieme al Festival. «Una creazione è sempre un punto interrogativo: ho moltissima rabbia dentro di me — ammette la coreografa — e sapevo che dovevo farla uscire. Da trent'anni continuo a scavare negli stessi luoghi e la situazione non migliora. Ci sono sempre ingiustizie sociali, disparità e disuguaglianze: non è possibile che Paesi come la Francia e l'Italia si rifiutino di salvare persone che affogano in mare perché stranieri, in fuga dalla loro terra. La creazione parla di questo, ancora una volta, concentrandosi sulla manipolazione delle coscienze. Negli anni Venti negli Stati Uniti, il pubblicitario Edward Bernays, nipote di Sigmund Freud, inventò le pubbliche relazioni, mettendosi al servizio delle multinazionali americane: convinse le donne a fumare pubblicando sui pacchetti delle sigarette l'immagine della "Torcia della libertà". Le ingannò con l'idea di una finta emancipazione, nuocendo alla loro salute: io stessa ho fumato a lungo perché lo facevano mio padre e gli uomini, in generale. Bernays scrisse il libro *Propaganda*, la fabbrica del consenso. Questa condizione di servitù volontaria è ciò che mi interessa: oggi le dinamiche non sono cambiate anche se il mon-

do è diverso. Dopo l'epoca di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan, abbiamo vissuto una trentina d'anni di non comprensione di quello che ci capitava, eravamo impotenti, non agivamo. Nell'89 è crollato il Muro di Berlino ed era malvisto parlare di comunismo. Oggi siamo chiamati a reagire a questa situazione: con il #MeToo c'è un risveglio delle donne, anche nei Paesi arabi, e la questione del pianeta è insostenibile; i giovani, in Francia, manifestano contro la riforma delle pensioni. Voglio partire da questi elementi politici, trovando una formula artistica con l'aiuto di Bertolt Brecht».

Tra gli intenti del festival, c'è la trasmissione dei saperi alle nuove generazioni: non solo danzatori e coreografi, ma soprattutto spettatori. Il pubblico va educato? «No, penso che occorra *diseducare* il pubblico. Ho paura quando si parla di formazione degli spettatori. L'abbiamo già fatto negli anni Ottanta, poi mi sono trovata a lottare contro quel pubblico. Molti direttori di teatri parlano del "loro pubblico", come se fosse una proprietà. Ma il pubblico non è un'entità collettiva astratta: è un insieme di individui. Penso sia veramente importante incoraggiare le persone affinché siano curiose e aperte al nuovo. Uno spettacolo teatrale è un'incognita che pone ciascuno di fronte alla propria capacità di pensare».

Marin ha cominciato la carriera come ballerina di Maurice Béjart, maestro che impose l'estetica di corpi giovani e perfetti: Divenuta coreografa a sua volta, Maguy si è concentrata sulla condizione umana dei corpi più diversi, dai vecchi di *May B* agli obesi di *Groosland*. È vero, dunque, quello che diceva Freud, che i figli per diventare adulti devono uccidere metaforicamente il padre? O esteticamente, come nel suo caso... «Béjart non era mio padre, quindi non avevo bisogno di ucciderlo. Penso che lui abbia aperto enormi porte alla danza neoclassica e liberato i danzatori uomini dal ruolo di *porteur*. Mi sorpresi a 18 anni vedendo la compagnia di Maurice: i ballerini erano miei coetanei e assomigliavano ai miei amici, capelli lunghi e jeans, quando nel balletto si indos-

savano generalmente collant. Gli sono estremamente grata di aver fatto questo passo, mettendo uomini e donne veri sul palcoscenico, non figure immaginarie. Ma in lui c'era anche una fascinazione per la perfezione dei corpi che per me era più una bellezza pubblicitaria. Ho lavorato con Béjart, ma avevo un problema con questa sua visione, a causa dell'esclusione di molti altri corpi. La lettura di Beckett mi ha arricchito moltissimo perché nelle sue opere il corpo è sempre in una situazione di impedimento. Noi tutti abbiamo limiti, disabilità. Vedere il corpo nella sua verità è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

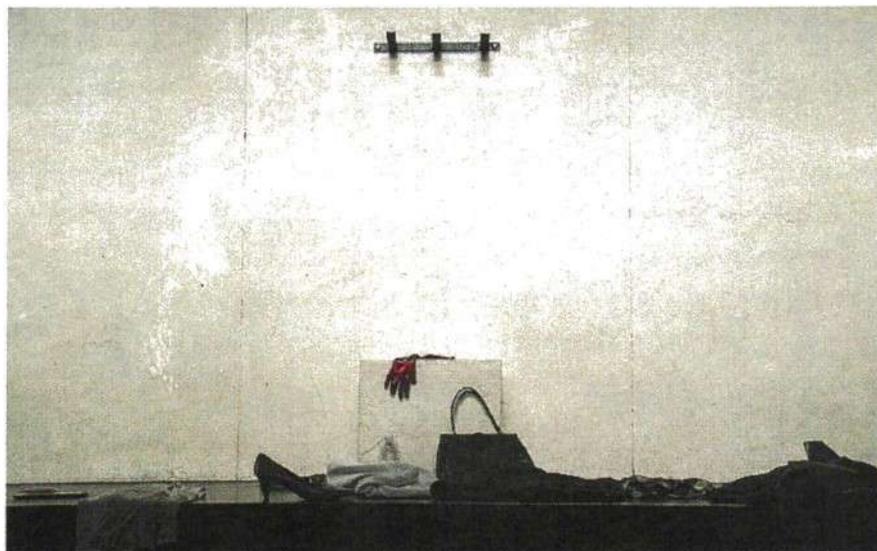
05550

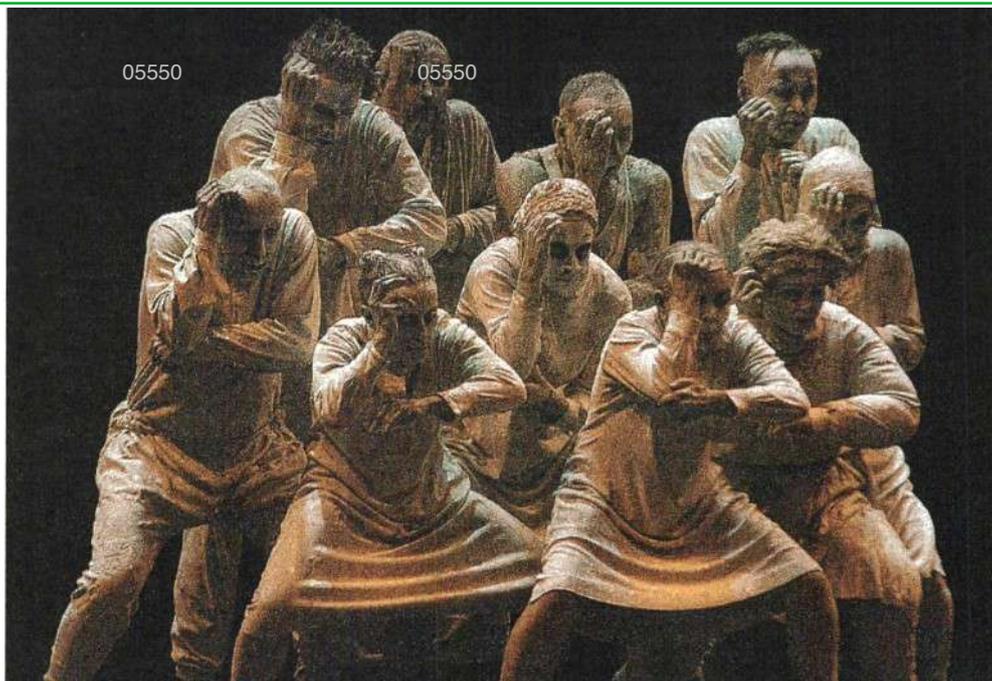
05550



La coreografa e danzatrice

Maguy Marin (Tolosa, 2 giugno 1951; qui sopra, foto di Tim Douet), attiva dal 1976, si è imposta nel 1981 con *May B* (in alto, foto di Piero Tauro). Le è dedicato il progetto *Maguy Marin. La passione dei possibili* ideato da Reggio Parma Festival, dal 31 maggio al 16 dicembre, al Regio e al Teatro Due di Parma, al Valli, all'Ariosto e alla Cavallerizza di Reggio Emilia (6 spettacoli e una creazione con il MM Contemporary Dance Theatre). A sinistra: *Singspiele*; a destra, dall'alto: *Duo d'Eden* (foto di Riccardo Panozzi) e *Nocturnes*





Pirelli HangarBicocca
Fino al 30 luglio
ANNI VERONICA JANSSENS
GRAND BAL
gio-dom 10.30-20.30
ingresso gratuito

HOME | ARTE | CINEMA | MUSICA | LETTERA | GIORNALI | GALLERIE | FOTOGRAFIA | SPETTACOLI | TEATRO | LIBRI | COLLEZIONI | ARTE E CULTURA | ARTE E SOCIETÀ

Arttribune

ARTIBUNE | PROGETTO | PROFESSIONI | INTERDISCIPLINARITÀ | LETTERA | TURISMO | DAL MONDO | ARTE E STORIA | ARTE E SOCIETÀ

La coreografa Maguy Marin protagonista del Reggio Parma Festival 2023

DA MAGGIO A DICEMBRE, UN ARTICOLATO PROGRAMMA DI SPETTACOLI, DOCUMENTARI, LABORATORI E CONCERTI PER APPROFONDIRE LA STORIA DI UNA DELLE STELLE DELLA DANZA MODERNA.



Maguy Marin. La coreografa parigina è il fulcro del progetto ideato per il 2023 dal Reggio Parma Festival, associazione fondata nel 2010 e composta dai comuni di Parma e Reggio Emilia e da tre frazioni locali - Vignola, Zucchi e Traversetolo - allo scopo di curare un'affascinante itinerario di arte e cultura in grado di preservare le capacità produttive del territorio e di dare un'impulso economico e culturale. Obiettivo: promuovere e proteggere in questi anni, come testimonia, nel 2022, da *Il Festival della Pura*, progetto installativo performativo di *Il Festival della Pura*, opera nata dal lavoro performativo e di danza generativa creato dalla coreografa francese.

Nata a Tolosa nel 1945 da artisti francesi, Maguy Marin - laureata all'École de Danse de Paris nel 1968 - è a capo di una compagnia che porta il suo nome, con la quale ha realizzato spettacoli in tutto il mondo e creato opere in tutto il mondo.



Compagnie Maguy Marin. Foto: M. Anselmi/Artista

IL PROGRAMMA DEL REGGIO PARMA FESTIVAL
Ed è proprio Maguy Marin la protagonista del progetto ideato per il 2023 dal Reggio Parma Festival, associazione fondata nel 2010 e composta dai comuni di Parma e Reggio Emilia e da tre frazioni locali - Vignola, Zucchi e Traversetolo - allo scopo di curare un'affascinante itinerario di arte e cultura in grado di preservare le capacità produttive del territorio e di dare un'impulso economico e culturale. Obiettivo: promuovere e proteggere in questi anni, come testimonia, nel 2022, da *Il Festival della Pura*, progetto installativo performativo di *Il Festival della Pura*, opera nata dal lavoro performativo e di danza generativa creato dalla coreografa francese.

STIPENDI PER LE PROFESSIONI E LE ARTI

Scrivi il tuo indirizzo di Arttribune sul mercato dell'arte

Nome:

Cognome:

Per favore, invia il tuo indirizzo e-mail solo se sei interessato a ricevere le nostre newsletter



Maguy Marin. Foto: M. Anselmi/Artista

IL NUOVO SPETTACOLO DI MAGUY MARIN

L'aggravarsi più atteso è la nuova creazione della coreografa, coprodotta dal Reggio Parma Festival, che debutterà il 20 novembre alla Casinetta di Reggio Emilia. Ancora una volta, lo spettacolo trae spunto dagli scritti di André Breton, Jean Arp e Marcel Duchamp, dai documenti di Jean Cocteau, da La Fontaine che racconta le storie di *Le Petit Poucet*, che riprende l'approccio di Edward Tufte, l'invenzione di *Le Petit Poucet* e il grande manipolatore di *Le Petit Poucet*. È possibile immaginare, dunque, un affollamento al processo di formazione dell'opera pubblica, tra manipolazione e affollamento di Breton, il nome ricompare e *Le Petit Poucet* è un'opera di *Le Petit Poucet* di Breton.

Le Petit Poucet
L'opera di *Le Petit Poucet* è un'opera di *Le Petit Poucet* di Breton.

Info: www.reggioparmafestival.it



Arttribune | Progetti | Lettere | Spettacoli | Teatro | Liberi | Collezioni | Arte e Società

Nome:

Cognome:

CHRONORAMA
a Palazzo Grassi

DA MAURIZIO CATTALAN
A LYNETTE YASUNAGA
REACHING FOR THE STARS

Arttribune

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

IL MONDO
DELLA
FOTOGRAFIA

Arttribune

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE
ITALIANA
DEL 2023

Abbonati ad Arttribune Magazine 8 numeri l'anno + Grandi Mostre + speciali

Abbonati ad Arttribune Magazine 8 numeri l'anno + Grandi Mostre + speciali

ANSA.it · Emilia-Romagna · [Reggio Parma Festival 2023 tra danza, teatro e musica](#)

Reggio Parma Festival 2023 tra danza, teatro e musica

Omaggi a Maguy Marin e Abbado, prima nazionale di 'Peer Gynt'

Redazione ANSA

PARMA

27 aprile 2023

20:33

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

Dalla danza al teatro alla musica, un viaggio nel mondo dell'arte e della cultura tra contemporaneità e tradizione, nuove sperimentazioni e rielaborazione in chiave moderna di capolavori classici senza tempo: l'edizione 2023 del Reggio Parma Festival, presentata oggi alla stampa, si struttura con un cartellone ampio ed eterogeneo, attraverso una proposta artistica che spazia tra le diverse discipline performative. Se il progetto 'Maguy Marin - La Passione dei Possibili', in programma tra maggio e dicembre con spettacoli, proiezioni, dibattiti e workshop, è un inno al mondo della danza e un omaggio all'artista francese Maguy Marin, Leone d'Oro alla carriera alla Biennale di Venezia, altrettanto stimolanti si preannunciano gli appuntamenti dedicati alla musica e al teatro.

Il 20 e 21 giugno nell'Arena Shakespeare di Fondazione Teatro Due di Parma, spazio unico in Italia collocato fra i tetti cittadini, debutterà in prima nazionale 'Peer Gynt' di Henrik Ibsen, caposaldo del canone

VIDEO ANSA



27 APRILE, 20:30

STATO-MAFIA, MORI: "SEMPRE STATO CONVINTO DELLA MIA INNOCENZA"



teatrale europeo, con un cast di 15 attori diretti da Daniele Abbado e le musiche di scena originali composte da Edvard Grieg nel 1875: ad eseguirle sarà LaFil-Filarmonica di Milano, diretta da Marco Seco. Martedì 10 ottobre il Teatro Regio di Parma sarà il palcoscenico del 'Gala Verdiano', che chiuderà le celebrazioni del 210/o compleanno di Giuseppe Verdi, con la direzione di Omer Meir Wellber sul podio della Filarmonica Arturo Toscanini e del Coro del Teatro Regio di Parma preparato da Martino Faggiani. Sul palcoscenico un cast d'eccezione, del quale i primi protagonisti annunciati sono Eleonora Buratto, Clémentine Margaine, Gregory Kunde, Michele Pertusi.

Il 2024 si aprirà con un appuntamento al Teatro Municipale Valli a Reggio Emilia: l'anniversario di 'Musica Realtà', il cui primo ciclo si concluse nel 1973 con un concerto con l'Orchestra di Budapest, diretta da Claudio Abbado, il pianista Maurizio Pollini e la soprano Slavka Taskova Paoletti. A 50 anni, il Reggio Parma Festival presenterà un evento musicale che oltre a celebrare quel progetto ricorderà anche i cento anni dalla nascita di Luigi Nono e il decimo anniversario della scomparsa di Claudio Abbado. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



27 aprile, 20:22
Russia-Turchia, Putin: "Sostegno agli obiettivi ambiziosi di Erdogan"



27 aprile, 20:20
Ansa Live ore 21

tutti i video

ULTIMA ORA

- 20:31** **Reggio Parma Festival 2023 tra danza, teatro e musica**
- 19:43** **Fast Animals and Slow Kids cancellano date a Bologna e Perugia**
- 19:14** **Bologna premia Andrea Mingardi con la Turrta d'argento**
- 18:47** **Le Muse di Previati donato alla Galleria Arte Moderna Ferrara**
- 16:47** **Motogp: ok dai medici, Bastianini può correre in Spagna**
- 16:10** **Musica da ballo, il 28 maggio la prima edizione di Sanliscio**
- 16:08** **'Immobili fatiscanti nelle caserme Cc nel Forlivese'**
- 15:30** **A Bologna torna Exitime 2023 del FontanaMIX Ensemble**
- 15:29** **Argerich e Chailly alla Sagra Musicale Malatestiana di Rimini**
- 15:21** **F1: a Imola previste 170mila presenze nel weekend**

> Tutte le news

Focus Europa

> vai

Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta le regioni più virtuose sul Fesr

Sul Fse in testa anche Piemonte e Lazio



Seguici su:

Parma

CERCA

HOME

CRONACA

SPORT

FOTO

VIDEO

ANNUNCI LOCALI ▾

CAMBIA EDIZIONE ▾

adv

R

Dal Peer Gynt al Gala verdiano, fino ai 50 anni di Musica Realtà: al Reggio Parma Festival un viaggio tra musica e teatro



▲ Arena Shakespeare

27 APRILE 2023 ALLE 18:18

3 MINUTI DI LETTURA

Il **Reggio Parma Festival** rilancia la propria attività culturale con una proposta che va dalla danza al teatro alla musica.

Un viaggio nel mondo dell'arte e della cultura tra contemporaneità e tradizione, nuove sperimentazioni e rielaborazione in chiave moderna di capolavori classici senza tempo.

Se il progetto **Maguy Marin - La Passione dei Possibili**, in programma tra maggio e dicembre con spettacoli, proiezioni, dibattiti e workshop, è un inno al mondo della danza e un omaggio all'artista francese Maguy Marin, Leone d'Oro alla carriera alla Biennale di Venezia, altrettanto stimolanti si preannunciano gli appuntamenti dedicati alla musica e al teatro.

Il 20 e 21 giugno alle ore 21 nell'Arena Shakespeare di Fondazione Teatro Due di Parma, spazio unico in Italia collocato fra i tetti cittadini, debutterà in prima nazionale **Peer Gynt di Henrik Ibsen**. Caposaldo del canone teatrale europeo, Peer Gynt coniuga l'universalità delle grandi storie picaresche con il folklore nordico più fiabesco e mitologico. La vita dello scanzonato sognatore Peer attraversa i mille rivoli di un'esistenza continuamente smottata dal Destino, con un cast di quindici attori diretti da Daniele Abbado e con le musiche di scena originali composte da Edvard Grieg nel 1875, fra cui le celeberrime Nell'antro del re della montagna e Il mattino. Ad eseguirle sarà LaFil - Filarmonica di Milano, orchestra in cui generazioni diverse di artisti si incontrano affiancando giovani talenti a grandi musicisti di famosi ensemble internazionali, diretta da Marco Seco. Lo spettacolo, prodotto per questa edizione di Reggio Parma Festival da Fondazione Teatro Due, in collaborazione con LaFil - Filarmonica di Milano, si iscrive in un filone di ricerca sul teatro musicale caro alla Fondazione, teso a indagare il rapporto tra parola e musica, tra azione scenica e tessitura musicale e già felicemente sperimentato con la messa in scena di opere quali, fra le altre, Il Sogno di una notte di mezza estate con le musiche di Felix Mendelssohn Bartholdy e Molto rumore per nulla con le musiche di scena di Erich Wolfgang Korngold.

Martedì 10 ottobre alle ore 20 il Teatro Regio di Parma sarà il palcoscenico del **Gala Verdiano**, appuntamento imperdibile nel cartellone del Reggio Parma Festival 2023. Il Gala chiude le celebrazioni del duecentodecimo compleanno di Giuseppe Verdi, con la direzione di Omer Meir Wellber sul podio della Filarmonica Arturo Toscanini e del Coro del Teatro Regio di Parma preparato da Martino Faggiani. Sul palcoscenico un cast d'eccezione, del quale i primi protagonisti annunciati sono Eleonora Buratto, Clémentine Margaine, Gregory Kunde, Michele Pertusi. Il ricco programma, interamente verdiano, vede alternarsi ouvertures, brani corali, arie e scene da I Vespri siciliani, Otello, Macbeth, Ernani, I Lombardi alla prima Crociata, Nabucco, Aida, Don Carlo. Il Gala Verdiano è inserito all'interno del XXIII Festival Verdi che, dal 16 settembre al 16 ottobre 2023, celebrerà l'ingegno e le opere del compositore in un mese di appuntamenti che avranno luogo a Parma, Busseto, Fidenza. Il concerto è parte del progetto Viva Verdi promosso dal Ministero della Cultura per l'acquisizione e la valorizzazione della casa-museo del compositore a Sant'Agata di

Villanova sull'Arda. Le celebrazioni si apriranno come di consueto al mattino a Parma con la Cerimonia in onore di Verdi in Piazza della Pace, presso il Monumento a lui intitolato, con la partecipazione delle istituzioni, delle associazioni cittadine, e con il Va' pensiero intonato dal Coro del Teatro Regio di Parma e dalla Corale Giuseppe Verdi.

Il 2024 si aprirà con un altro attesissimo appuntamento al Teatro Municipale Valli a Reggio Emilia: l'anniversario di **Musica Realtà**, il cui primo ciclo si concluse nel 1973 con un memorabile concerto con l'Orchestra di Budapest, diretta da Claudio Abbado, il pianista Maurizio Pollini e la soprano Slavka Taskova Paoletti. A 50 anni, il Reggio Parma Festival presenterà un evento musicale che oltre a celebrare quel progetto - importante sia per la città di Reggio Emilia, sia per la storia della musica in generale - celebrerà anche i 100 anni dalla nascita di Luigi Nono e il decimo anniversario della scomparsa di Claudio Abbado.

Per l'acquisto dei biglietti, è possibile rivolgersi direttamente alla biglietteria del teatro di riferimento. Sarà inoltre organizzato un servizio gratuito di navetta tra Parma e Reggio Emilia in occasione degli spettacoli del Reggio Parma Festival 2023, per facilitare lo spostamento del pubblico tra le due città.

Il Reggio Parma Festival vede coinvolti i soci Comune di Parma, Comune di Reggio Emilia, Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, Fondazione Teatro Due e Fondazione Teatro Regio di Parma, uniti nel collaborare per la costruzione di un'offerta culturale di alto livello capace di promuovere le capacità produttive del territorio di Reggio Emilia e Parma in una prospettiva nazionale e internazionale.

© Riproduzione riservata

Raccomandati per te

Boom di richieste per Lottomatica verso l'Ipo: prezzo verso il minimo della forchetta di 9 euro

Risate da bar: musica, battute e tanto Arbore

Schlein e la personal shopper, il sondaggista Noto: "Nessuno"

Tutto intorno a Maguy

REGGIO EMILIA A un'artista immensa, da oltre quarant'anni protagonista della scena francese e internazionale, è dedicato il Reggio Parma Festival 2023. Maguy Marin con il suo graffiante racconto dell'attualità, del mondo, della politica declinato in progetti artistici di vari formati è al centro del Festival *Maguy Marin - La Passione dei Possibili* spalmato da maggio a dicembre tra Parma e Reggio Emilia. Uno spaccato della parabola artistica di Marin dall'imprescindibile *May B*, lavoro rivelazione del 1981 (31 maggio al Regio di Parma), alla nuova creazione 2023 attesa in autunno alla Cavallerizza di Reggio (18 e 19 novembre). Tra le produzioni della coreografa francese due iconici pezzi dalle differenti atmosfere: *Nocturnes* (25 e 26 novembre, Teatro Due), dove Marin sfida e affascina lo spettatore con soluzioni estreme e una fantasia creativa composta da piccoli sketch, garbati e ironici con apparizioni e sparizioni di personaggi misteriosi, e il 'politico' *Umwelt* (15 dicembre, Teatro Regio) sulla frenesia della vita e la tutela dell'ambiente. Due i film-documentari sulla sua poetica a firma del figlio David Mambouch presentati al Festival: *Maguy Marin - L'urgence d'agir* (30 maggio Teatro Valli) dedicato alla storia della pièce *May B* e all'esperienza vissuta dai protagonisti che l'hanno interpretata e *UMWELT, de l'autre côté des miroirs*, che intreccia i due lati

dell'omonimo spettacolo, ovvero il piano frontale dalla sala, e l'altro proveniente dagli specchi posti in scena (16 dicembre Teatro Ariosto). Mambouch è anche interprete di *Singspiele* (14 e 15 novembre, Teatro Due), assolo-performance firmato a quattro mani da mamma e figlio nel 2014 oltre i confini della danza: un gioco di volti anonimi o riconoscibili che catturano il nostro sguardo, e raccontano la loro storia. Il 16 dicembre 2023 il Festival si conclude all'Ariosto di Reggio Emilia con due lavori milari di Marin interpretati dalla MM Contemporary Dance Company di Michele Merola: *Duo d'Eden*, diventato brano cult da qualche stagione per la compagnia reggiana, e l'anteprima dell'entrata in repertorio di *Grosse Fugue*, quartetto femminile sulla *Die Grosse Fuge* di Ludwig van Beethoven eseguita live dai Solisti della Haydn di Trento e Bolzano. Realizzata nel 2001 per la Compagnia Maguy Marin, poi entrata in repertorio al Ballet de Lyon (oggi non più) e al Leipziger Ballett, *Grosse Fugue* con la MMCDC avrà la prima nazionale al 40° Festival Bolzano Danza nel luglio 2024. Evento da non perdere è il workshop condotto da Marin *Può sempre servire*: due settimane di alta formazione, scambio, dialogo rivolto ad artisti professionisti della danza, del teatro e della musica, per mettere in moto capacità di invenzione e composizione, con esercizi pratici e concreti (dal 14 al 18 novembre, dal 20 al 24 novembre 2023 al Teatro Due, partecipazione gratuita, max 16 partecipanti individuati tramite selezione info: f.gandini@teatrodue.org). www.reggioparmafestival.it



Maguy Marin (© Hervé Deroo)

LA DANZA DEGLI SPOSTATI

Un festival tra Parma e Reggio per celebrare la coreografa Maguy Marin. La meraviglia dei corpi imperfetti

I protagonisti di "May B": imbrattati di farina, sfigurati, gonfiati, a qualcuno sembreranno detriti di un ex manicomio criminale

Nel 1981, Maguy (diminutivo di Marguerite) viaggiava con i testi di Beckett sottobraccio, un talento e un'intelligenza artistica debordanti

Successi e controversie: "Description d'un combat" al Festival Bolzano danza fa pretendere il rimborso da parte del pubblico urlante

Le polemiche e le alzate di spalle al debutto le fecero un baffo. Poco tempo dopo sarebbe diventata "la Pina Bausch francese"

di *Marinella Guatterini*

Prenderà corpo – ed è il caso di usare subito questa scottante parola, corpo, sempre più rassegnata a rincorrere una fastidiosa perfezione – entro uno spazio immobile e desolato. Il Teatro Regio di Parma è tutto oro e stucchi ma il feroce contrasto con i protagonisti di "May B" (Forse Beckett), in scena il 31 maggio, sarà voluto: imbrattati di farina, sfigurati, gonfiati, impolverati e tragicamente anonimi, sembreranno a qualcuno del pubblico detriti di un ex-manicomio criminale. Eppure proprio queste carcasse umane – giunte a superare le settecentocinquanta repliche in cinque continenti dal 1981, anno d'esordio dello spettacolo – hanno già consegnato alla storia del teatro Maguy Marin, la loro "mamma" settantenne. Ora, dal tempio della lirica parmense, daranno il via a "La passione dei possibili", un lungo e coerente festival con altri quattro debutti e una nuova creazione: tutto dedicato all'artista francese geniale quanto ruvida, ribelle e che si autodefinisce "fuori moda". Festival radical chic, oppure old fashion?

Tutto ciò che di sordido e recalcitrante, di opaco e balbuziente gli abili organizzatori del Reggio Parma Festival e non solo, hanno estratto dal repertorio della Marin e ci consegneranno nella sua ennesima creazione, sembra proprio desunto dai pensieri di Byung-Chul Han, il filosofo sudcoreano e docente a Berlino che da anni sprona la nostra società a non perdere la bellezza. Un valore distante dai lifting estetici diffusi, dalle immagini nitide e levigate di tanta arte asettica, dagli incantesimi senza pensiero che ci eccitano per un secondo con un "wow" e dalla ricerca di un consenso con mille like, raggiungendo in "La salvezza del bello" (figure nottetempo, 2019) l'apice della sua crociata a braccetto di altri filosofi e pensatori ben noti – da Nietzsche a Benjamin, da Gadamer a Barthes. Il testo scorrevole e pungente, una volta digerito, potrebbe inibirci il tocco di uno smartphone, viceversa proveremmo vergogna: la lucentezza dell'aggeggiamento non ci farebbe incontrare nell'etere anima viva, solo noi stessi. Effetto domino? Di sicuro sarebbe "completamente eliminata l'alterità o la negatività dell'altro e dell'estraneo", tuona Byung-Chul Han, "condizioni indispensabili al perdurare della bellezza". Nel 1981, a trentadue anni, quando creò "May B" Maguy (diminutivo di Marguerite) non conosceva tanti filosofi;

viaggiava con i testi di Beckett sottobraccio. Tuttavia, grazie al talento, e a un'intelligenza artistica debordante, sapeva benissimo cosa trarre da quei corpi degradati e pesanti come pachidermi: c'era anche di mezzo la sua provenienza "sovversiva" di esule malvoluta e la sua formazione.

Viso incavato, pallido ma acceso da occhi febbricitanti e inquieti, la piccola e minuta figlia di esuli politici spagnoli fuggiti dal regime di Francisco Franco e insediatisi non senza difficoltà a Tolosa, la sua città natale, dimostrò subito di quale pasta dura fosse fatta. Entrata giovanissima a Mudra, la scuola fondata a Bruxelles da Maurice Béjart, cominciò ad agitarsi, a improvvisare, a creare e ricreare gruppi che duravano lo spazio di poche ore. Incuriosito da quella insospettabile "leonesa", il coreografo marsigliese pensò di chetarla facendola entrare nel suo leggendario Ballet du XXème Siècle e donandole ruoli di prim'ordine nella "Nona Sinfonia" e nel "Molière Imaginaire". Quando risputò in lei il sacro fuoco della coreografia, il magnanimo maestro la incoraggiò. Lei lo ringraziò per averla salvata, grazie alla danza, da un'esistenza che sarebbe potuta essere misera e grama come quella dei suoi genitori. Lo ammirò pure per aver cancellato tutine e collant dalle sue coreografie, introducendo per "i giovani della mia età capelli lunghi, jeans e magliette in modo che finalmente la scena venisse invasa non da figure immaginarie bensì dagli stessi corpi di strada", come ricorda ancora. Poi però tornò a graffiare.

"Pubblicitaria" e "falsa" l'ostinata magrezza dei corpi del suo talent-scout e maestro; peggio ancora: la predilezione per danzatori esili, talvolta esilissimi. Così, già a capo, nel 1979, del Ballet Théâtre de l'Arche, Maguy lo rigonfiò di corpi grassi e magri, belli e brutti, capaci di padroneggiare sulla scena i suoi messaggi spesso venati di malinconia, ma anche pronti a far ridere e sorridere per l'ironia sferzante che in seguito sarebbe affiorata in "Babel Babel" (1982), amara parodia di una società confusa, incapace di comunicare dopo il crollo della famosa torre di Babele, eppure eccitata, su di giri. In "May B" vedremo i larvali malcapitati muoversi in gregge, sulle note di una musica bandistica: un'eco lontana che va e viene scendendo i lunghi momenti della desolazione silenziosa, dell'attesa vana, dell'esistenza impotente. Temi succhiati da "Finale di partita" e "Aspettando Godot", senza com-



Superficie 76 %

miserazione, anzi con un certo affetto per la cicciona immonda che si gratta ovunque, per la piccolina sbraitante, per lo spilungone allampanato che si masturba e il corpulento più allocchito e imbranato. Maguy sapeva che li avrebbe santificati grazie al gusto ironico per il nonsense di Lucky, Pozzo e Humm, tutti tratti dalle pagine di Samuel ma anche dalle sue parole.

Incontrato il celebre scrittore che non vide mai il suo spettacolo, gli chiese di poter far usare la parola ai suoi danzatori nell'ipotetica seconda parte di "May B" ma Beckett ben comprese la forzatura e la convinse a farli semmai svettare sul magma umano indistinto, privo di coscienza e volontà dell'inizio, introducendo nuovi gesti accompagnati da Lieder schubertiani a lui cari. Ben contenta della comune predilezione musicale (Schubert), Maguy eseguì. Laddove il racconto scenico agguanta eticamente un piglio di rivalse sociale, creò una piccola festa di compleanno; asciugò ulteriormente il linguaggio, già seccissimo, in camminate traballanti o appena percettibili, in piccoli gesti minimi ed empatici, in un immobilismo finalmente carico di dignità e fermezza.

Le polemiche del debutto e le alzate di spalle delle prime recite francesi le fecero un baffo. A metà anni Ottanta Maguy festeggiava la duecentesima recita di "May B" al Piccolo Teatro di Milano. Nel frattempo era diventata "la Pina Bausch francese", una celebrità. Aveva guadagnato una residenza a Créteil subito diventata centro coreografico nazionale: nella Francia di Jack Lang, il rimpianto ministro alla cultura, voleva dire denaro a profusione e lavoro indefesso. "Hymen", spettacolo barocco e volutamente volgare già nel titolo (imene); "Cendrillon", probabilmente la più riuscita "Cenerentola" teatrale creata sino ad ora, ancora con corpi gonfiati e in maschere (le sorellastre, la matrigna), o un po' sperduti nella loro rosea ingenuità da bambolotti biscuit; "Calambre", pezzo flamenco, spagnolissimo, ove lei stessa tornava in scena per cantare a squarciagola, non furono immuni da strali. "Dicevano che il mio teatro era grottesco, esagerato, provocatorio", rammenta oggi la Marin, e aggiunge: "Non credo di aver camuffato la realtà; non ho mai capito perché la bruttezza e l'esagerazione non dovessero danzare... La realtà è imperfetta; bello è un bambino madido di sudore e di sangue che esce dal ventre materno; bella è la Spagna con i suoi riti e la sua vio-

lenza". Strane profezie: Maguy anticipava sempre il filosofo Byung-Chul Han anche quando gli alti e bassi di una creatività spericolata la portarono ora nel purgatorio dei "Sette peccati capitali dei piccoli borghesi" di Kurt Weill e Bertolt Brecht, pas mal ma troppo caramello e debitori alla "Classe morta" di Tadeusz Kantor, ora nell'abisso di "Eh, qu'est ce que ça me fait à moi?" (Eh, a me cosa importa?), omaggio invece davvero deludente alla Rivoluzione francese, nell'anniversario della ricorrenza, e che non depose a suo favore. Eppure quello scivolone capriccioso e troppo istintivo per un'artista che aveva cominciato a studiare Spinoza e a leggere incessantemente era la spia di un malessere, in parte mitigato dall'aver al suo fianco Denis Mariotte, un compositore/compagno (due mariti li aveva già consumati) che non l'avrebbe più lasciata.

Stanca di un lavoro diventato "di mercato", con il suo morde e fuggi, una serata o due in ogni parte del mondo, anche se felice di essere riuscita a sfamare per i primi dieci anni la sua amata e preziosa compagna, ormai autosufficiente, Maguy decise di punto in bianco di alzare le tende da Créteil dopo 14 anni e di imboccare un'altra rotta. Per prima cosa buttò alle ortiche i mille costosi e bellissimi costumi di Montserrat Casanova, la sua stilista teatrale prediletta e le scene; poi dimenticò i palcoscenici lussuosi e accoglienti. Aveva sentito parlare di un progetto sul territorio a Rillieux-la-Pape e s'iscrisse. Vinse il bando, non ricordo se come unica candidata, e chiese di poter lavorare con un pubblico, per lo più di immigrati privi di opportunità, come entrare in un teatro. Ligia alle sue convinzioni politiche, l'ex musa di Béjart ricominciò tutto da capo: nuda, cruda, e sempre più anti-conformista, anche nell'abbigliamento sciato e svogliato. Peccato che il degradato suburbio alle porte di Lione fosse una delle periferie più pericolose e malfamate di Francia. Lei stessa ci raccontò che giunta al lurido e diroccato capanno destinatole, gli abitanti le sfasciarono tutto. Lasciò correre sera dopo sera; anzi tra le macerie di quello che avrebbe dovuto essere il suo centro creativo, cominciò ad accogliere chiunque entrasse, a invitare a prove e piccoli banchetti, a conversazioni e a semplici visite. Diede il via anche al lavoro con i bambini e gli adolescenti, e il risultato fu di là da ogni aspettativa. Gli sfasciatori divennero i più rigidi e inflessibili guardiani del "loro" centro, e Maguy una reginetta fra loro.

Meno incisivo, sulle prime, quello che l'artista ora definisce sorridendo "il mio minimalismo in ritardo". Un'immersione nella musica, anche bruitistica, nelle letture poetiche riservate agli interpreti per una spettacolarità didattica, priva di ogni effetto o virtuosismo, tutta volta a far comprendere che con la poesia e l'arte si poteva ancora - siamo solo all'inizio del terzo millennio - vivere. Gli orga-

nizzatori della "Passione dei possibili" hanno scelto di affidare almeno uno spicchio di questo periodo cruciale nella vita della loro protagonista alla compagnia emiliana MM di Michele Merola con il beethoveniano "Grosse Fugue" e il più sognante duetto da "Eden", il paradiso perduto del 1986 già presentato alla consegna del Leone d'oro alla carriera della Biennale Danza (2016). Incongruo in questo nuovo festival? Nient'affatto. Adamo ed Eva in maschere e guaine candide, le chiome rosse al vento, si arrampicano in diagonale sul muro sbrecciato che funge da fondale in cerca dell'ennesima fuga. Nessuno stupore: dopo altri 14 anni, l'inquieta Maguy alzò le tende anche da Rillieux-la-Pape, ma non prima di aver trasformato il suo lurido capannone degradato in un nuovo centro in muratura: ampio, lindo, persino profumato dai fiori di un giardino circostante.

Nel cammino che condusse a questa coraggiosa trasformazione, fatta di attese, sudore e sangue per tutti i membri della compagnia, la coreografa riuscì persino a mettere a segno i suoi spettacoli più toccanti. Una teoria di performance totali, scabre, colte ma ipnotiche e misteriose: "Umwelt" (2004), dispositivo di pannelli e specchi che intrappolano nove interpreti in abiti quotidiani, alla ricerca di una meta e forse di un senso da dare alla vita. "Turba" ispirato al "De rerum naturae" di Lucrezio, parlato in diverse lingue, tra cui il polacco (2007). "Description d'un combat" (2009), altra maratona linguistica sull'Iliade. "Salves" (2010) e "Nocturnes" (2012), quest'ultimo inserito come "Umwelt" nella rassegna che sta per cominciare. Tutte conquistarono premi ed encomi, ma non certo ovunque. Il ricordo di "Description d'un combat" al festival Bolzano Danza si tramuta, per chi scrive, in un incubo. Lo spettacolo con tutti i guerrieri del poema omerico stesi a terra su di un manto rosso ma in assetto di guerra, con lucide corazze, elmi e meravigliosi costumi (Montserrat Casanova era rientrata in sede, grazie a "Turba", riflorito di vesti ricamate), pretese dopo appena dieci minuti dall'inizio il rimborso del biglietto da parte di un pubblico urlante e

riottoso. Nessuno godeva dell'originalissima bellezza di quella "mascherata acustica", retta da una superiore sensibilità coreografica, da una sonorità spesso bisbigliata e biascicata ma anche da un ritmo capace di offrire una immaginifica rinascita ai morti omerici. In "Salves" e "Nocturnes", Maguy abbandonava la parola, o meglio la rendeva eco di un passato che non passa e forse deve ancora arrivare, e si affidava a immagini frammentarie e sconnesse, a corse e fughe, a qualche danza.

Nella prima pièce tutto si rompe, cade, e sette ballerini si affrettano a recuperare i cocci delle macerie, come se si volesse mettere insieme i pezzi della storia dell'uomo. Nel parlato di film americani, spagnoli, italiani, rimbalsano voci famose; ecco la sottile e meravigliosa ruggine delle corde vocali di Marcello Mastroianni... Si spara a salve, si fugge per salvarsi, ma ci sarà un domani? "Nocturnes", per sei danzatori, riutilizza con i suoi tableaux vivants, il dialogo tra luce e buio di "Salves" e cuce nuovi lacerti di storia e ricordi. E' un "notturno", un successivo prosciugamento senza scampo, che lancia le sue rovine - sassi catapultati a ripetizione in uno spazio ferrigno - verso i sogni di una danzatrice. La scopriamo dormiente, con la bocca torta e spalancata solo alla fine della pièce. Applausi scroscianti alla Biennale de la Danse de Lyon: "Nocturnes" della sessantenne Marin era lo spettacolo più innovativo della kermesse... Intanto la nomade perenne progettava già un'altra fuga, anzi due. Tornata a Tolosa per qualche tempo si stabilì a Sainte-Foy-lès-Lyon, in un centro chiamato RamDam come un suo spettacolo del 1997. Qui nacque "Singspiele" di e con David Mambouch, drammaturgo e sceneggiatore: negli ultimi anni ha seguito il lavoro della Marin e sarà presente nel lungo festival che concentrerà i suoi appuntamenti in autunno con filmati, incontri e una nuova produzione.

Implacabile, Maguy anticipa che non abasserà la voce sulle ingiustizie sociali, sulle guerre inopportune, sulle abissali disparità tra ricchi e poveri. "Lo faccio da trent'anni, e non è cambiato nulla", asserisce, ma essendo un'artista eviterà la didascalia questa volta accompagnandosi a Bertolt Brecht. Meglio così. L'ultimo spettacolo, per altro sorprendente, tratto dal suo prediletto Beckett fu "Worstward Ho" (2009), un corpo invisibile perché avvolto in una coperta, immobile a terra per quasi un'ora e solo raramente ansimante. Se i reietti di "May B" con i loro piedi nudi strascicati a terra potrebbero apparire ancora indigesti, l'ultimo rantolo del corpo beckettiano rischierebbe di nuovo la restituzione dei biglietti.



La compagnia di Maguy Marin mette in scena "May B", basata sull'opera di Samuel Beckett (Ansa)

L'appuntamento Il Reggio Parma Festival rende omaggio alla grande coreografa francese che ha sviluppato in oltre 40 anni una poetica agli antipodi della perfezione estetica: un progetto lungo 7 mesi

CON LA VERITÀ DEI CORPI

MAGUY MARIN, LA DANZA DELLA CONDIZIONE UMANA

di **Valeria Crippa**

Maguy Marin, o la verità del corpo. Dalla prima apparizione in scena del suo «May B» (1981), liberamente ispirato all'opera di Samuel Beckett, la coreografa francese Leone d'oro alla Biennale Danza 2016 continua a ghermire il nostro sguardo sgretolando stereotipi: la visione di quel drappello compatto di «vecchi» sdentati e curvi — membra anchilosate e passi strascicati in un meccanismo coreografico a orologeria —, impastati del grigiore melmoso della vita che si scioglie, era (e continua a essere) tragedia e poesia di un'umanità colta negli ultimi impietosi bagliori del crepuscolo. Una danza «altra», tenera e feroce ma percorsa da guizzi d'ironia, agli antipodi dell'estetica del corpo perfetto e performante del balletto classico, folgorata dallo splendore della giovinezza e spinta oltre ogni limite umano.

Per Marin il limite è, da oltre quarant'anni, teatro della

condizione umana, terreno di lotta politica, espressione libera e fiera di pluralità democratica. Parte proprio dallo storico «May B», il 31 maggio al Regio di Parma, il progetto «Maguy Marin - La Passione dei Possibili» ideato da Regio Parma Festival: un focus lungo sette mesi di intensa programmazione, dal 30 maggio al 16 dicembre, declinato in più luoghi delle due città, al Regio e al Teatro Due di Parma, al Valli, all'Ariosto e alla Cavallerizza di Reggio Emilia, e articolato in proiezioni, incontri, workshop, sei spettacoli e una creazione ancora senza titolo (attesa il 18 e 19 novembre alla Cavallerizza di Reggio): «May B», «Sing-spiele», «Nocturnes», «Umwelt», «Duo d'Eden» e «Grosse Fugue», questi ultimi due titoli eseguiti dalla Mm Contemporary Dance Company di Michele Merola.

Un progetto che è il primo focus dedicato all'autrice da un Paese straniero. Nata a Toulouse, Francia, nel 1951, la coreografa è figlia di immigrati spagnoli in fuga dalla dittatura franchista, condizione che ha profondamente segnato la sua poetica: «La società del consumo, la schiavi-

tù degli immigrati, la fabbrica del consenso da parte dei media — afferma Marin — sono temi su cui insisto da sempre e che saranno al centro della mia creazione per Reggio Parma Festival, un progetto miracoloso, oggi, nella danza».

Colpisce la componente materna del modo di Maguy di vivere la danza e la compagnia che guida dal 1976 come una grande famiglia di cui fa parte il figlio David Mambouch, regista del documentario «Maguy Marin. L'urgence d'agir» (proiettato il 30 maggio al Valli di Reggio) e interprete della performance «Sing-spiele».

Un'attitudine femminile che è diventata, tra il 1998 e il 2011, militante abbraccio sul campo nella scelta di radicarsi, con la sua compagnia, nei territori più difficili della banlieue. «All'improvviso, quando ho sentito che ero un'artista riconosciuta, mi sono detta: "non mi basta". Ho aderito a un progetto pubblico a Rillieux-la-Pape dove c'erano bambini e adolescenti che non avevano la possibilità di andare a teatro. Così ci siamo trasferiti lì per quattordici anni. A Rillieux ho potuto

mostrare ai ragazzi che la poesia può offrire un lavoro concreto».

Un impegno sociale e politico specchio di una generazione in lotta per l'emancipazione femminile: «Negli anni 80, noi donne — ricorda — eravamo la maggioranza tra i coreografi, anche se non abbastanza presenti nei repertori delle grandi istituzioni internazionali: in Francia c'erano Régine Chopinot, Joëlle Bouvier, Carolyn Carlson e, in Germania, Pina Bausch. Noi donne ci siamo riappropriate di qualcosa che ci era stato tolto», afferma con fierezza mentre riavvolge la storia. «Nella danza, ma anche nella società, le ballerine erano malviste e considerate come prostitute, negli anni Trenta all'Opéra di Parigi i ricchi signori avevano le loro favorite nel corpo di ballo. Tanto che quella della ballerina non era considerata una professione: quando ho iniziato a studiare danza, mi hanno subito insegnato a tacere e a subire, così come si faceva tra le mura di casa. Ci siamo battute. Oggi le donne non permettono più che le cose vadano così».

di **RICERCA**

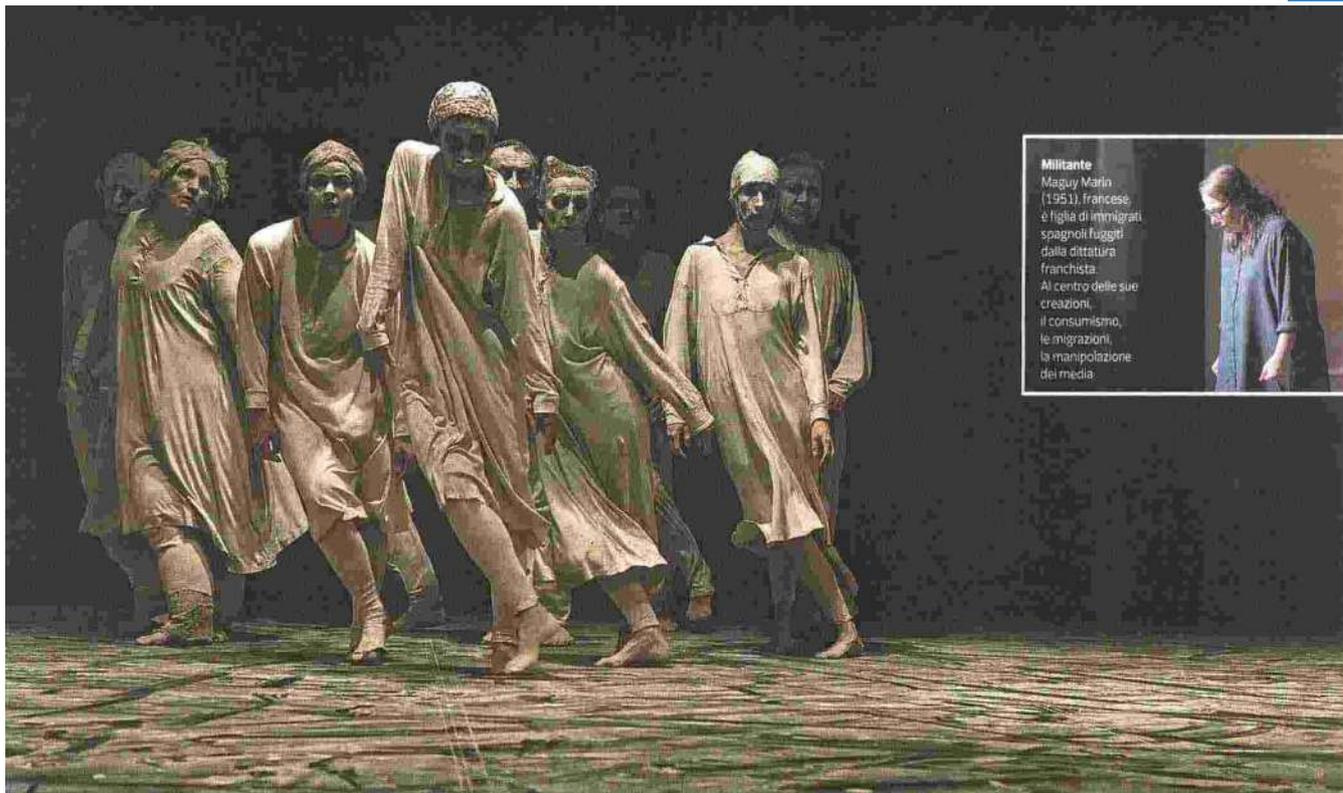


La scelta radicale
Non mi bastava essere un'artista riconosciuta e ho spostato la nostra sede in una banlieue



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

07557

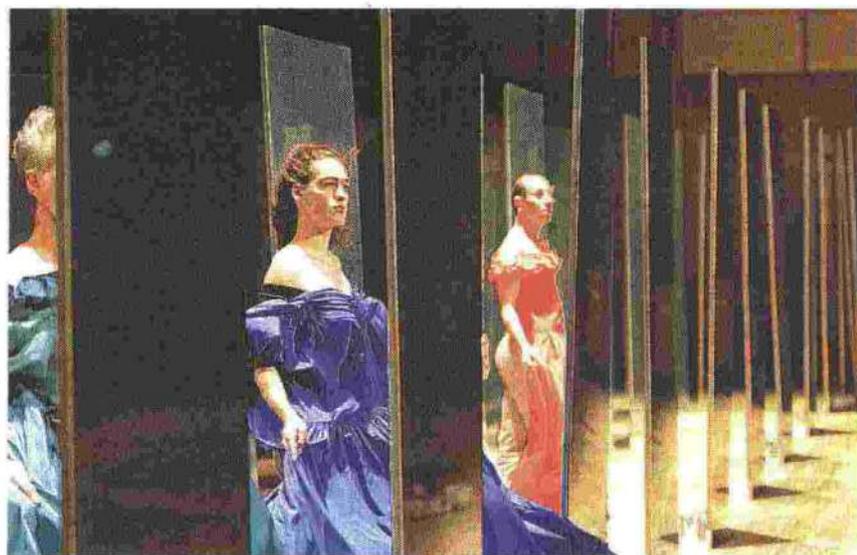


Militante
Maguy Marin (1951), francese, è figlia di immigrati spagnoli fuggiti dalla dittatura franchista. Al centro delle sue creazioni, il consumismo, le migrazioni, la manipolazione dei media.

FOTOGRAFIE DI HENRIE DEDOU

Confronti

In alto un momento di «May B», realizzato nel 1981 e liberamente ispirato all'opera di Beckett: in scena al Regio di Parma il 31 maggio. Qui accanto un momento di «Umwelt». Sei gli spettacoli proposti, più una nuova creazione a novembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

La guida

Dal 30 maggio
al 16 dicembre
la sinergia di due città



Dalle esplorazioni coreutiche di Maguy Marin, che con la sua compagnia inaugurerà la rassegna portando lo spettacolo *May B* al Teatro Regio, al *Peer Gynt* di Ibsen con le musiche di scena composte da Grieg, vario, fantasioso e curioso si presenta il cartellone 2023 del Reggio Parma Festival, realtà ormai consolidata (è stato istituito nel 2001) che riunisce i comuni di Parma e Reggio Emilia e tre fondazioni teatrali: i Teatri di Reggio Emilia, Teatro Due e Regio di Parma. Alla coreografa francese, divenuta celebre anche per le battaglie sociali in cui ha voluto prodigarsi spesso legandole ai propri progetti artistici, è dedicata una sorta di rassegna nella rassegna, con un suo titolo (*Le passioni dei possibili*), quattro momenti di approfondimento tra workshop e proiezioni e ben sei spettacoli diversi, oltre a *May B: Singspiele* (con David Mombuch), un nuova creazione in prima nazionale, *Nocturnes* (con Denis Mariotte), *Unwelt* e il doppio titolo conclusivo in programma a dicembre, *Duo d'Ene* e *Grosse fugue*. Ad accoglierli i teatri Regio e Due di Parma e Ariosto e Cavallerizza di Reggio; una sinergia sottolineata dal presidente del Festival, Luigi Ferrari: «L'unione di forze, competenze e capacità di produzione culturale di due città e tre istituzioni teatrali, che credo di poter definire unica in Italia e con ben pochi simili a livello internazionale, ha permesso a ciascuna realtà di aggiungere accanto alla propria programmazione identitaria un'altra "collettiva" in cui sperimentare opzioni nuove e diverse». Tra queste spicca il *Peer Gynt* scritto da Ibsen nel 1867 mentre si trovava in Italia (tra Ischia, Roma e Sorrento), per il viaggio di formazione tipico degli artisti nordici: verrà presentato in prima nazionale con la regia di Daniele Abbado e le musiche di scena (tra cui il celeberrimo *Mattino*) che Grieg compose per la prima assoluta, andata in scena a Oslo nel 1876. Ad eseguirle sarà LaFil-Filarmonica di Milano diretta da Marco Seco. Oltre alla musica di scena, ci sarà spazio per la lirica, col Gala Verdiano al Regio di Parma (nella foto il coro) e il repertorio strumentale che si concentra sul repertorio moderno e contemporaneo: a inizio 2024 al Teatro Valli verrà ripercorsa la personalità musicale di Luigi Nono nel centenario dalla nascita (vide la luce a Venezia il 29 gennaio 1924), ed è previsto anche un omaggio a Claudio Abbado a dieci anni dalla morte (20 gennaio 2014). (E.Pa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

dicembre, *Duo d'Ené* e *Grosse fugue*. Ad accoglierli i teatri Regio e Due di Parma e Ariosto e Cavallerizza di Reggio: una sinergia sottolineata dal presidente del Festival, Luigi Ferrari: «L'unione di forze, competenze e capacità di produzione culturale di due città e tre istituzioni teatrali, che credo di poter definire unica in Italia e con ben pochi simili a livello internazionale, ha permesso a ciascuna realtà di aggiungere accanto alla propria programmazione identitaria un'altra "collettiva" in

cui sperimentare opzioni nuove e diverse». Tra queste spicca il *Peer Gynt* scritto da Ibsen nel 1867 mentre si trovava in Italia (tra Ischia, Roma e Sorrento), per il viaggio di formazione tipico degli artisti nordici: verrà presentato in prima nazionale con la regia di Daniele Abbado e le musiche di scena (tra cui il celeberrimo *Mattino*) che Grieg compose per la prima assoluta, andata in scena a Oslo nel 1876. Ad eseguirle sarà LaFil - Filarmonica di Milano diretta da Marco Seco. Oltre alla musica



di scena, ci sarà spazio per la lirica, col Gala Verdiano al Regio di Parma (nella foto il coro) e il repertorio strumentale che si concentra sul repertorio moderno e contemporaneo: a Inizio 2024 al Teatro Valli verrà ripercorsa la personalità musicale di Luigi Nono nel centenario della nascita (vide la luce a Venezia il 29 gennaio 1924), ed è previsto anche un omaggio a Claudio Abbado a dieci anni dalla morte (20 gennaio 2014). (E.Pa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

di Giuseppina Manin

Peer Gynt, kolossal iniziatico

una sfida tra parole e musica

L'opera di Ibsen con le note di Grieg nella nuova produzione di Teatro Due

Cinque atti, cinque ore di spettacolo, una trentina di personaggi principali più un numero imprecisato di schiave e ballerine, casalinghe alpine, un paio di maghi, la Sfinge di Giza, un branco di pazzi, un esercito di troll da far invidia al Signore degli Anelli... E ancora, 26 pezzi di musica per grande orchestra, grande coro e mezza dozzina di solisti. Non c'è da stupirsi se *Peer Gynt* di Henrik Ibsen, musiche di scena di Edward Grieg, sia considerato un kolossal stupefacente quanto irripetibile. Rare le occasioni che l'hanno visto realizzato per intero, dalla «prima» trionfale del 1876 a Oslo, e poi Bergman nel 1957, Max von Sydow protagonista e Bob Wilson nel 2006. Infine, per chi volesse provare l'esperienza, a Vinstra, in Norvegia, dal '87 c'è un festival che ogni anno lo porta in scena con gli abitanti del posto.

Più vicina e accessibile l'edizione ora proposta, con indubbio coraggio, dal Regio Parma Festival. Il 20 e 21 giugno, all'Arena Shakespeare di Fondazione Teatro Due di Parma, le avventure picaresche di *Peer Gynt* rivivranno in un nuovo allestimento firmato da Daniele Abbado con le musiche di Grieg affidate a LaFil, Filarmonica di Milano diretta da Marco Seco. «Naturalmente la nostra sarà una versione più contenuta, ma la sfida resta — assicura Abbado —. Una quindicina di attori per un testo arduo e misterioso, che resta un caposaldo del te-



Il regista Daniele Abbado



Caposaldo ai pari di un *Don Chisciotte* o un *Faust*



Marco Seco, direttore LaFil Filarmonica di Milano



Stavolta a cantare saranno gli attori e gli orchestrali



atro occidentale, l'equivalente di un *Don Chisciotte* o un *Faust*. La cui struttura da viaggio iniziatico, dai monti della Norvegia al deserto del Nord Africa, i mille incontri con uomini e spiriti, il ritorno a casa con nuova consapevolezza, rimandano all'*Odissea* e alla *Divina Commedia*. Momenti essenziali di un dramma poetico ricco anche di sprazzi umoristici, che si intrecciano con la partitura musicale, la cui forza descrittiva è stata spesso usata anche al cinema, da Fritz Lang in *M* - il mostro di Dusseldorf, a Disney per i suoi *Tre moschettieri*, a *Woody Allen* in *Scoop*.

Del resto il poema di Ibsen, con il suo frenetico avvicinarsi di scene ad alto impatto visivo, sembra percorrere il linguaggio di un cinema che era ormai alle porte. I cui tratti salienti, la felice convivenza tra musica e parola, musica e immagine, sono i cardini di quel teatro musicale, da tempo filone di ricerca caro a Pao-

Lo spettacolo
Rare le occasioni di vederlo per intero, la partitura ha brani celebri usati dal cinema

la Donati, direttrice di Teatro Due, già sperimentato con *Il Sogno di una notte di mezza estate*, musiche di Mendelssohn, e *Molto rumore per nulla*, musiche di Korngold. «A Parma il Coro non ci sarà per ragioni produttive — interviene Seco, che de LaFil è il direttore artistico — ma stiamo pensando di coinvolgere vocalmente gli orchestrali per l'*Inno di Pentecoste* del finale. Mentre a cantare in scena saranno gli stessi attori. Alcune arie di Grieg come *Il mattino* e *Nell'antro del re della montagna* sono entrate nella nostra colonna sonora, classica e pop. È la prima volta che LaFil

Il cast i quindici attori in scena il 20 e 21 giugno all'Arena Shakespeare di Parma per «Peer Gynt» di Ibsen con musiche di Grieg (foto A. Morgillo)

affronta il teatro musicale, sono felice, fa parte dei nostri progetti originali».

Ma come portare in scena oggi una storia popolata di troll e maghi? Cosa si intravede del nostro presente nel folle turbinio che travolge il vagabondo Peer facendolo finire in prigione e in manicomio? «Al di là del folklore nordico, *Peer Gynt* è un nostro contemporaneo e quindi anche il nostro allestimento è riportato, per ambientazione e costumi, ai nostri tempi — risponde Abbado —. Come il suo protagonista, anche Ibsen era un uomo in fuga da un Paese che gli stava stretto, un artista impaziente di rompere le rigide regole di una società borghese basata su profitto e razionalità, pronta a difenderne in ogni modo i propri ritmi e privilegi».

Non a caso, Ibsen scrive il suo poema in Italia, tra Roma

La convivenza

Al regista Daniele Abbado e a LaFil affidato un dramma ricco di umorismo

e Sorrento, sfondo da «vita dolce» dove finalmente vivere e sognare in modo libero. E fanno in cui lo scrive, 1867, è lo stesso in cui Karl Marx dà alle stampe *Il Capitale*, opera che certo influenzerà il drammaturgo norvegese. Infine i Troll. Visto che a venir chiamati così, oggi, sono solo i molestatori di internet, come compariranno in scena? «Come del punk, giovani che ostentano il loro essere "maledetti" socialmente con segni visibili sul loro corpo, tatuaggi, piercing, borchie. Come Peer, dei ribelli visionari, angeli e demoni insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGUY MARIN. L'URGENCE D'AGIR

Maguy Marin L'urgence dagir del regista David Mambouch ripercorre il viaggio artistico di Maguy Marin, da oltre 35 anni una delle coreografe più importanti e apprezzate sulla scena internazionale. Nel 1981 il suo capolavoro, May B, sconvolse tutto ciò che si era pensato sulla danza contemporanea fino a quel momento. Un'esplosione il cui eco non ha finito di risuonare e che ha reso celebre l'artista in tutto il mondo. Nel film David Mambouch, figlio della coreografa, non si limita a raccontare la storia della piece May B e l'esperienza vissuta dai protagonisti, ma vuole offrire allo spettatore una profonda riflessione sulla trasmissione, sulla coscienza delle generazioni, sui corpi che invecchiano, sulla crescita individuale e della collettività. Dopo il film Maguy Marin sarà intervistata da Maria Luisa Buzzi, direttrice di Danza&Danza. MAY B 31/05/2023 ore 20:30 Teatro Regio, Parma



Compagnie Maguy Marin Il capolavoro senza tempo di Maguy Marin, con oltre 750 rappresentazioni in cinque continenti, torna in teatro a Parma. Ispirata al mondo tragicomico e nichilista del drammaturgo irlandese Samuel Beckett, May B propone un energico intreccio di danza e teatro per raccontare il paradosso della condizione umana: l'impossibilità di convivere profondamente con gli altri e nello stesso tempo la tragica incapacità di rimanere soli. I dieci danzatori sul palco, vestiti con abiti laceri e con il volto coperto da una coltre di gesso bianco, rappresentano un'umanità ormai alla deriva, proponendo in una sorta di goffa parata situazioni grottesche, angoscianti e violente. Biglietti in vendita presso la biglietteria del Teatro Regio a partire dal 6 aprile anche online su teatroregioparma.it BIGLIETTERIA Dal martedì al sabato dalle 11:00 alle 13:00 e dalle 17:00 alle 19:00 Tel. +39 0521 203999 biglietteria@teatroregioparma.it ONLINE SERVIZIO NAVETTA GRATUITO A/R DA REGGIO EMILIA SINGSPIELE 14 e 15/11/2023 ore 20:30 Teatro Due, Parma Maguy Marin e David Mambouch Questa performance del 2014, interpretata da David Mambouch, tra declinazione del corpo e ricerca gestuale, esprime la cifra più sperimentale della coreografa francese andando oltre i confini della danza tout court. Concentrandosi sui volti, anonimi o riconoscibili, che catturano il nostro sguardo, è un lavoro d'ascolto di ciò che questi ci dicono dei loro corpi assenti. Ogni individuo è una molteplicità e, vestendo tutti i volti, mostra la pluralità delle percezioni e delle letture possibili di un gesto che si ripete e moltiplica. 14-24/11/2023 Teatro Due, Parma Il workshop è rivolto ad artisti professionisti della danza, del teatro e della musica. Mira a mettere in moto capacità di invenzione e composizione mettendo in gioco il corpo con esercizi pratici e concreti basati sull'esplorazione del ritmo, della voce, della danza, del teatro e della musica. La pratica effettiva di molti artisti implica lo scambio dei reciproci punti di vista, un elemento essenziale nel processo di ricerca capace di spostare il rapporto tradizionale tra il creatore e l'esecutore. Interpretare è anche essere autore del proprio gesto, è già capire come un contesto agisce sul nostro modo di cogliere e reagire al mondo. L'interprete è chiamato a cogliere molteplici informazioni per comporre e ricomporre costantemente il proprio rapporto con ciò che lo circonda. L'obiettivo è fare con le conoscenze, gli strumenti e le contingenze che sono effettivamente a disposizione, a portata di mano: quelli del corpo. Sono numerosi e permetteranno di avvicinarsi alle origini dell'atto creativo: tante terre desolate, che si esploreranno a partire da elementi testuali, visivi, fisici e musicali. Strizzando letteralmente questi materiali, fino all'esaurimento, per tutto il tempo della ricerca. Si realizzeranno saggi prodotti da soli o in piccoli gruppi, offerti allo sguardo degli altri partecipanti, rivelando man mano che scompaiono, forme a volte molto lontane dal soggetto iniziale, ma portatrici di particolarità e singolarità inaspettate. Esercizi di gioco che daranno a tutti la possibilità di tornare a momenti liberatori di immaginazione, condivisione di responsabilità e collaborazione per avventurarsi in territori sconosciuti e stranieri. Il workshop consentirà di prendere il tempo di sollevare domande sull'atto della creazione e sul posto di ciascuno in un lavoro congiunto dal punto di vista della molteplicità di prospettive, dei compiti e delle responsabilità. Un tempo che ci permette di riesaminare i fondamenti della presenza sulla scena. Informazioni e prenotazioni: f.gandini@teatrodue.org Tel. 0521. 282212

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557



RUBEN MONTINI
Questo Anonimato è Sovversivo

29.04 —
25.06 2023

Fondazione di Sardegna
FONDAZIONE MACC

exibart



Inserisci mostra o evento Inserisci comunicato stampa Pubblicità Registrati Accedi

LUCE DELLA MONTAGNA
VITTORIO SELLA - MARTÍN CHAMBI - ANSEL ADAMS - AXEL HÜTTE

BRESCIA
Museo di Santa Giulia
24 marzo
25 giugno 2023

29

MAGGIO 2023

In Scena: gli spettacoli e i festival della settimana, dal 29 maggio al 4 giugno

TEATRO
di Giuseppe Distefano

Una selezione degli spettacoli e dei festival più interessanti della settimana, dal 29 maggio al 4

AMMISSIONI
Non perdere la prova di ammissione
10 GIUGNO 2023 - ROMA
ISCRIVITI ENTRO IL 04.06.2023

RUFA

Scopri il progetto together/insieme

www.together-erpac.it

ER PAC FVG

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

OMAGGIO A MAGUY MARIN

È dedicato alla coreografa francese Leone d'Oro alla Carriera alla Biennale di Venezia, il progetto "Maguy Marin – La Passione dei Possibili" ideato dal Reggio Parma Festival, in programma da maggio a dicembre 2023 al [Teatro Regio](#) e Teatro Due di Parma, al Teatro Municipale Valli, Teatro Ariosto e Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia. Un palinsesto di spettacoli e iniziative, patrocinato dall'Ambasciata di Francia in Italia, per far conoscere al vasto pubblico le opere di una delle coreografe e artiste più eclettiche e coraggiose dell'intero panorama internazionale, capace di interpretare, attraverso la danza, il corpo e lo spazio, la complessità dell'uomo contemporaneo e le sue contraddizioni.

È un viaggio ricco di emozioni quello che prende il via il 31 maggio con la rappresentazione di "May B" al [Teatro Regio di Parma](#), il capolavoro senza tempo di **Maguy Marin**, con oltre 750 rappresentazioni in cinque continenti. Un lavoro ideato nel 1981, presente nel repertorio della compagnia da oltre 40 anni, ispirato al mondo tragicomico e dal cinismo salvifico del drammaturgo irlandese **Samuel Beckett**; al suo debutto sconvolse tutto ciò che si pensava della danza, fu un'esplosione la cui eco non ha finito di risuonare. Anticipa lo spettacolo la proiezione del documentario "Maguy Marin – L'urgence d'agir" (30 maggio ore 18 – Sala degli Specchi, Teatro Municipale Valli, Reggio Emilia) del regista **David Mambouch**,



catalogo finalisti exhibart prize 2021



scarica il pdf

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

SUONI E VISIONI

“MAY B”, IL GESTO DELLA VITA: OMAGGIO A MAGUY MARIN DAL “REGGIO PARMA FESTIVAL

**WALTER PORCEDDA**

29 Maggio 2023

Dietro la danza ipnotica e unica dei danzatori di **Maguy Marin** in “**May B**” c'è il miracolo della vita. L'intimità segreta dell'esistenza di milioni e milioni di uomini e donne vissuta in passato e in presente. Non è un caso che questo spettacolo di teatro danza ispirato da **Samuel Beckett**, sempre in repertorio di compagnia abbia raggiunto il record delle repliche. E il 31 maggio di nuovo in scena al **Teatro Regio di Parma** alle ore 20,30, per inaugurare “**Maguy Marin – La passione dei Possibili**”, progetto ideato e voluto dal “**Reggio Parma festival**” in programma da maggio a dicembre al **Teatro Regio** e **Teatro Due**

ALTRI CONTENUTI SU SUONI E VISIONI

A RAVENNA FESTIVAL “IL VERBO DEGLI UCCELLI”, MITO SUFI SECONDO LUIGI DADINA

**Walter Porcedda**

Pubblicato - 27/Mag/2023



LATINA, L'ENERGIA COSTRUTTIVA DEL FESTIVAL “TENDANCE”

**Walter Porcedda**

Pubblicato - 26/Mag/2023



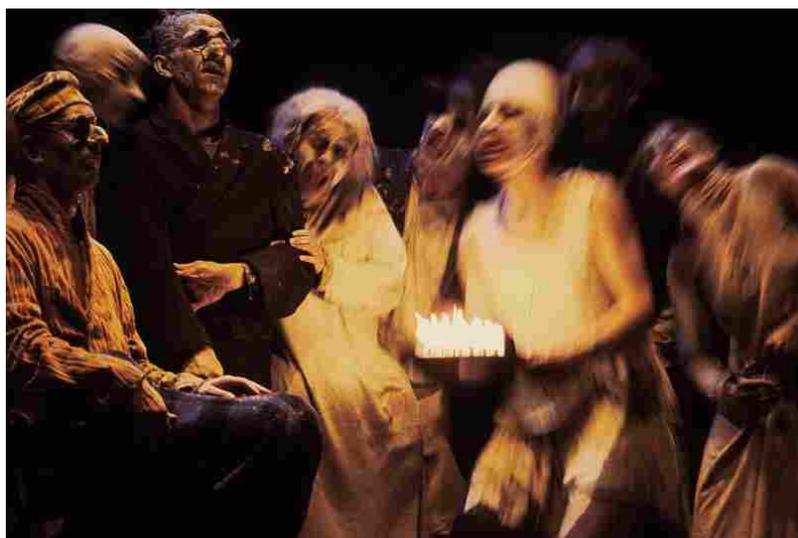
“ITALIA, QUESTO È UN FESTIVAL”. AL VIA LA DICIASSETTESIMA EDIZIONE DEL MI AMI

**Francesca Mandelli**

Pubblicato - 26/Mag/2023



di Parma, al Teatro Municipale Valli, Teatro Ariosto e Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia. Un insieme di spettacoli e iniziative patrocinate dall'Ambasciata di Francia, anche per divulgare l'opera e l'arte di una delle coreografe e artiste più eclettiche e coraggiose capace di "interpretare, attraverso la danza, il corpo e lo spazio, la complessità dell'uomo contemporaneo e le sue contraddizioni". E che si apre appunto con il capolavoro "May B".



Il capolavoro di Maguy Marin "May B" al Regio di Parma inaugura un ciclo dedicato alla coreografa stessa (Foto di Piero Tauro)

Un'opera straordinaria vista e rivissuta da migliaia e migliaia di spettatori che in quegli attimi intensi ed emozionati ritrovano loro stessi in un formidabile gioco di rispecchiamento. Quando nel 1982, al festival di Avignone "May B." (creata l'anno prima) venne presentata al grande pubblico fu come una rivelazione: il vero vertice, fino ad allora mai raggiunto da parte della danza contemporanea francese. Un successo importante per la cosiddetta "Nouvelle dance" di cui proprio Maguy Marin era una delle rappresentanti più stimate e rispettate assieme a Regine Chopinot, Dominique Bagouet, Daniel Larrieu e, naturalmente, Jean-Claude Gallotta e altri, pionieri di un movimento che in poco tempo diventò una realtà importante nel quadro culturale europeo e mondiale. Maguy Marin, di origine spagnola, figlia di genitori emigrati in Francia, in fuga dal fascismo franchista vive nel 1972 una importante esperienza di formazione al Mudra di Maurice Bejart a Bruxelles, entrando a far parte della compagnia del celebre coreografo dal 1974 al 1977 (come danzatrice collabora anche con Carolyn Carlson). Nel 1978 fonda la propria compagnia, il Ballet Theatre de l'Arche con Daniel Ambach, base a Creteil, Parigi e successivamente a Rillieux-la-Pape, vicino Lyon.



Hervé Deroo - Studio Largo

La coreografa Maguy Marin a cui "Il Parma Reggio Festival" dedica un progetto tra giugno e novembre (Foto di Hervé Deroo)

Traendo in "May B" una forte ispirazione dall'opera del commediografo **Samuel Beckett**, Marin confeziona un'opera di alto livello tra teatro e danza in cui è ritratta senza veli una umanità segnata dalla solitudine. La capacità della coreografa di osservare il mondo e l'insegnamento di **Beckett** sono fondamentali nella decrittazione poetica dell'umanità così lucidamente rappresentati in "May B". Dice **Maguy Marin**: "Quando i personaggi di **Beckett** aspirano solo all'immobilità, in realtà non possono che a muoversi, poco o tanto, ma si muovono. In questo lavoro, che è prima di tutto teatrale, l'interesse per noi è stato non la parola o il verso, ma il gesto nella sua forma esplosa, cercando così il punto di incontro fra il movimento applicato al teatro e la danza e il linguaggio coreografico." A fare da introduzione allo spettacolo sarà il 30 maggio alle 18 nella **Sala degli Specchi del Teatro Municipale Valli a Reggio Emilia**, il documentario girato da **David Mambouch** "Maguy Marin-L'urgence d'agir" dedicato proprio allo spettacolo di teatro danza. A seguire un incontro con la coreografa e regista.



La scenografia di Benjamin Lebreton per "Singspiele" di Marin, il 14 e 15 novembre al Teatro Due di Parma (Foto di S. Rouaud)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

Assieme allo spettacolo dal vivo sarà l'introduzione di lusso del resto della rassegna che avrà il seguito più importante in autunno. A partire dal 14 e 15 novembre al **Teatro Due di Parma** con **"Singspiele"**, interpretata da **David Mambouch**, scenografia di **Benjamin Lebreton**. L'opera risale al 2014 ed "esprime la cifra più sperimentale della coreografa francese andando oltre i confini della danza tout court. Concentrandosi sui volti, anonimi o riconoscibili che catturano il nostro sguardo, **"Singspiele"** è un lavoro d'ascolto di ciò che questi ci dicono dei loro corpi assenti: la storia particolare che si legge su questi volti muti sfuggerà sempre in quanto non intelligibile nell'immediato".

Pochi giorni dopo, il 18 e 19 novembre al **Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia**, nell'ambito di **Festival Aperto**, va in scena la prima assoluta della nuova creazione di **Maguy Marin** (il titolo sarà svelato poco prima del debutto). In quest'opera la coreografa si interroga su temi attuali: "i nostri corpi sono diventati oggetti da sorvegliare, che possono essere filmati e registrati; le nostre scelte, apparentemente libere, rivelano la nostra inclinazione a seguire l'opinione maggioritaria, ad optare per quanto fabbricato dalla pubblicità, ad accettare la colonizzazione delle nostre menti da parte dei media o degli influencer".



Una immagine dal **"Duo d'Eden"** di **Maguy Marin**, **Adamo ed Eva** in un percorso di eros e sensualità (foto di **Riccardo Panozzo**)

Al **Teatro Due di Parma**, il 25 e 26 novembre, due repliche di **"Nocturnes"** dove "una scenografia scarna fa da palcoscenico a incontri incompiuti, gesti apparentemente inspiegabili, apparizioni e sparizioni di personaggi misteriosi". Il 15 dicembre invece al **Teatro Regio** è di scena un altro lavoro che racconta bene il modo di lavorare della coreografa francese: **"Umwelt"**. Lo spettacolo risale al 2004 ed è una affascinante "performance "di danza senza la danza" per raccontare la frenesia della vita. Gli interpreti appaiono e scompaiono tra gli interstizi di pannelli e specchi disposti orizzontalmente sul palcoscenico e, ostacolati da un forte vento, raccontano, spesso in modo frenetico, la quotidianità del vivere".

Proprio l'indomani, giornata conclusiva dell'omaggio a Marin, nella **Sala Verdi del Teatro Ariosto di Reggio Emilia** alle ore 16 sarà proiettato il filmato

“Umwelt, de l’autre côté des miroirs”, regia di **David Mambouch** che offre i due diversi lati dello spettacolo: il piano frontale di sala teatrale e l’altro invisibile agli spettatori, il lato degli specchi.



Un momento della coreografia “Nocturnes”, di **Maguy Marin** circondata dal mistero (Foto **Kais**)

Nella stessa giornata due spettacoli interpretati al **Teatro Ariosto di Reggio Emilia** dalla **MM Contemporary Dance Company** diretta dal coreografo **Michele Merola**. In “**Duo D’Eden**” due danzatori vestiti con tute color carne mettono in evidenza la loro nudità, rappresentando le figure di **Adamo ed Eva** immersi in un percorso di sensualità, eros, difesa, attacco, in un mondo non così tranquillo, sicuro e idilliaco”. Nell’altra, “**Grosse Fugue**” ci sono quattro danzatrici e un brano musicale, “**Die Grosse Fugue**” di **Ludwig Van Beethoven**, eseguito dal vivo dai **Solisti dell’Orchestra Haydn di Bolzano e Trento**, nella versione per quartetto d’archi. Realizzata nel 2001 per la compagnia **Maguy Marin** viene ora riproposta in anteprima nazionale per **Reggio Parma Festival**.

Accanto agli spettacoli è fondamentale il workshop “**Può sempre servire**” con protagonista la stessa **Maguy Marin**. Saranno due settimane di alta formazione dedicata a professionisti della danza, del teatro e della musica, per “mettere in moto capacità di invenzione e composizione, con esercizi pratici e concreti” (dal 14 al 18 novembre, dal 20 al 24 novembre 2023 al **Teatro Due di Parma**, partecipazione gratuita, max 16 partecipanti individuati tramite selezione – informazioni e prenotazioni: f.gandini@teatrodue.org – Tel. 0521 282212). Così come la tavola rotonda in programma il 25 novembre a **Parma** che, oltre a **Maguy Marin**, vedrà in campo diversi ospiti, tra cui **Olivier Neveux**, professore di storia e di estetica teatrale all’**École normale supérieure** di **Lyon**.



"Umwel" del 2004 chiude a novembre il ciclo dedicato dal "Reggio Parma Festival" a Maguy Marin (foto di Herve Deroo)

TAG: David Mambouch, Ludwig Van Beethoven, Maguy Marin, Michele Merola, Parma, Reggio Emilia, Samuel Beckett

CAT: Teatro



Nessun commento

Devi fare [LOGIN](#) per commentare, è semplice e veloce.



Radio3 Suite - Panorama

"Tutta casa, letto e chiesa" a Pesaro | Progetto Maguy M.

0:00 -0:00



🛡️ Aggiungi segnalibro 📺 📄 ⋮

Rai Radio 3

Radio3 Suite - Panorama

"Tutta casa, letto e chiesa" a Pesaro | Progetto Maguy Marin - La Passione dei Possibili

Conduce Andrea Penna; con Valentina Ludovini per "Tutta casa, letto e chiesa" al Teatro Sperimentale di Pesaro | con Luigi Ferrarini per Il Progetto Maguy Marin - La Passione dei Possibili del Regio Parma Festival 2023

29 Mag 2023





exibart



Inserisci mostra o evento Inserisci comunicato stampa Pubblicità Registrati Accedi

07

GIUGNO 2023

**May B
continua a
stupire:
l'omaggio del
Teatro di
Parma a
Maguy Marin**

Laboratori,

Ingresso libero

www.quadriennalediroma.org



Viaggio verso l'ignoto

Lucio Saffaro
tra arte e scienza.

Palazzo Fava
Bologna

26 maggio -
24 settembre 2023

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

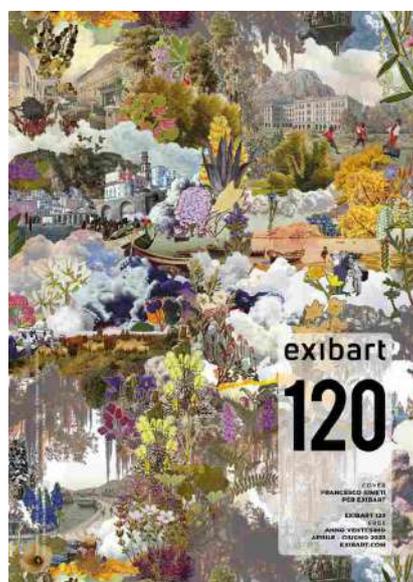
TEATRO

di **Giuseppe Distefano**

Il Reggio Parma Festival dedica un progetto all'ecclettica e audace artista settantaduenne Maguy Marin: da maggio a dicembre, spettacoli cult, iniziative e nuove scoperte



scarica il pdf



scarica pdf exhibart spagna

È un distillato dello spirito di **Samuel Beckett**, trasposto in un teatro-danza che non conosce l'usura del tempo. Ancora oggi, dopo più di 40 anni, "May B", spettacolo cult del 1981, che ha girato il mondo, continua a stupire. E di tanto in tanto ritorna sul palcoscenico, a conferma, ancora una volta, di quanto attuale e intramontabile sia la parabola di **Maguy Marin** sulla condizione umana presa a prestito da Beckett, immortalando una comunità in uno stato di immobilità e di erranza senza fine, spiata dalla coreografa nei loro movimenti involontari, e da lei tradotti in altri movimenti che cercano il significato di loro stessi. A lei, ecclettica e audace artista settantaduenne, è dedicato il progetto "Maguy Marin – La Passione dei Possibili" ideato dal Reggio Parma Festival, in programma da maggio a dicembre 2023 al **Teatro Regio** e Teatro Due di Parma, al Teatro Municipale Valli, Teatro Ariosto e Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia, con un palinsesto di spettacoli cult e iniziative, tra cui una nuova

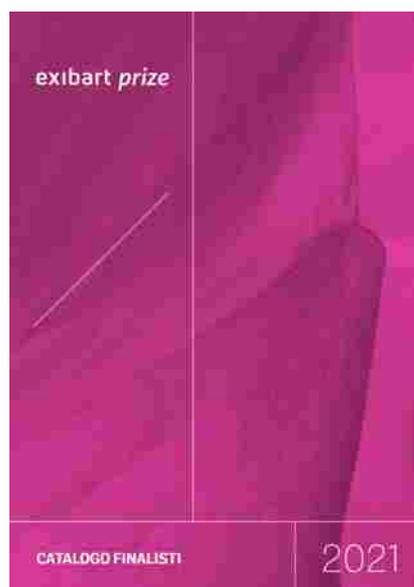
creazione prevista a novembre.

A inaugurare l'omaggio alla coreografa francese è stato "May B" accolto con successo al [Teatro Regio di Parma](#). Rivederlo a distanza di anni, immutato nella struttura e forse con qualche cambiamento, rivela nuovi dettagli, ulteriori scoperte, rinnovate emozioni. Racconta un mondo chiuso, soffocante, che condensa quel senso di obbligazione a vivere insieme, quel "dolore di esistere" tipico del teatro di Beckett, e motore di emozioni riconoscibili in quei gesti ordinari, comuni, intimi e sociali, in una ripetizione che fa risuonare l'infanzia e la vecchiaia.

Dopo le note, al buio, di "Der Leiermann" di Schubert,

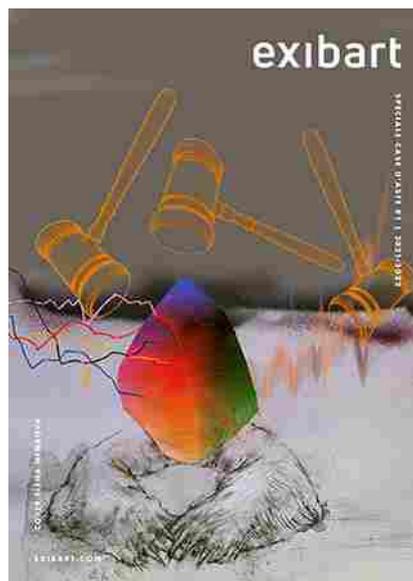


catalogo finalisti exhibart prize 2021



scarica il pdf

dieci goffe figure in bianchi pigiami e camicie da notte, strette fra loro avanzano sbucando da una parete nera che rivelerà delle porte. L'immobilità iniziale viene smossa dall'ordine perentorio di un fischietto sibilato nel buio. Da lì in avanti questo consorzio umano di "larve" strascicanti, inizierà a spostarsi faticosamente – come i ciechi della tela di **Pieter Bruegel** o come certi personaggi-manichini del "teatro della morte" di **Tadeusz Kantor** –, poi allegramente, obbedendo prima al ritmo di una bandistica musica carnevalesca, poi, sullo sfondo di altre musiche, al loro stesso ritmo interno.



scarica il pdf

Sono figure grottesche, con i volti alterati dal pesante trucco di argilla e di polvere che s'alza mentre danzano. Piccoli movimenti, a scatti, accelerati, rallentati, esplosivi, mentre si guardano, osservano fuori, ridono, si rabbuiano, si consolano. Si creano coppie, tenere aggressioni di gruppo, azioni meccaniche e prive di desideri, tentativi di risate per resistere alla disperazione. Si provocano a vicenda, pronti a tentare goffamente, di divertirsi, giocare, stimolarsi eroticamente. Si spostano all'unisono in più direzioni, mugolano suoni, grugniti e sospiri verso invisibili creature. Quando scompariranno da una delle enigmatiche porte per riapparire in abiti vintage con in mano una valigia, un fardello sulle spalle, un frutto da mangiare, riconosceremo, tra gli altri, Lucky e Pozzo, Clov e Hamm, gli emblematici personaggi di "Aspettando Godot" e di "Finale di partita".



exibart podcast

In un loop crescente che ripete la struggente canzone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

“Jesus’ Blood Never Failed Me Yet” (che **Gavin Bryars registrò dalla voce di un barbone**), torna la sfilata a piccoli passi, la lenta marcia con giri e cadute e rialzate, nel tentativo reiterato di abbandonare quel luogo – ricovero di anziani o manicomio, buco nero della storia, voragine senza tempo – dal quale provengono. Vano sarà il tentativo di portare un po’ di luce e gioia con una torta e candeline. Troncata bruscamente la festa, il gruppo riprende il cammino, scandito da gesti ribaditi e con la testa rivolta verso l’alto, per proseguire un viaggio verso non si sa dove. Forse è fuga o ricerca di un irraggiungibile Godot. “È finita, sta per finire, forse sta finendo” dirà l’uomo dall’aria smarrita, rimasto solo con la valigia in mano paralizzato nel vuoto e illuminato da una luce che lentamente lo isola per poi spegnersi fino al buio del sipario.

Un lavoro superbo e sconvolgente “May B”, di gravidanza espressiva ed emotiva, di sapienza drammaturgica, in cui Marin fa emergere con forza i temi dell’attesa vana, dello smarrimento, della follia, della solitudine, della violenza e dell’emarginazione. Una potente allegoria della vita.

TAGS Maguy Marin Parma Reggio Parma Festival

**ARTICOLI CORRELATI
ALTRO DALL'AUTORE**

**L'estate
dei
festival,**

**In Scena:
gli
spettacoli**

**Primavera
dei Teatri
2023, in**

mostre ed eventi

cerca per città

cerca per sede

cerca per artista

in corso e futuri

in corso, futuri e passati

includi eventi web

trova

inaugurazioni ed eventi di oggi

finissage di oggi

Gli eventi del giorno

inserisci mostra o evento

speciale mostre in città

le più lette

ultime notizie

-->



I FESTIVAL
DEL
VENERDI

ANDREA MORGILLO

1 Daniele Abbado, 65 anni, con il cast di *Peer Gynt* che debutterà il 20 giugno a Parma
2 Una scena di *Turandot*, che torna al Puccini Festival di Torre del Lago dal 15 luglio

PUCCINI FESTIVAL

DAL 14 LUGLIO AL 26 AGOSTO

TORRE DEL LAGO (LUCCA)

SI PARTE il 14 con una nuova produzione della *Bohème* e, dopo *Turandot* e *Madama Butterfly*, si conclude il 26 agosto con *Il tabarro* e anche *Il castello di Barababù* di Bartók. Gayral, Pizzi, Erath, Veronesi, Trevino, Quatrini e Gamba tra i protagonisti dell'edizione numero 69 del festival. Info: puccinifestival.it

REGGIO PARMA FESTIVAL

20 E 21 GIUGNO

PARMA

DOPO la prima di *Peer Gynt* nell'ambito del network Reggio Parma Festival, la Fondazione Teatro Due sarà all'Arena Shakespeare con, tra gli altri, *L'uomo che oscurò il Re Sole* con Alessio Boni e Alessandro Quarta e *La verità, vi prego, sull'amore*, di Stefano Massini e Luca Barbarossa. Info: teatrodue.org e reggioparmafestival.it

DANIELE ABBADO LA LIRICA RICOMINCIA DA TRE

Prima *Peer Gynt* a Parma, poi *Turandot* a Torre del Lago e infine *Simon Boccanegra* alla Scala. Tutti vogliono l'applaudito regista, figlio d'arte. «In famiglia solo musica ai massimi livelli». Intervista

di LEONETTA BENTIVOGLIO



GIORGIO ANDRELOCETTI

C I SONO tre spettacoli importanti nel futuro prossimo di Daniele Abbado, che è il regista italiano di lirica più fertile e applaudito della sua generazione (è nato nel 1958). Innanzitutto sta montando per il Reggio Parma Festival il *Peer Gynt* di Henrik Ibsen con le musiche di Edvard Grieg, affidate alla Filarmonica di Milano diretta da Marco Seco (debutto il 20 giugno nell'Arena Shakespeare del Teatro Due di Parma, con replica il 21). Inoltre il 15 luglio, e ancora per tre date in agosto (4, 11 e 19), la sua bella e innovativa *Turandot* tornerà al festival pucciniano di Torre del Lago, dov'era stata già messa in scena con successo nel 2021 e nel 2022. Poi, nel 2024, firmerà alla Scala un *Simon Boccanegra* ver-



I FESTIVAL DEL VENERDI ■ PUCCHINI FESTIVAL E REGGIO PARMA FESTIVAL

diano, con Lorenzo Viotti sul podio.

Questo massiccio carico di imprese è il tema della nostra conversazione, e tanto per sbarazzarci subito del "problema" (si fa per dire) del suo famoso cognome, chiariamo che Daniele è figlio del mitico direttore d'orchestra Claudio Abbado ed è cresciuto in una celebre famiglia milanese «dove tutti facevano musica ai massimi livelli», racconta. Ma oggi la sua identità artistica appare riflessa in una carriera così solida e ricca di affermazioni autonome che è naturale, quando si parla del suo lavoro, scordarsi delle radici familiari. Il *Simon Boccanegra* fu un titolo particolarmente caro a suo padre Claudio, che lo diresse alla Scala mezzo secolo fa in un'edizione registica leggendaria di Giorgio Strehler. Per il suo nuovo allestimento, programmato a Milano in febbraio, Daniele annuncia d'essere intenzionato a prescindere dall'influsso dello spettacolo anni Settanta di Strehler, «un evento magistrale, che fece scuola». Spiega che «oggi il mondo è così mutato rispetto a cinquant'anni fa, quando la politica internazionale era ancora sorretta da ragioni comuni, che cambia pure inevitabilmente il significato di un'opera la cui sostanza è soprattutto politica». Perciò la sua versione del *Simon* evocherà in maniera implicita «la morte della politica nel mondo attuale».

In questi giorni a Parma Daniele si sta tuffando anima e corpo nelle prove del *Peer Gynt*, «dramma mastodontico, scandito in cinque atti, per orchestra, coro, cantanti e attori», segnala. «Tuttavia non lo si presenta mai in tale formato gigantesco: di solito i due testi, quello poetico e quello musicale, prendono strade diverse. A volte si eseguono i pezzi di Grieg con la lettura scenica del dramma di Ibsen; oppure si ascoltano le musiche in forma di concerto. Invece a Parma rispettiamo la visione originaria usando insieme all'orchestra un cast di quindici attori, che oltre a recitare cantano». Il debordante lavoro



GIORGIO ANDREOLICCI



GIORGIO ANDREOLICCI



LEONETTA BENTIVIGLIO

[1] Il Gran Teatro Giacomo Puccini a Torre del Lago
[2] Una scena di *Turandot*, che Daniele Abbado porta a teatro dal 2021
[3] Un ritratto del regista

«Penso che Puccini non finì *Turandot* perché non credeva più nell'amore»

di Ibsen, «che lo scrisse nel 1867 concependolo in Italia, sedotto dalla bellezza dei nostri luoghi», non trovò la via del teatro finché il drammaturgo non convinse Grieg a creare le musiche per la rappresentazione. La prima assoluta avvenne in Norvegia nel 1876, «ed è tale la qualità dei pezzi di Grieg da destinarli a vivere indipendentemente dal dramma. Sono stati inseriti in colonne sonore di cartoni animati, film e pubblicità, divenendo parte del nostro immaginario musicale». La trama di *Peer Gynt*, che la sua regia immette in un'ambientazione novecentesca, «segue la tragicomica Odissea di un sognatore, avventuriero e maestro di bugie, che nel suo percorso movimentato sviluppa una conoscenza amara della vita. Gynt viaggia fra le sabbie desertiche dell'Egitto e le coste del Marocco, fra i boschi norvegesi e il Mare del Nord, in un perenne tentativo di purificazione spirituale. Tutto è sorprendente e anticonvenzionale nel testo di Ibsen, che è una bomba contro la razionalità».

Quanto alla *Turandot* realizzata per Torre del Lago, Daniele ha scelto

una messinscena eclettica e colma di dimensioni «che vanno dal registro comico a quello onirico e violento». Accetta in pieno la densità e la frammentazione di quest'opera rimasta incompiuta, e per la chiusa adotta il finale scritto nel 2001 da Luciano Berio (di solito viene proposta con quello di Franco Alfano). «Si dice che *Turandot* non sia stata terminata a causa della scomparsa di Puccini», nota il regista, «ma in realtà lui scrisse la partitura fino alla scena della morte di Liù e passarono due anni prima del decesso del compositore. Io penso che non sia riuscito a completarla perché non aveva più fiducia nel trionfo dell'amore conclusivo. Mi sembra che il finale di Berio, che lavorò su abbozzi pucciniani, renda giustizia all'idea complessiva di Puccini, autore di una musica modernissima per la sua *Turandot*. Berio ha creato un'emblematica dissolvenza che nello spettacolo diventa un progressivo svuotarsi del palcoscenico, coi personaggi vestiti in borghese che s'allontanano. Così il melodramma esce dall'Ottocento per entrare nel secolo nuovo».

Leonetta Bentivoglio

«Faccio teatro senza retorica Seguo i consigli di mio padre»

Il regista Daniele Abbado: «Gli esordi? A 16 anni ero macchinista»

Lo spettacolo

Un'orchestra di 50 elementi e 15 attori per «Peer Gynt», tratto da un dramma di Ibsen

Debutti

Henrik Ibsen (1828 - 1906) ebbe l'ispirazione per *Peer Gynt*, scritto in Italia nel 1867, durante un viaggio in Norvegia, cinque anni prima. Attraversando la valle di Gudbrandsdalen, nella parte orientale del Paese, venne a conoscenza delle vicende epiche di un avventuroso personaggio locale, chiamato Peer Gynt. Inizialmente il poema, che segue più di cinquant'anni di vita del suo protagonista, era stato destinato dal drammaturgo norvegese (1828 - 1906) alla lettura; ma visto il successo, nel 1876 Ibsen scrisse un adattamento per il palco affidando le musiche al grande compositore Edvard Grieg.

«*Peer Gynt* è un dramma mastodontico, scandito in cinque atti per orchestra, coro, cantanti e attori — spiega Daniele Abbado, regista dell'opera che debutterà il 20 e 21 giugno all'Arena Shakespeare di Teatro Due di Parma nell'ambito di Reggio Parma Festival —, che non viene mai rappresentato nel suo formato "kolossal": al debutto a

Oslo nel 1876 lo spettacolo aveva una durata di cinque ore e mezzo, oggi sarebbe impensabile. I due linguaggi, poetico e musicale, dopo quella prima rappresentazione hanno preso strade diverse: i pezzi di Grieg vengono eseguiti con la lettura scenica del dramma, oppure si ascoltano le musiche in forma di concerto». Brani come «In the Hall of the Mountain King», «Nell'antra del re della montagna» o «Morning Mood» «sono entrati nel nostro immaginario musicale — osserva Abbado —, inseriti in colonne sonore, film, spot televisivi. Quello che stiamo facendo a Parma è un lavoro sperimentale: di concerto con la visione originaria del dramma poetico, usiamo insieme all'orchestra di cinquanta elementi, la Filarmonica di Milano diretta da Mario Seco, un cast di quindici attori. Che oltre a recitare, cantano».

Lo spettacolo prende spunto da vecchi racconti e leggende norvegesi: streghe, troll e incantesimi sono piuttosto insoliti nella produzione di Ibsen, incentrata principalmente sul teatro sociale e sul realismo. «*Peer Gynt* è nostro contemporaneo — puntualizza il regista — e tale sarà il nostro allestimento. L'estrema duttilità dell'Arena Shakespeare consente l'invenzione di uno spazio sperimentale. Non ci saranno scenografie ma una installazione. Importantissimi i costumi, con cui entrano in scena i mondi diver-

sissimi attraverso i quali viaggia il protagonista». Con questo *Peer Gynt*, interviene Paola Donati, direttrice di Teatro Due, «si riafferma il desiderio di mettere in atto un grande gioco teatrale che, abbattendo pragmaticamente gli steccati tra discipline diverse, possa riattivare e reinterpretare il repertorio abbandonato del teatro con musiche di scena eseguite dal vivo, da tempo terreno di indagine del nostro lavoro».

Peer Gynt è solo il primo di una serie di impegni di lavoro di Abbado. Che riprenderà a Torre del Lago il 23 luglio (repliche il 5, 12 e 20 agosto) la *Turandot* di Puccini con il finale scritto nel 2001 da Luciano Berio («Di solito viene proposta con quello di Franco Alfano»); mentre nel febbraio 2024 debutterà al Teatro alla Scala con il *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi. Un titolo che il padre del regista, il grande direttore d'orchestra Claudio Abbado («Mi ha insegnato a non nascondersi dietro la retorica: funziona»), scomparso nel 2014, diresse nel tempio milanese della lirica nel 1975. «Ho iniziato a lavorare in teatro come macchinista a 16 anni — ricorda Abbado —. Mi sono diplomato in regia alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano. Parallelamente ai primi lavori come aiuto regista, ho studiato filosofia — non musica, che mi porto dentro e ho ritrovato in teatro».

Laura Zangarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sguardo** Il regista e direttore artistico Daniele Abbado**Direttore**

● Claudio Abbado (1933-2014) è stato uno dei più importanti direttori d'orchestra, alla guida di prestigiosi ensemble come i Berliner Philharmoniker. Il regista Daniele, 65 anni, è uno dei suoi 4 figli

**Cast**

Gli attori di «Peer Gynt», opera al debutto il 20 e 21 giugno al Reggio Parma Festival



LA GRANDE MUSICA È ONLINE



Newsletter

MUSICPAPER



#INTERVISTE



Daniele Abbado. Cerco la persuasività dell'essenziale

Daniele Abbado. Cerco la persuasività dell'essenziale

SCELSE PRESTO DI LASCIARE IL VIOLONCELLO. IN UNA FAMIGLIA COSÌ MUSICALE QUEGLI STUDI GLI SEMBRAVANO «UN DESTINO UN PO' TROPPO SEGNATO». MA IL MESTIERE DEL TEATRO È DIVENTATO IL SUO. UN TEATRO CHE «VALORIZZI GLI ELEMENTI SEMPLICI E COSTITUTIVI, LA PRESENZA DELL'ATTORE, LO SPAZIO E IL SUONO». TRA I MOLTI IMPEGNI, INCLUSO QUELLO (FAMILIARE) DI COORDINARE L'ARCHIVIO E LE CELEBRAZIONI DEI DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DEL PADRE CLAUDIO, NEL 2024, CHE QUI CI RACCONTA, È IL MOMENTO DEL "PEER GYNT" DI IBSEN-GRIEG PER IL REGGIO PARMA FESTIVAL. TRA AZIONE SCENICA E MUSICA IL 20 E 21 GIUGNO ALL'ARENA SHAKESPEARE DI PARMA CON 15 ATTORI E LA FIL DIRETTA DA MARCO SECO.

Luigi Di Fronzo

18/06/2023

L' eredità del teatro elisabettiano nell'ottica del travestimento in un mix di memoria personale e leggenda, con una punta di esotismo che parte dalle avventurose scoperte dell'eroe-bambino Peer e confluisce in uno dei lavori più felici del teatro scandinavo. Per il [Reggio Parma Festival](#) il 20 e 21 giugno all'**Arena Shakespeare di Parma**, un regista fra i più attenti alle inderogabili necessità musicali come Daniele Abbado mette in scena *Peer Gynt* di Ibsen, con le musiche di **Edward Grieg**.

Viaggio senza tempo scritto nel 1867 dal grande drammaturgo, tra Roma e la Campania, che celebra la collaborazione tra la [Fondazione Teatro Due](#) e i brillanti giovani musicisti della [Fil – Filarmonica di Milano diretti da Marco Seco](#), perlustrando i rapporti fra musica e azione scenica.

Ennesima sfida per questo **regista milanese** (classe 1958, una carriera internazionale coronata da riconoscimenti come il Premio Abbiati nel 2004) in bilico fra repertorio e **drammaturgia di ricerca**, contornata da riflessioni continue, maratone di letture e progetti multimediali.



Al centro la complessità di un **testo in cinque atti** battezzato a Oslo quasi 150 anni fa, nel **1867**. Fitto di richiami al naturalismo e con una **topografia dell'io** scavata in un mondo di passioni che avrebbe lasciato in eredità la forma della commedia-sogno di Alfred Jarry, la cui popolarità in musica riflette alcune soluzioni felicissime.

Quasi impossibile che un qualsiasi ascoltatore non abbia oggi a mente la melodia del sognante *Mattino*, piuttosto che la burlesca *Danza del re della montagna* e la

sinuosa *Canzone di Solveig* accompagnata dagli archi fuori scena. Per capire in fondo le ragioni dello spettacolo, ne parliamo con il regista.

Daniele Abbado, come ci si avvicina a questo **testo cruciale** musicato da Grieg che spaventò i contemporanei? Il **critico Hanslick** lo definì una «mostruosità in cinque atti, raddolcita da una musica che sa mostrare «più poesia e intelligenza dell'originale».

«Non è stato facile capire quale fosse la chiave giusta, perché il **materiale dei cinque atti è sterminato, strabordante**: una trentina di numeri musicali scritti da Grieg per il debutto, che avvenne dopo dieci anni dalla scrittura del testo e la sua pubblicazione, arrivata addirittura alla terza ristampa. C'è chi l'aveva preso per un testo satirico, incomprensibile, anche se veniva letto regolarmente. Materiale che al battesimo fu concepito per una miriade di attori, cantanti, coro e grande orchestra. Noi, per dare più efficacia al testo abbiamo preferito non avvalerci del coro, né delle voci, facendo eseguire agli stessi attori alcuni pezzi cruciali come la *Canzone di Solveig* e il *Coro della Pentecoste*, evitando lo sdoppiamento dei personaggi».



Quali sono le intenzioni di Ibsen?

«Quelle di un autore attento a scrivere per il suo spettatore ideale, a cui chiede di compiere un percorso ricco di immagini e salti logici, dalla satira al teatro tragico. La sua estetica lavora sull'**idea di frammento**, con punte di forte modernità e una dimensione che anticipa la psicoanalisi, filtrata dal racconto popolare (lo stesso Ibsen in quegli anni aveva lavorato nel folclore, conducendo ricerche sul campo in Norvegia del

nord, in anticipo coi tempi). Il racconto popolare rivive nel continuo confronto con il troll, il diavolo evocato più volte che rappresenta un'indagine sull'imperfezione della natura umana, non esente da una certa spiritualità.

La musica di Grieg ha un **enorme potenziale espressivo** penetrando l'essenza del dramma, anche se non mancò di suscitare molte critiche: «due o tre frasi da quattro soldi servite su un ripieno orchestrale di zucchero», scriveva **Bernard Shaw**, mentre **Debussy** ammoniva che, «vi si avverte in bocca il gusto bizzarro e *charmant* di un pasticcino rosa, farcito di candida neve.

Sappiamo tutti che non è così. La musica ha un **enorme forza espressiva** legata alle situazioni, uno stimolo che scava e induce a scoperte continue nei cambi di scena, nei colori e nell'ambientazione. Ci sono poi tantissime valenze e questo fa parte della sperimentazione di un progetto che ci siamo dovuti anche reinventare».

In passato hai lavorato spesso nel segno delle ibridazioni linguistiche. Peraltro anche in terra emiliana, dove nel Seicento è nato un tipo di teatro all'italiana che si è poi diffuso in tutta Europa grazie a Gaspare Vigarani.

«Sì, l'accostamento di diversi linguaggi può essere motivo di fusione, di dialettica e di alternanza. Ultimamente però, lavoro meno con i video, sono strumenti troppo diffusi».

Cosa pensi dei mezzi tecnologici e dei molti riferimenti alle riprese video, in auge da qualche anno nella lirica, specie dopo il Covid?

«Il video in sé, come l'elettronica non mi interessa più di tanto, preferisco un teatro che valorizzi gli elementi semplici e costitutivi, la presenza dell'attore, lo spazio e il suono. L'eloquenza, anche quella visiva è inutile, meglio cercare la persuasività dell'essenziale».

Da qualche decennio si è soliti attualizzare le produzioni, ricorrendo a soluzioni sceniche (naturalmente anche costumi) di stampo moderno/contemporaneo. Che opinione ti sei fatto? È un'idea corretta e legittima che non conoscerà punti di ritorno o una tendenza che incomincia a fare il suo tempo?

«Non è facile rispondere, dipende volta per volta. Non credo nella rigida trasposizione drammatica di una vicenda da un'epoca all'altra per renderla più attuale, anche se spesso in Mozart, Verdi, Wagner e Berg è difficile rimanere fermi alla didascalia. La prima regola da tenere a mente è che il testo ne sa più dell'autore, ci indica sempre cose nuove. L'importante però è togliersi dalla finzione e dalla cattiva coscienza».



Come vedi, dopo quarant'anni di carriera le scelte del passato, come il mettere da parte il violoncello in una famiglia così devotamente musicale per laurearti in filosofia in Statale e diplomarti al Piccolo Teatro?

«Mi sono distolto presto dagli studi musicali, perché era un destino un po' troppo segnato. Ma a 16 anni ero sul palcoscenico del Festival di Edimburgo a fare il macchinista lavorando di martello e cacciavite, spesso con la scopa in mano. Per me il teatro parte da lì, quando ancora andavo al Liceo a Milano. Studiare filosofia è stato fermarmi un attimo a pensare, ma dopo la laurea sono subito tornato a lavorare dietro le quinte».

Che ricordi hai della Milano di quegli anni?

«I Settanta e i primi Ottanta erano vivacissimi. C'era tanta cultura, la politica, ma per me anche il calcio e le ragazze. Poi sono arrivati il terrorismo e la droga, ho perso molti amici di overdose».

A un certo punto, l'Italia si è consegnata al berlusconismo. Poca cultura e nessun ideale, se non l'apologia del PIL e l'arricchimento privato.

«Vero, ma nel mio lavoro artistico a Reggio Emilia ho imparato a convivere con tutto questo. Bisogna portare avanti i progetti validi e tener vivo il senso del teatro. Ancor di più se il potere non li considera una priorità. D'altra parte, colgo in giro molti segnali positivi. Nei seminari all'Accademia della Scala o alla Paolo Grassi vedo che ci sono dei trentenni bravissimi, che ragionano con la loro testa e con lo stesso nostro amore per cultura. Poi un certo disorientamento è comprensibile, noi avevamo grandi maestri come

Pasolini e Eco, loro hanno la realtà artificiale. Eppure resto ottimista, i giovani sono vivaci e pieni di progetti. Mi piace aiutarli, quando è possibile».

A che punto è rimasto in famiglia il progetto di portare avanti le idee di vostro padre Claudio, a partire dalla costituzione del suo archivio?

«A buon punto. Dopo la fondazione abbiamo creato questo archivio mettendoci dentro i documenti preziosi, le partiture e i materiali sonori. L'abbiamo trasferito a Berlino per metterlo a contatto con l'istituzione che ha voluto maggiormente tenere vivo il suo lavoro e si trova alla Biblioteca di Stato che contiene anche i manoscritti di Bach, di Beethoven e del primo Luigi Nono. Tutto è stato digitalizzato e viene consultato quotidianamente da moltissime persone».

Come pensate di onorare il decennale della sua scomparsa?

«In accordo con l'Accademia di Santa Cecilia stiamo organizzando un progetto che vuol ricordare il suo aspetto sociale: la formazione di giovani orchestre e di cori nelle carceri, la cura dei piccoli malati di oncologia all'ospedale di Bologna, l'attenzione all'ambiente e al verde. Tutto confluirà in un **convegno a febbraio del 2024**, ma già a gennaio ci saranno concerti tra **Milano, Bologna, Reggio Emilia e Ferrara**. Sarà una primavera intensa, anche per me: *Simon Boccanegra* alla Scala, il dittico Purcell (*Dido and Aeneas*) e Weill/Brecht (*I sette peccati capitali*) e una serata sulla poesia di Majakovskij. Non vedo l'ora di mettermi seriamente al lavoro».

Foto: Daniele Abbado con i 15 attori di Peer Gynt fotografati nell'Arena Shakespeare di Parma © Andrea Morgilo | Marco Seco, direttore artistico de LaFil – Filarmonica di Milano © Viole Merli | L' Arena Shakespeare

<https://www.musicpaper.it/daniele-abbado-cerco-la-persuasivita-dell-essenziale/>



ARTI E SPETTACOLO

La prima nazionale di Peer Gynt al Reggio Parma Festival

Lo spettacolo del drammaturgo norvegese Henrik Ibsen, musiche di scena di Edvard Grieg. Regia di Daniele Abbado

21 giugno 17:26



Al Reggio Parma Festival, la prima nazionale di Peer Gynt, dramma di Ibsen che vede in scena la Filarmonica di Milano.

Il servizio di Luca Ponzi con l'intervista al regista Daniele Abbado

Tag spettacoli cultura Parma Festival Parma Reggio



Potrebbero interessarti anche...



AMBIENTE
I funghi ci sono ma non si possono raccogliere

A Borgo Val di Taro, sull'Appennino parmense, problemi nel rilascio dei tesserini necessari per l'accesso ai boschi

18/06/2023



UNIVERSITÀ
Paolo Martelli eletto nuovo Rettore dell'Università di Parma

"Spirito di servizio, entusiasmo, responsabilità i punti di riferimento a cui mi ispirò" le prime parole del professore di Clinica Medica Veterinar...

16/06/2023



MUSICA
La Toscanini a Dresda
L'orchestra filarmonica torna in città dopo la partecipazione a uno dei festival musicali più importanti d'Europa

11/06/2023



CRONACA
Porte aperte "Siamo pe"
Nell'Oltretorrente di Parma l'edificio occupato più grande della città. All'interno famiglie di varia provenienza con la tolleranza della proprietà

16/06/2023

Altri video da Arti e spettacolo



BENI CULTURALI
"Dopo l'alluvione non vediamo l'ora di tornare in platea"

Un mese fa hanno contribuito a salvare il teatro Rossini di Lugo, danneggiato da acqua e fango, ora gli abbonati storici attendono la riapertura

21 giugno 13:58



BENI CULTURALI
Con Cremonini, i portici di San Luca in luci e musica

L'artista ha firmato una installazione lungo gli archi del porticato che conducono alla basilica. "Ognuno deve vivere questa esperienza in modo..."

18/06/2023



CIRCO CONTEMPORANEO
In equilibrio sul filo che unisce Certosa, San Luca e Portici

Lo spettacolo del funambolo Andrea Lorenzi. Il cavo sul cimitero monumentale collega idealmente tre luoghi simbolo di Bologna

18/06/2023



MODA
"S-Macchi gli alluvionati"

Agli Archivi di Ricerca Mazzini di Massa Lombarda (Ra) vendita di beneficenza di 2mila capi vintage o danneggiati dall'acqua

18/06/2023

Tematiche

- Economia
- Sport
- Società
- Cronaca
- Arte/Cultura/Spettacoli

Redazioni

- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Venezia Giulia
- Furlanija Juljska krajina
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino Alto Adige - Trento
- Trentino Alto Adige - Bolza...
- Tagesschau
- Trail
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto



Rai Corporate Privacy attività giornalistica Privacy Policy Cookie Policy Preferenze Cookie

Tutti accettati



PARMA

«Peer Gynt» secondo Abbado, sognante operetta popolare

**Il lavoro di Ibsen
si intreccia
con le musiche
composte da
Edvard Grieg**

GIANNI MANZELLA
Parma

■ ■ Quante storie ci sono dentro *Peer Gynt*. L'epico poema di Henrik Ibsen che attraversa le tre età dell'uomo alla ricerca della propria identità si gonfia da subito di avventure fantastiche, apparizioni prodigiose, inquietanti immagini femminili che danno corpo alle fantasie erotiche del protagonista. Sogna Peer, e il suo sognare rende concreto un mondo fantastico dentro cui si racconta, nel complesso rapporto edipico con la madre Aase. Eccoli evocare una scorribanda fra boschi e fiordi aggrappato a una renna e poi correre in paese a sfidare uomini e donne; la ragazza che desidera si sposa e lui decide di rapirla ma poi l'abbandona perché ha incontrato la tenera Solvejg. Un sogno che si svolgeva tutto sopra l'enorme letto che riempiva la scena nell'indimenticabile creazione di Aldo Trionfo vista tanti anni fa.

LO SPETTACOLO diretto da Daniele Abbado a Parma sceglie invece la strada della rappresentazione popolare, mettendo in campo un compito narratore che un po' riassume, un po' anticipa gli eventi e questi assumono così un andamento

vagamente brechtiano. Con una vitalità quasi da *beggars opera*, un'operetta da tre soldi. A dare impronta allo spettacolo è infatti la commistione del lavoro di Ibsen con le musiche di scena composte da Edvard Grieg, non solo l'immane suite, interpretate qui da una vera orchestra sinfonica, la Filarmonica LaFil di Milano diretta da Marco Seco. Disposta al centro dell'anfiteatro che è sorto alle spalle delle sale del Teatro Due, circondata da un praticabile su cui si aprono tante porte da cui gli attori entrano ed escono a raffica. Vestono tutti fantasiosi costumi molto colorati, che enfatizzano la dimensione favolistica - tutti quelli che non sono i due protagonisti, gli unici a cui è riservata una dimessa dose di realtà (sono l'eccitato Pavel Zelinskij, che qui avevamo già incontrato nel *Tempo di seconda mano* di Carlo Cerciello e la più misurata Valentina Banci).

ECCO la ragazza vestita di verde che si rivela orrenda principessa dei Troid e il loro re che vorrebbe costringere Peer alle nozze. Muore la madre per lasciare il posto a Solvejg che fedele l'ha atteso per tutta la vita. Peer ha consumato il proprio io strato per strato, come una cipolla, e ora l'aspetta il Fonditore di bottoni che lo condanna a essere fuso nel suo cucchiaino. E alla fine ti chiedi quanto tempo è passato. Forse anni, forse minuti. Perché il sogno di *Peer Gynt*, cioè il mondo che fa esistere, ha la stessa sostanza del teatro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1976 - T.1976



ARTE&CULTURA

NOTE DI VIAGGIO

A REGGIO EMILIA E PARMA, TRA MUSICA, CULTURA E BUONA
CUCINA. PER UN'ESPERIENZA MULTISENSORIALE CON LA
COLONNA SONORA DI GIUSEPPE VERDI

di Peppe Iannicelli

Il Teatro Valti di Reggio Emilia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

Le due città lungo la Via Emilia danno vita, grazie al Reggio Parma Festival, a un itinerario di suoni, sapori e sapori che dai grandi teatri storici si diffonde per i musei, le strade e le piazze cittadine coinvolgendo i visitatori in un'esperienza multisensoriale gratificante.

Il primo incontro con Reggio Emilia avviene al cospetto di *Curiosa meravigliosa*, un'opera di arte pubblica firmata da Joan FontCuberta. Un pavone altro 16 metri, composto da 12mila fotografie scattate dagli abitanti della città, è annidato sulla facciata laterale del Palazzo dei musei. Tra i vari piani dell'edificio, sede principale dei Musei civici, si può conoscere la storia cittadina attraverso reperti archeologici, botanici, paleontologici e arti figurative. Non mancano sezioni dedicate al design, al nobile prosciutto, ai miti musicali pop e vintage dell'Emilia-Romagna.

A Reggio Emilia sono tanti i riferimenti alla storia patria:

dall'obelisco dedicato ai caduti del Risorgimento in piazza Gioberti allo struggente Monumento alla Resistenza in piazza Martiri del sette luglio. Ma il sentimento nazionale si sente forte all'interno del Palazzo del Comune, dove si trova la Sala del Tricolore: qui, il 7 gennaio 1797, nacque la bandiera italiana. Nel palazzo ha sede anche l'interessante Museo del tricolore, che ospita una collezione formata da cimeli legati al Risorgimento. Epicentro spirituale della città è la Basilica della Madonna della Ghiara. All'immagine cinquecentesca della Vergine in adorazione del Bambino, dipinta dal pittore Giovanni Bianchi, fedeli e pellegrini attribuiscono miracoli e prodigi. Nel complesso monumentale dei Chiostrì di San Pietro, invece, per tutto l'anno sono organizzati spettacoli ed esposizioni. Poco distanti, affacciati su piazza della Vittoria e piazza Martiri del sette luglio, il Teatro municipale Romolo Valli, l'Ariosto e il Cavallerizza.



© eddygaleotti/AdobeStock

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

101
LA FRECCIA



ARTE&CULTURA

Una passata edizione del Gala verdiano al Teatro Regio di Parma

che ospitano da ottobre fino a febbraio 2024 il Reggio Parma Festival. Il Valli, teatro principale della città, ha una magnifica facciata neoclassica, accoglie circa 1.100 spettatori e su un lato del palcoscenico ospita l'organo Montesanti del 1815, una vera e propria rarità. Con una visita guidata dietro le quinte si può ammirare il sofisticato sistema di argani, corde, macchine che consentono di alzare il sipario, far calare in sala lo splendido lampadario, gestire le scene, generare i rumori. Tra uno spettacolo e l'altro non mancano i piaceri della carne: i meravigliosi carrelli di bollito delle trattorie locali, il Parmigiano Reggiano a lunga stagionatura, i tortelli verdi con ricotta, spinaci e bietole e l'erbazzone, una sfoglia di pasta che custodisce le verdure di stagione. Parma è verdiana per antonomasia. Il legame genetico tra la città e il com-

positore di Busseto si esalta nel Club dei 27, un cenacolo riservatissimo di appassionati, ciascuno soprannominato con il titolo di un'opera di Giuseppe Verdi. Si riuniscono nei sotterranei di Palazzo Cusani, dove hanno sede la Casa della musica e l'Archivio storico del Teatro regio di Parma. Qui una collezione preziosa di bozzetti, manifesti e cimeli operistici aiutano a comprendere la grande passione e l'enorme competenza dei parmensi rispetto all'Opera nazionale. Il Teatro regio propone uno dei cartelloni operistici più importanti del mondo: un trionfo su questo palco consacra all'immortalità un cantante, un direttore, un musicista. Il viaggio può continuare nella chiesa sconosciuta di Santa Elisabetta, oggi sede della Casa del suono, un museo con un itinerario che va dalle prime incisioni rudimentali alla musica digitale

hi-tech, passando per registrazioni d'epoca rarissime. Il percorso può proseguire verso la Fondazione Teatro Due e la sua Arena Shakespeare, uno spazio culturale che ospita spettacoli musicali, balletti, concerti, letture. Senza dimenticare uno degli scrigni più preziosi della città: la Camera della badessa nell'ex monastero di San Paolo, con gli affreschi sublimi di Correggio. E poi ancora verso la Cattedrale di Santa Maria Assunta, il Battistero e il complesso monumentale della Pilotta che ospita la Galleria nazionale, il Museo archeologico, la Biblioteca Palatina, il Teatro Farnese. E anche a tavola Parma è un trionfo di gusto e sapori: lo gnocco fritto, i tagliolini con culatello, gli anolini e la rosa di parma, l'arrosto tipico emiliano che si prepara con prosciutto, Parmigiano Reggiano e lambrusco.

CELEBRANDO VERDI E MAGUY MARIN

Il cartellone del Reggio Parma Festival propone «un ricco carnet di danza, musica e teatro», come spiega il presidente Luigi Ferrari, e si presenta come un grande contenitore di attività culturali con progetti di artisti europei e internazionali. Tra i principali eventi spicca la rassegna interamente dedicata a Giuseppe Verdi, che quest'anno festeggia la 23esima edizione. Fra Parma, Busseto e Fidenza, dal 16 settembre al 16 ottobre, il Festival Verdi offre cinque titoli in cartellone: *I Lombardi alla prima crociata*, *Il trovatore*, *Falstaff*, *Tutto nel mondo è burla*, in aggiunta alla *Messa da Requiem* e a un *Nabucco in forma di concerto*. Tra gli altri appuntamenti da non perdere, il gala benefico *Fuoco di gioia*, l'opera lirico-teatrale *Otello Circus* e Alessandro Preziosi sul palco in *Letteralmente Verdi*. A inaugurare la manifestazione la Verdi Street Parade che, insieme a cantanti, ballerini e attori, invade le strade di Parma con lo stesso spirito festoso del Verdi Off, la rassegna di appuntamenti collaterali a ingresso libero. Grande attesa per il Gala verdiano, il 10 ottobre al Regio di Parma, diretto dall'israeliano Omer Meir Wellber, in occasione del 210° compleanno del compositore. Nell'ambito del programma più generale del Reggio Parma Festival, riflettori puntati su *La passione dei possibili* una serie di spettacoli cult, iniziative e nuove scoperte della coreografa francese Maguy Marin che, tra le varie date, il 16 dicembre propone al Teatro Ariosto di Reggio Emilia l'anteprima nazionale dello spettacolo *Duo D'Eden + Grosse Fugue*. S.G. reggioparmafestival.it

VNY *La Voce di New York*

The First Italian English Digital Daily in the US

Editor in Chief: Giampaolo Pilo

English Editor: Grace Russo Bullaro

HOME NEWYORK ONU NEWS PEOPLE ARTS LIFESTYLES FOOD&WINE TRAVEL SPORT ENGLISH EDITION

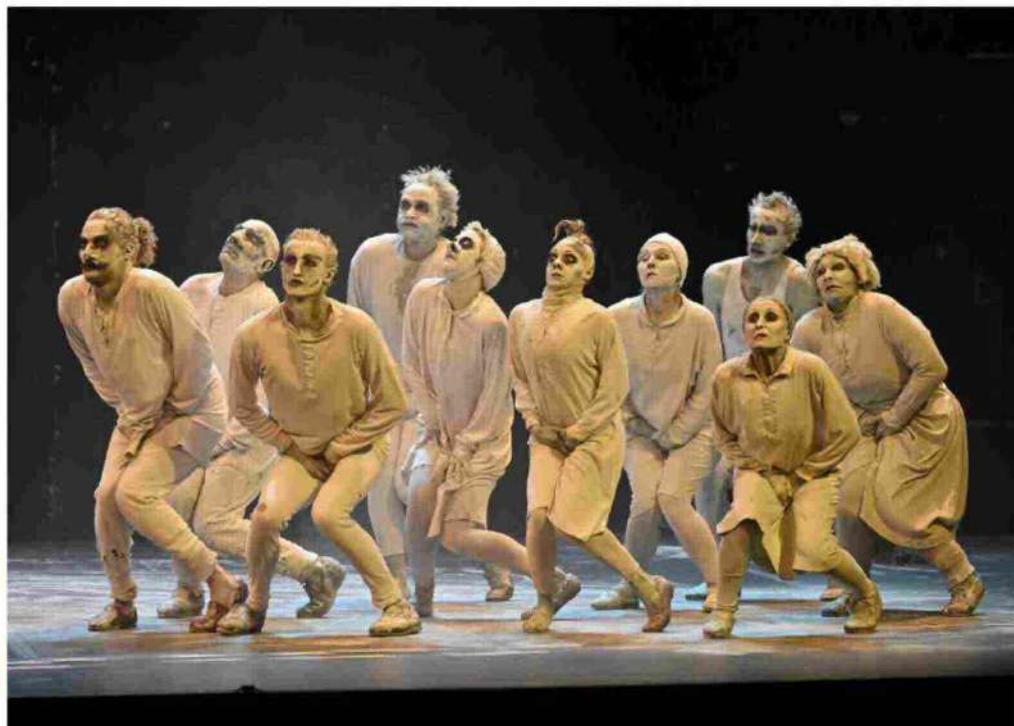
Balletto

November 5, 2023

Da "May B" a "2023": Maguy Marin e il coraggio della ribellione

Al Reggio Parma Festival omaggio alla coreografa settantenne

Marinella Guatterini



Maguy Marin, MAY B al Teatro Regio di Parma 2023 / foto Roberto Ricci

Time: 4 mins read

“E” stata benedetta dal senso dell’umorismo, della fantasia e dell’assurdo - e nelle *pièce* di Samuel Beckett, ha trovato un focus perfetto per meditare sulle assurdità della vita”. Così scriveva Anna Kisselgoff, nel 1986, della francese Maguy Marin, l’autrice di *May B*. Si suppone che l’autorevole capo-critico di danza del New York Times (sino al 2005) avesse visto una delle recite dello spettacolo della subito nominata “Pina Bausch francese” a Créteil, all’epoca sua residenza. Oggi, superate le 750 repliche in 5 continenti dal 1981, anno di nascita dell’ambiguo titolo beckettiano (“forse” nella lettura in inglese, ma anche “forse Beckett”) non ne siamo così certe. Anche se lo fossimo, nutriamo il sospetto che l’ormai settantenne coreografa, già consegnata alla storia del teatro di danza, non sia così nota negli States, quanto lo è in Europa ove ha ricevuto ogni sorta di premi, incluso, nel 2016, il Leone d’oro della Biennale di Venezia.

DELLO STESSO AUTORE

Il Ballet de Lorraine a New York omaggia Merce Cunningham
Marinella Guatterini

Diptych, del gruppo belga Peeping Tom, in tournée in Italia
Marinella Guatterini

LATEST NEWS

One in Three New York City Homes Didn't Sell Last Year
Riccardo Ravasini

L'anno scorso a New York inventata una casa su tre
Riccardo Ravasini

NEW YORK

One in Three New York City Homes Didn't Sell Last Year
Riccardo Ravasini

L'anno scorso a New York inventata una casa su tre
Riccardo Ravasini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557



Maguy Marin / Tim Douet

Nella sua rocambolesca avventura creativa e ribelle, la nostra artista è stata e sarà sino alla fine dell'anno, al centro di *Maguy Marin*. La passione dei possibili, meritato omaggio promosso dal Reggio Parma Festival, per l'occasione *liaison* tra i Teatri di Reggio Emilia e il Regio parmense. Qui, nel maggio scorso, è riemerso *May B*, ora si attende la nuova creazione dal titolo *Deux Mille Vingt Trois*, ossia 2023 a Reggio Emilia (18-19 novembre), preceduta e seguita da altri eventi e spettacoli – come *Umwelt*, Bessie Award nel 2006 o

Nocturnes – collaudati da una coreografa da conoscere.

Piccola, la voce roca, un risoluto volto bambino e senza trucco, Maguy (diminutivo di Marguerite) è nata a Tolosa da genitori spagnoli in fuga dal regime franchista. Mai avrebbe potuto coltivare il suo estro artistico se Maurice Béjart non l'avesse accolta a Bruxelles, prima allieva, poi coccolata interprete nel suo Ballet du XXème Siècle. Nel 1978 lei si rese autonoma dal suo maestro, fondando con Daniel Ambasch, il Ballet Théâtre de l'Arche. Ottenuta una residenza a Créteil, poco lontano da Parigi, imboccò dopo *May B*, un percorso turgido, iper-teatrale "à la Ensor" (*Babel Babel*, *Hymen*, *Cendrillon* per il Ballet de l'Opéra de Lyon, una *Cenerentola* incastonata in una casa di bambolotti teneri, grotteschi, oppure malvagi e imbottiti di gommapiuma come i sordidi e impolverati interpreti della prima parte di *May B*) e ancora *Calambre*, *Eden*, sino ai *Sette peccati capitali* di Brecht-Weill in cui lei stesso tornò in scena con le sue scarpette da punta, i giri accademici perfetti nel turgore di una scena e di ricchi costumi che l'avrebbero spedita in infinite tournée.



Maguy Marin, *Umwelt* / foto Hervé Derivo

Provò di nuovo, come chez Béjart, pur amatissimo, un senso di vuoto e rifiuto. Buttò all'aria tutto quello che l'aveva fatta diventare una delle più resistenti figure della cosiddetta *nouvelle danse* francese e si rifugiò nel periferico e degradato suburbio della Velette a Rillieux-la-Pape, alle porte di Lione. Paradossalmente tra le urla continue, i vandalismi e le violenze di un quartiere di emigrati in guerra anche contro il suo centro di danza, Maguy ritrovò il silenzio interiore per tornare a ricercare assieme a Denis Mariotte, musicista e suo nuovo compagno. Le opere anni '90 sono scabre ricerche "nude" su movimento e suono, danza e respiro, dinamica e parola: furono, come lei stessa asserisce, "minimaliste in ritardo". Un'inventiva ruvida e imprevedibile si riaccese poco alla volta nel volgere del terzo millennio: in *Umwelt*, *Ha Ha* e soprattutto nella vigorosa teatralità di *Turba*, ispirato al *De rerum natura* di Lucrezio.

ITALIANY



Mamma Mia! There's a Microchip in My Parmigiano!

Sunny Day

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557



Maguy Marin, MAY B al Teatro Regio di Parma 2023 / foto Roberto Ricci

Maguy non abbandonò Beckett, anzi ne allestì uno nuovo: quello dei rantoli estremi di *Worstward Ho*, una novella impaginata dalla coreografa in un *assolo* incantatorio, non più latore di memorie come *May B*, bensì di lacerti di senso svaporante, assieme ai piccoli gesti di un corpo/coperta gettato su di un giaciglio da *clochard*. Nel 2009 la coreografa mostrò una speciale dimestichezza con le grandi opere dell'umanità e con i filosofi più importanti. In *Description d'un combat*, la sua *Iliade*, non si danzava più, si passeggiava restituendo con grande fedeltà il testo omerico, ma in varie lingue sussurrate, biascicate, ritmate. Di sconvolgente bellezza, lo spettacolo risultò "difficile", almeno in Italia; il pubblico di Bolzano, ad esempio, pretese la restituzione dei biglietti... *Combat*, davvero, per la soddisfazione della coreografa che già pensava a un'ennesima fuga. Lasciò agli emigrati, un tempo suoi nemici e poi fan e sostenitori, un centro, proprio a Rillieux-la-Pape, esemplare per residenze artistiche, programmazione, spazi ampliati e ristrutturati. *Salves* e il citato *Nocturnes* del 2012, due nuovi *chef d'oeuvre*, nacquero però a Tolosa.



Deux mille vingt trois / foto Davide Ragusa

Per tre anni Maguy tornò a respirare l'aria di casa, accanto a madre, figli, famiglia ma portando con sé la sua compagnia. La città natia, tuttavia, non le consentì di aprire un suo centro, né grandi spazi d'azione. Così si rese opportuno un ennesimo trasloco a Sainte-Foy-lès Lyon, in una grande fabbrica già adibita a residenze varie e questa volta, acquistata. Nel 2015 la sede della Compagnia Maguy Marin divenne RamDam (dal titolo di una coreografia del 1995), "un centro d'arte".

Qui sta nascendo la novità per sette danzatori 2023, dedicata alla capacità di distanziarsi dai luoghi comuni, dalla manipolazione degli *influencers* e anche a teatro di combattere. A braccetto di filosofi di epoche diverse, come Spinoza, Walter Benjamin, e Tucidide che diceva "tu hai due scelte: assuefarti o essere libero", Maguy promette humour. "Anche se il tema è alquanto tragico, sarà trattato drammaturgicamente alla Bertolt Brecht e alla maniera del grande attor-comico Karl Valentin".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557



05550 05550

Guastafeste in ballo contro la propaganda

IL NUOVO SPETTACOLO DELLA COREOGRAFA
MAGUY MARIN RIFLETTE SULLA LIBERTÀ
DI PENSIERO. GRAZIE ALLA PSICOANALISI
di Anna Bandettini

SPLENDIDA ultrasettantenne, Maguy Marin è rimasta sempre la coraggiosa, non-allineata, trascinate coreografa che quarantadue anni fa sconvolse il mondo della *nouvelle danse* francese con un capolavoro come *May B*, amara rappresentazione del paradosso della condizione umana. Dopo quasi cinquanta creazioni dal 1976 a oggi, il Leone d'Oro alla Biennale nel 2016 e un successo planetario («mi dà la possibilità di continuare ad avere il denaro per lavorare»), questa meravigliosa guastafeste, figlia di immigrati spagnoli fuggiti dalla dittatura franchista, firma una creazione che si preannuncia di grande attualità e peso morale. *DEUX MILLE VINGT TROIS*, scritto così, tutto maiuscolo, con sette performer, «tocca il tema del diluvio di immagini di cui siamo parte che controlla i nostri corpi, e dell'eccesso di informazioni che ci manipola, condiziona il nostro pensiero», spiega Maguy Marin, «induce a uniformarci alla maggioranza e toglie libertà. Lo spettacolo dà forma artistica a queste mie preoccupazioni». Lo si vedrà "in prima" il 18 e 19 novembre al Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia, evento della bella personale organizzata dal Reggio Parma Festival (coproduttore) con i Teatri di Reggio Emilia e Fondazione Teatro Due. *Maguy Marin. La passione dei possibili*, come si intitola, ha in programma fino a dicembre workshop, film, incontri e la ripresa di svariati cult della coreografa: *Singspiele* (il 14 e 15 novembre), *Nocturnes*



me l'ha data la storia di Edward Bernays, l'inventore delle pubbliche relazioni all'inizio del secolo scorso. Con le sue campagne modificava i gusti dei consumatori, e collaborò col governo americano durante il primo conflitto mondiale per spostare l'opinione pubblica a favore della guerra. Il meccanismo della manipolazione è rimasto lo stesso, e il risultato è che non siamo nella condizione di poter pensare con autonomia», dice Marin che nella presentazione del lavoro cita Annie Le Brun e Juri Armanda e la loro critica alle forme di controllo nell'era digitale, lo psicoanalista Roland Gori che incita forme di resistenza, Walter Benjamin, ma anche Karl Valentin e Brecht perché, grande artigiana di immagini, maestra nel far muovere i danzatori («il problema per me non è la danza, ma il corpo del performer e come tenerlo vivo in scena»), getta anche uno sguardo di graffiante ironia sul serissimo tema di «come vivere da uomini più liberi in questo mondo». Secondo Maguy Marin c'è qualche soluzione? «Nessuna, finché c'è il capitalismo. Ma un vento di rivolta c'è, e possiamo batterci per cambiare le cose».

+
A sinistra, un momento di *Mary B*, spettacolo di Maguy Marin (sotto). In basso, *Duo D'Eden*, in programma nella personale Maguy Marin. *La passione dei possibili*



TIM DOUET

IL WORKSHOP

CON LA COREOGRAFA

PER ESPLORARE IL CORPO

Rivolto ad artisti della danza, del teatro e della musica, il workshop *Può sempre servire*, che Maguy Marin (foto) condurrà al Teatro Due di Parma dal 14 al 24 novembre insieme a Ulises Alvarez, è un'occasione preziosa per entrare nell'officina creativa della coreografa. Due settimane di alta formazione per riesaminare i fondamenti della presenza sulla scena e occuparsi della trasmissione dei saperi: «lanciare qualcosa nello spazio pubblico, come si lancia una bottiglia in mare, perché altri se ne impossessino e la rilancino».



NEL SOLCO DELLE LUCI DI CHI ORA NON C'È PIÙ

Maguy Marin. L'omaggio del Reggio Parma Festival alla coreografa, Leone d'oro a Venezia, ripercorre le tappe della sua carriera, per culminare nell'atteso «*DEUX MILLE VINGT TROIS*» in cui denuncia gli effetti nefasti del potere mediatico

di **Roberto Giambone**

Tra gli eventi più significativi di una stagione teatrale segnata dallo spettro delle guerre e da altre minacciose catastrofi, spicca *La passione dei possibili*, l'omaggio tributato alla coreografa francese Maguy Marin da Reggio Parma Festival, associazione che annovera tra i suoi soci Fondazione Teatro Regio di Parma, Fondazione Teatro Due e Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, oltre al Comune di Parma e Reggio Emilia.

Leone d'oro alla Biennale di Venezia nel 2016, Maguy Marin, figlia di immigrati spagnoli in fuga dalla dittatura franchista, formatasi alla scuola di Bejart e poi esponente di spicco della *nouvelle danse* francese, dopo oltre quarant'anni di carriera è forse oggi l'artista più in sintonia con i nostri tempi. Con il suo costante impegno per una danza militante, apocalittica ma ironica allo stesso tempo, che indaga le questioni, le ingiustizie e le aberrazioni del contemporaneo, la coreografa, considerata fuori moda (lei stessa si definisce *démodé*) in anni in cui un certo edonismo postmoderno dominava la scena, oggi torna ad essere un faro per i giovani, un esempio da seguire per indirizzare la creazione verso un nuovo umanesimo di cui si ha un gran bisogno.

Fortemente critica nei confronti della società disumanizzante, consumistica, accecata dal profitto e dall'individualismo estremo, Maguy Marin continua a parlare alle nostre coscienze e ai nostri cuori con spettacoli come *May B*, creato nel 1981 ma ancora oggi considerato il manifesto di una danza esistenzialista, attualissimo nel suo descrivere una comunità

smarrita e reietta ma solidale. Ispirato all'universo tragicomico di Samuel Beckett, lo spettacolo è stato riproposto al Regio di Parma lo scorso maggio come prologo del grande progetto che il Festival dedica alla coreografa. Patrocinato dall'Ambasciata di Francia in Italia, il programma entrerà nel vivo il 14 e il 15 novembre al Teatro Due con *Singspiele*, storica performance di Marin interpretata da David Mambouch. Oltre agli spettacoli, il palinsesto prevede anche proiezioni, mostre (a Parma sui quaderni di lavoro e documenti inediti della coreografa a cura di Paul Pedebidau; a Reggio Emilia con le foto di Piero Tauro) e incontri (imperdibile il 25 novembre al Teatro Due la conversazione con Marin e Olivier Neveux su *Creazione artistica e implicazioni politiche*).

In coda al festival, dopo i quattro spettacoli della Compagnie Maguy Marin che presentiamo nelle schede a fianco, il 16 dicembre all'Ariosto di Reggio la MM Contemporary Dance Company, diretta da Michele Merola, interpreterà due coreografie di Marin: *Duo d'Eden*, che vede un uomo e una donna in un paradiso perduto nel quale si intrecciano eros, violenza e amore, e l'anteprima nazionale della ripresa di una creazione del 2001, *Grosse Fugue* sulla musica di Beethoven, che sarà eseguita dal vivo nella versione per quartetto d'archi dai solisti dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento (vedi accanto l'approfondimento di Angelo Curtolo).

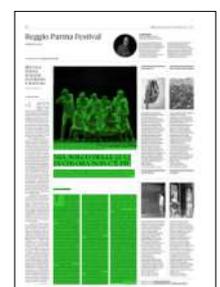
Ma gli occhi di tutti sono puntati sulla prima italiana del suo nuovo spettacolo, *DEUX MILLE VINGT TROIS* (2023), coprodotto da Reggio Parma Festival e programmato, nell'ambito del Festival Aperto, il 18 e 19 no-

vembre al Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia. Ad esergo della scheda dello spettacolo l'artista pone una riflessione sulla paura tratta dal *Castello* di Kafka, ma cita anche Walter Benjamin, Tuciddide, Spinoza e due modelli teatrali: Antonin Artaud e Bertolt Brecht.

Proprio alla maniera di Brecht, Maguy Marin immagina un teatro politico, che smascheri le infamie e i soprusi del presente. In particolare, *DEUX MILLE VINGT TROIS*, che richiama le distopie (divenute oggi realtà) del *Nineteen Eighty-Four* di George Orwell, vuole denunciare gli effetti nefasti del pervasivo potere mediatico, della pubblicità occulta, degli influencer che hanno reso le nostre vite piatte e omologate, votate all'obbedienza, alla produzione e al consumo. Lo straniamento brechtiano serve alla coreografa per rendere ironici temi molto drammatici, che vorrebbe venissero interpretati dai suoi danzatori e danzatrici come avrebbe fatto il suo amato Karl Valentin nel cabaret politico degli anni Venti del secolo scorso, spingendoli a giocare col ritmo e con lo spazio. Lo scopo è quello di risvegliare le coscienze, proponendo un'opera destabilizzante, che incrinino le nostre certezze, anche percettive. Si tratta, per Maguy Marin, di rendere giustizia alla memoria di chi ci ha preceduti, recuperando il patrimonio sommerso di pensieri, battaglie, ideali: «Tutti coloro che sono morti da secoli sono lì sotto i nostri piedi - scrive la coreografa -. Questi corpi, un tempo reali e ora diventati polvere, hanno lasciato tracce. Rendiamo visibili le piccole luci che brillano nelle tenebre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1745





Comunità smarrita. «May B», coreografia creata nel 1981 da Maguy Marin

BRUTALE POESIA DI DANZE EUFORICHE E SENSUALI

Michele Merola

di Angelo Curtolo

«**L**a danza di Maguy Marin mi ha sempre accompagnato e affascinato: è piena di brutale poesia che va dritta al cuore ed è sempre capace di parlare a tutte le generazioni, provocando in chi la guarda pulsazioni vitali che vanno dalla gioia alla rabbia al dolore. Il corpo nei suoi lavori trasmette in modo concreto e tangibile quello che le parole talvolta non riescono ad esprimere. Il suo è un teatro che ci pone sempre domande e interrogativi e non cerca il facile consenso». Così il coreografo Michele Merola.

Il 16 dicembre la sua compagnia, la MM Contemporary Dance Company, presenta in anteprima nazionale *Grosse Fugue*, che Maguy Marin ha creato nel 2001; mentre la prima nazionale si terrà nel prossimo luglio al festival Bolzano Danza, sempre con questi interpreti. La musica è un celebre lavoro per quartetto d'archi, emblematico del tardo stile beethoveniano, dalla complessa scrittura contrappuntistica e radicalismo del linguaggio. Ecco il dialogo: dalle quattro voci strumentali alle quattro danzatrici scelte da Marin. Nell'incontro prende forma una complessità tra la crescente forza vitale dell'essere femminile e lo stato di entusiasmo e disperazione della partitura. La danza diventa un'esplosione euforica di energia, dove le quattro interpreti, vestite di rosso, in un'alternanza quasi frenetica, saltano, corrono, si accasciano, si risollemano

in un turbine vitale.

Lo spettacolo si apre invece con *Duo d'Eden*, creato dalla coreografa nel 1986; autrice anche della colonna sonora, che ci avvolge con rumori della natura, pioggia, vento. Un uomo e una donna, come nudi, avanzano in scena, mentre i corpi si attirano e si aggrappano, sino a diventare indissolubili. Un Adamo ed Eva immersi in un percorso di sensualità, eros, difesa, attacco, in un mondo non così tranquillo, sicuro e idilliaco.

I lavori di Maguy Marin fanno parte del ricco e variegato repertorio della Compagnia fondata da Merola nel 1999 con l'obiettivo di favorire scambi e alleanze fra artisti italiani e internazionali, testimoni e portavoce della cultura contemporanea. Li abbiamo visti, i ragazzi della Compagnia, nei recenti Capodanni su Rai 1 nel programma *Danza con me* di Roberto Bolle. Premiati da *Danza & Danza* nel 2010 come Migliore Compagnia Emergente, hanno bissato nel 2022 per la migliore produzione italiana, con lo spettacolo *Ballade*, coreografie di Mauro Bigonzetti ed Enrico Morelli. E ancora nel 2017 con il Premio European-danza per la coreografia *Bolero* di Michele Merola. Numerose sono inoltre le sue creazioni per altre formazioni, tra cui l'Aterballetto, l'Opera di Roma, il San Carlo di Napoli, il Massimo di Palermo, il Teatro Nazionale di Belgrado; mentre nel 2024 la Compagnia è attesa, oltre alle numerose date italiane, a Parigi e a Helsinki.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sei qui: Home > Spettacoli

Maguy Marin, la Passione dei Possibili

Il Reggio Parma Festival rende omaggio alla coreografa-guerriera della scena francese, oggi settantaduenne, riproponendo cinque suoi brani storici, capolavori senza tempo

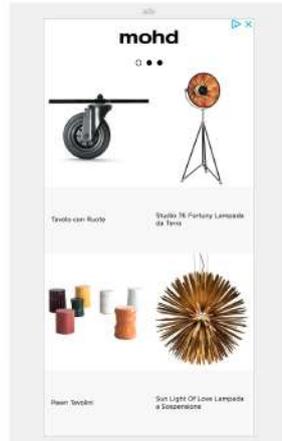
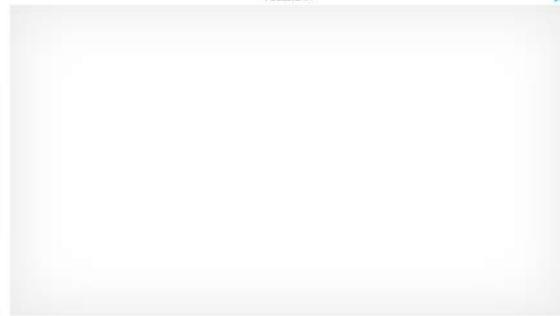
SERGIO TROMBETTA

21 Novembre 2023 alle 09:54 | 2 minuti di lettura



Alle provocazioni di Maguy Marin siamo abituati. Per esempio nel 1989 invitata dal Festival di Avignone in occasione del bicentenario della Rivoluzione Francese presentò uno spettacolo intitolato "Eh qu'est que ça me fait à moi?", cioè "A me che cosa me ne importa?". Ora il Reggio Parma Festival rende omaggio a questa coreografa-guerriera della scena francese, oggi settantaduenne, riproponendo cinque suoi brani storici, capolavori senza tempo: la rassegna è intitolata "La passione dei possibili". Maguy è stata anche invitata alla realizzazione di un nuovo spettacolo che lei ha intitolato "Deux mille vingt trois" (duemilaventitré); e se sia uno spettacolo o un non spettacolo si può discutere. Alla Cavallerizza di Reggio Emilia dove ha debuttato ha avuto esiti contrastanti: applausi scroscianti ma anche sentiti buu. Risultato di cui una personalità come Maguy Marin, sempre in fuga dal successo di maniera, non può che andare fiera. È lei del resto ad affermare nel programma dello spettacolo: "I nostri corpi sono diventati oggetti da sorvegliare, che possono essere filmati e registrati; le nostre scelte, apparentemente libere, rivelano la nostra inclinazione a seguire l'opinione maggioritaria, ad optare per quanto fabbricato dalla pubblicità, ad accettare la colonizzazione delle nostre menti da parte dei media o degli influencer".

PUBBLICITÀ



Video Del Giorno

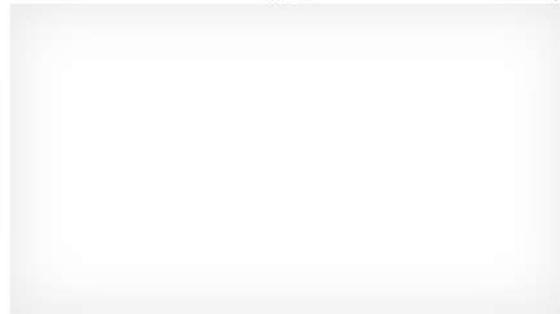


L'appello di Fiorella, nata con la maternità surrogata: "Non condannate altri bambini al mio un calvario giudiziario"

Sulla destra del palcoscenico una attrice seduta al microfono racconta eventi importanti della storia francese. Un interessante ripasso ribadito da un altro interprete a sinistra, che commenta con citazioni di vario genere i punti evocati dalla prima protagonista. Entrambi con un simpatico accento francese, in un italiano estremamente fluente che denuncia, appena in due occasioni l'origine transalpina. Sullo sfondo a destra uno schermo rilancia immagini relative ai fatti di cui si discute. Sempre in fondo alla scena ecco un gruppo di percussionisti intenti a sottolineare con l'acuirsi delle percussioni i momenti cruciali. Mentre ciclicamente un interprete, con un costume preso a prestito dal teatro giapponese Kabuki attraversa il proscenio da sinistra a destra. Il "ripasso" dunque ci torna a raccontare della guerra d'Algeria, dell'attività colonialista della Francia. Ci rammenta che il Lussemburgo è un paradiso fiscale, ci ricorda di Napoleone e della Comune di Parigi. Scopre gli aspetti meno "rispettabili" dei presidenti francesi da Giscard d'Estaing a Chirac sino a Macron. Denuncia gli intrecci societari e gli interessi opachi del grande capitalismo francese.

"A quois bon?" verrebbe da chiedersi ritornando al titolo di Avignone. Maguy però è così e alla sua età sembra volerci dire: "Faccio quel che voglio e resto fedele alla mia linea di denuncia". Anche se dai suoi debutti molta acqua di protesta è passata sotto ai ponti della danza.

PUBBLICITÀ



Quello che conta è lasciato di un lavoro quarantennale, un considerevole lascito di spettacoli alla storia della danza francese; un pezzo nobile della "Nouvelle danse" che è raccontato per immagini da una bella mostra fotografica di Piero Tauro, al quale bisogna essere riconoscenti anche per avere seguito il percorso di Maguy. In mostra si va da "May B", in assoluto il suo brano più famoso, a "Calambre" a "Babel Babel", da "Umwelt" a "Description d'un combat". Ecco l'intramontabile "Cendrillon" realizzata per l'Opéra di Lione dove tutti i personaggi avevano maschere di bambole, ecco "Leçons de ténèbres" creato per l'Opéra di Parigi.

In programma come si diceva anche "Nocturnes" visto anni fa a Torinodanza. Qui il buio totale si alterna a penombre allarmanti. In questi flash abbiamo il tempo di assistere a brandelli di storie. Immagini sfuggenti. Persone ordinarie che sembrano travolte da destini che le sovrastano.

In programma infine anche due brani affidati all'esecuzione della MM Dance company di Michele Merola. "Grosse Fugue" e "Duo d'eden" geniale passo a due nel paradiso perduto dove il danzatore "manipola" la partner con continue e sempre cangianti prese senza mai lasciarla scendere a terra. Quest'ultimo brano sarà anche a Bolzano Danza la prossima estate,

Guarda anche



Il disastro di Cervinia ripreso dal drone

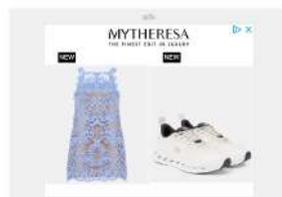


Terremoto in Perù di magnitudo 7.2, il video della violenta scossa



L'arrivo della tempesta che ha messo in ginocchio Canavese e Valle d'Aosta vista dal drone

15 |>



CONFERENZA E GIOVANI TRISTI PER MAGUY MARIN

Reggio Emilia

di **Roberto Giambrone**

Comincia come *Palermo Palermo* di Pina Bausch *DEUX MILLE VINGT TROIS*, il nuovo spettacolo di Maguy Marin presentato in prima italiana alla Cavour di Reggio Emilia nell'ambito del progetto "La passione dei possibili", che il Reggio Parma Festival dedica alla coreografa francese fino al 16 dicembre. Un muro crolla sulla scena svelando, da un lato, una toletta dove un attore si trucca e si maschera alla maniera del teatro tradizionale giapponese, e dall'altro uno schermo sul quale scorrono immagini di politici, finanziari, affaristi, personaggi influenti della storia e dell'*establishment* francesi, a cominciare dai presidenti della repubblica, da Charles de Gaulle a Macron. A loro e al sistema di collusioni, affari, nepotismo che secondo Marin imbriglia senza scampo il paese e il mondo intero, è indirizzato un veemente e incalzante *j'accuse*.

La coreografa mette da parte qualunque concessione all'"estetica", a vantaggio di una conferenza-spettacolo di cui evidentemente ha sentito il bisogno in un'epoca di grande crisi dei valori etici e civili. Insieme ai sette performer ha redatto un duro manifesto di denuncia del capitalismo, delle politiche neoliberiste, del colonialismo, del cinismo della finanza, della manipolazione delle coscienze attraverso sofisticati strumenti di controllo e condizionamento dell'opinione pubblica. Con i toni apodittici e sarcastici del *kabarett*

berlinese e del teatro politico di Brecht e Piscator, lo spettacolo non risparmia nessuno: da Napoleone al milionario Bernard Arnault, da Marine Le Pen all'industria bellica Dassault, dagli oligarchi dei grandi gruppi commerciali a Edward Bernays, nipote di Sigmund Freud, considerato il primo *spin doctor* della storia, le cui strategie per creare fabbriche del consenso sono ancora oggi alla base della propaganda di stato. Dopo l'iniziale crollo del muro, costituito da tanti blocchi di legno, ognuno dei quali dedicato a un responsabile dell'intricata rete di potere presa di mira dalla coreografa, i performer entrano in scena eseguendo un breve girotondo cadenzato che cita Bit, un precedente spettacolo di Maguy Marin, per lasciare subito lo spazio alla lettura del pamphlet. Diversi capitoli, scanditi dal frastuono di una rotativa che stampa banconote e inframmezzati dalle passerelle di un attore mascherato da demone, mentre ostenta i simboli del potere: denaro, motoscafi, aerei, armamenti, i loghi dei social network. Gli altri performer, nella penombra, come operai di una cucina clandestina, maneggiano i pezzi del muro come volessero ricostruire il mondo a partire dalle macerie. Alla fine rimangono solo un tappeto di petali e un gruppo di giovani tristi, i quali intonano una canzone malinconica ma carica di speranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEUX MILLE VINGTROIS

di Maguy Marin, visto a Reggio Emilia per Reggio Parma Festival, dal 16 gennaio tournée in Francia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1745



Guida da oltre vent'anni la MMCDC:
una storia di successo tutta italiana

MICHELE MEROLA

“La nuova sfida: le acquisizioni
in repertorio di grandi autori”

DI MARIA LUISA BUZZI

Superato il traguardo dei vent'anni di attività, la MM Contemporary Dance Company di Michele Merola non smette di sprigionare energia propulsiva e progetti degni di nota. Realismo e modestia contraddistinguono il fondatore Michele Merola, i cui obiettivi di sviluppo per la sua compagnia sembrano superare le oggettive difficoltà di un sistema danza italiano tutto da riassetare nella distribuzione dei finanziamenti ministeriali, nel caso di MMCDC inadeguati all'importanza e al ruolo che la realtà emiliana ricopre. Niente di scontato, dunque, nel percorso di Michele Merola, eppure passo dopo passo è nata una storia di successo: una compagnia con dieci brillanti danzatori stabili e il corso di perfezionamento biennale Agora Coaching Project.



Michele Merola (© Luisa Lobetti)

Merola, colpiscono la varietà delle proposte della compagnia e le linee progettuali intraprese. Cosa sta cambiando in MMDC? Dagli esordi in cui la compagnia interpretava le mie sole coreografie siamo passati a un più ampio carnet di autori. Non nego che questo fosse da subito il mio pensiero, forse influenzato dalla mia esperienza come danzatore in Aterballetto ai tempi di Amedeo Amodio, ma ci sono voluti anni affinché la trasformazione potesse realizzarsi. Ritengo fondamentale per una struttura di compagnia stabile come la nostra (dieci danzatori, due maitres, training classico quotidiano) non fossilizzarsi su uno stile per poter progredire e non essere etichettati esclusivamente come compagnia di balletto contemporaneo. Oggi il nostro repertorio spazia da lavori di

Enrico Morelli, Thomas Noone, Emanuele Soavi, ai giovani coreografi italiani approdati anche grazie alla collaborazione con il network Anticorpi XL per il progetto *Prove d'autore*, a titoli di grandi maestri come Mauro Bigonzetti e Maguy Marin nell'ottica anche di riscoprire capolavori che altrimenti rischierebbero di essere dimenticati come nel caso di *Duo d'Eden* di Marin o *Duetto Inoffensivo* di Bigonzetti.

Intende abbandonare il suo ruolo di coreografo? No, non intendo abbandonarlo, ma desidero dedicare parte del mio tempo alla direzione artistica della compagnia. Punto sull'ampliamento degli orizzonti, per i danzatori e per il nostro futuro, compatibilmente con le risicate forze economiche.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

Nonostante le risorse è comunque riuscito a dare alla compagnia una creazione originale di Mauro Bigonzetti, "Ballade", grande successo e nostro premio della scorsa stagione, e a ottenere i diritti di "Grosse Fugue" di Maguy Marin (pezzo creato nel 2001 per la sua compagnia poi entrato nel repertorio del Ballet de l'Opéra de Lyon). Come ha convinto Maguy Marin? Dimostrando la nostra serietà e il lavoro fatto. Madame Maguy ha avuto ottimi report sul lavoro svolto dai suoi assistenti in sala per *Duo d'Eden* e non ha esitato quando le abbiamo chiesto anche i diritti di *Grosse Fugue*. Tutto è cominciato timidamente con una mia lettera, tra ammirazione, per quanto i suoi lavori mi avessero rivelato nel corso della vita, e desiderio di dare alla compagnia un'esperienza diretta e concreta con la sua arte. Sono felicissimo e grato di questa collaborazione prestigiosa; *Grosse Fugue* mi folgorò quando lo vidi qualche anno fa con il Ballet de l'Opéra di Lyon.

Un quartetto femminile mozzafiato, danzatissimo con musica dal vivo "Grosse Fugue". Con chi lo state rimontando? Con la splendida Dorothée Delabie, danzatrice del Balletto dell'Opera di Lione, che interpretò ben due ruoli, e fu assistente di Maguy Marin quando il titolo entrò nel loro repertorio. Abbiamo iniziato a luglio ed è venuta a Reggio Emilia a più riprese, trattandosi di un lavoro decisamente impe-



Danzatrici della MMDC in prova di "Grosse Fugue". In alto, Dorothée Delabie in prova con loro. Nella pagina accanto "Duo d'Eden" (© Riccardo Panozzo)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557

INCONTRI

gnativo. Lanteprima sarà al Reggio Parma Festival, questa edizione interamente dedicata alla maestra francese, che abbiamo l'onore di chiudere il 16 dicembre al Teatro Ariosto, mentre il debutto nazionale sarà al Festival Bolzano Danza 2024, coproduttore, insieme a RPF, e collaboratore per la parte musicale: saranno i Solisti dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento a eseguire live la *Grande Fuga* in si bemolle maggiore op.133 di Ludwig van Beethoven nella versione per quartetto d'archi.

È un caso che la compagnia abbia aperto il repertorio a diverse coreografe donna? No, nell'immaginare la programmazione ministeriale per il triennio che si sta concludendo, ho espressamente voluto delle voci femminili in rappresentanza di tre diverse generazioni: la giovane Camilla Monga, l'affermata Silvia Gribaudi, e naturalmente la maestra Maguy Marin.

Ha da poco debuttato "Grand Jeté" di Silvia Gribaudi con i danzatori della compagnia. Il lavoro porta i suoi danzatori in una dimensione del tutto nuova, tra teatro, dialogo con il pubblico ed esplosioni di danza. Ha lasciato carta bianca a Gribaudi? Assolutamente sì, ci siamo scelti reciprocamente per mettere a confronto i nostri diversi bagagli. Ci conosciamo da molti anni e più volte nel tempo ci è balenata l'idea di fare qualcosa insieme. Con *Grand Jeté* ci siamo riusciti: è stata una sfida e una

produzione-terapia d'urto per i danzatori di MMCDC non abituati a cimentarsi con la voce, la recitazione, l'improvvisazione, la reazione in tempo reale con il pubblico. Ho visto i ragazzi trasformarsi nella modalità di stare in scena. Dal debutto mondiale di Praga, poi nelle date di Brno, Svezia, Lione, Torino (dieci a oggi) li ho visti trasformati. Sono felicissimo del risultato, del riscontro positivo del pubblico e della critica e anche del fatto che il pezzo possa contribuire a dare un'immagine diversa della compagnia nell'immaginario collettivo.

Come sceglie invece i giovani coreografi italiani per le collaborazioni con la MMCDC? Per affinità, o al contrario per non affinità, o per conoscenza? Parto dalla stima. Non nego che ci arrivano tantissime richieste, e la mia prima scrematura riguarda la formazione del giovane coreografo, perché non mi piace affidare la compagnia ad autori privi di un determinato background anche se poi producono altro. Con Adriano Bolognino, con cui è nato *Skrik*, c'è stima reciproca e affinità di percorso e a differenza di molti coetanei trovo stia ricercando un suo stile, con le inevitabili influenze di coreografi maggiori. Mi ricorda i miei inizi, quando i maestri Monteverde e Bigonzetti si riconoscevano nelle mie coreografie, cosa che per altro non mi dispiaceva affatto: testimoniava un percorso.

MMCDC in "Grand Jeté" di Silvia Gribaudi, la coreografa al centro (© Andrea Macchia)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075557



MMCDC in "Skrik"
di Adriano
Bolognino
(© Riccardo
Panozzo)

Tornando ai grandi nomi, per rapportarsi ad autori di un certo calibro servono soldi. A oggi siete indiscutibilmente la compagnia più penalizzata dall' algoritmo del Ministero: ottima qualità artistica (35/35), moltissime date italiane ed estere, nucleo stabile con attività annuale ininterrotta, pochissimi soldi (59.948 euro). Come fate? Il finanziamento ministeriale, è vero, è bassissimo per una compagnia stabile. Non nascondo sia molto frustrante avere il massimo in qualità artistica e un finanziamento che è inferiore a realtà molto piccole e molto meno conosciute. Colpa dell'algoritmo ci dicono; facciamo salti mortali e molti sacrifici per fare tutto quello che facciamo con le nostre forze, ma è inevitabile che questo ponga un limite di crescita nonostante le potenzialità.

Dove inizia il miracolo? Ad oggi, le entrate su cui si basa il bilancio della MMCDC sono per la maggior parte quelle che arrivano dalla vendita degli spettacoli: attraverso un percorso virtuoso di oculata gestione economica portiamo avanti l'attività della compagnia ottimizzando le risorse disponibili, grazie anche alla disponibilità e alla passione di tutto lo staff artistico e organizzativo. Naturalmente, anche le partnership con grandi teatri e festival sono fondamentali per sostenere la linea artistica intrapresa a cui non vorrei rinunciare. Ad esempio, senza Bolzano Danza e il Reggio Parma Festival l'acquisizione in repertorio di *Grosse Fugue* non sarebbe stata possibile.

Altro fiore all'occhiello è Agora Coaching Project. Ormai un vivaio a tutti gli effetti di danzatori che trovano lavoro in molte compagnie... Sì, siamo molto soddisfatti di questo progetto che ha già tredici anni di vita e che dirigo fin dalla sua fondazione con Enrico Morelli. La formula è complicata a livello di gestione, perché non si tratta di una struttura scolastica ma di un vero e proprio training di avviamento professionale aperto al confronto con diversi coreografi; quasi una compagnia junior. Il percorso è di due anni, ma a discrezione del livello di preparazione, se i ragazzi trovano lavoro durante il percorso, possono interrompere e andarsene. Il nostro scopo è portarli a lavorare... Statisticamente l'80% dei partecipanti di Agora al termine dei due anni lavora professionalmente, ma va anche detto che c'è una selezione importante a monte. Le collaborazioni con il Centro Coreografico Nazionale/Aterballetto, con compagnie europee di qualità, con alcune realtà italiane tra cui Artemis Danza di Monica Casadei con il Teatro Regio di Parma e il Comunale di Modena aiutano lo scambio professionale e il collocamento.

Naturalmente Agora non ha finanziamenti... No, assolutamente. •



REGGIO PARMA FESTIVAL

Il *Peer Gynt* corale di Abbado e Seco, omaggio grandioso e musicale a Ibsen

PEER GYNT, di Henrik Ibsen. Regia di Daniele Abbado. Scene e luci di Angelo Linzalata. Costumi di Giada Masi. Movimenti scenici di Riccardo Micheletti. Musiche di Edvard Grieg. Orchestra LaFil - Filarmonica di Milano, diretta da Marco Seco. Con Roberto Abbati, Valentina Banci, Cristina Cattellani, Laura Cleri, Davide Gagliardini, Michele Lisi, Carlotta Mangione, Andrea Mattei, Elisabetta Mazzullo, Ilaria Mustardino, Luca Nucera, Chiara Sarcona, Massimiliano Sbarsi, Francesca Tripaldi, Pavel Zelinskiy. Prod. Fondazione Teatro Due, Parma. REGGIO PARMA FESTIVAL, PARMA.

Quindici attori molti dei quali impegnati in più parti; un'orchestra di vari elementi, diretta magistralmente da Marco Seco, situata al centro della scena e circondata da un ballatoio in alto che degrada fino in proscenio a incorniciare una rappresentazione aperta, libera e fantasiosa, eppure così concreta nella sua realistica dinamica scenica, da fare somigliare quei tantissimi eventi, che ci corrono davanti come in un film, proprio a quel "sogno a occhi aperti" che lo stesso Peer Gynt fa nell'attraversare i suoi mondi immaginari, sia che fossero le sabbie del deserto o i boschi della Norvegia, o nell'incontrare persone vere o creature fantastiche.

Illusione teatrale e realtà scenica si sovrappongono senza mai prevalere l'una sull'altra in quel perfetto equilibrio di visione che rimane il dato registico più importante e significativo del lavoro di Daniele Abbado. Oltre a quello, drammaturgico, di avere intrecciato i due differenti linguaggi, verbale e musicale, in un unico piano di teatralità dove racconto e musica hanno trovato il loro ideale punto di incontro sulla scena. Ma l'idea che tutto tiene è nell'aver aggiunto la figura di un Narratore che manifestamente non solo raccorda, con impeccabile scansione brechtiana, le tante rocambolesche azioni e i molteplici tempi del dramma, ma diventerà alla fine anche l'infame fonditore di bottoni, l'occulto artefice delle fantasticherie di Peer.

Infinite peripezie e legami trascinano questo vagabondo sognatore per il mondo, sempre in cerca dell'isola che non c'è e che va a corrispondere al vuoto metafisico, a quel viaggio immaginario che lo attrae e nello stesso tempo lo sprofonda, mentre attraversa la sua vera vita, che ha al centro la madre Aase e la dolce Solveig, la donna destinata alla fine a salvarlo. Bravissimi tutti gli interpreti, con menzione speciale alla straordinaria bravura atletico-recitativa di Pavel Zelinskiy nella parte di Peer Gynt, che ben sintetizza la meravigliosa vitalità di uno spettacolo totale fra i più seri, suggestivi e coinvolgenti della recente stagione estiva. Giuseppe Liotta

Roberto Abbati e Valentina Banci in *Peer Gynt* (foto: Marco Caselli Nirmal).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005212

SOSTIENI DOPPIOZERO

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

ENGLISH EDITION



DOPPIOZERO

CERCA



HOME

AUTORI

ARCHIVIO

EDITORIALI

SPECIALI

LIBRERIA

ASCOLTA!



TEATRO

Radici e fioriture politiche. Singspiele di Maguy Marin

Gaia Clotilde Chernetich

5 Dicembre 2023



“Per il lavoro di ricerca attraverso il corpo e lo spazio, che di volta in volta è andato a costruire un atlante di scoperte dove il senso dell’arte ha rivelato la complessità dell’uomo contemporaneo, mettendo in relazione i sentieri dell’umano con gli spazi necessari della ricerca coreografica. Il corpo della danza e il senso dell’apertura al mondo, al pari di uno scavo continuo attraverso gli elementi primari quali la luce, il tempo, la materia e il suono. Dunque un corpo politico nel senso di una continua e rinnovata presenza attraverso il corpo, di una perlustrazione incessante dove le cose si riversano l’una nell’altra”. Queste le parole con cui, nel 2016, alla Biennale Danza diretta da Virgilio Sieni veniva attribuito il Leone d’Oro alla carriera a Maguy Marin. Ricerca, corpo, spazio, complessità, mondo, materia, politica, e presenza sono alcune delle parole chiave che meglio racchiudono i suoi quasi cinquant’anni di carriera. Ultimo “leone” della direzione di Sieni, Maguy Marin è l’artista cui Reggio Parma Festival dedica, nel corso di tutto il 2023, un ampio focus intitolato *La passione dei possibili* con numerosi eventi che, iniziati a maggio, continueranno fino a metà dicembre, quando verrà presentato lo spettacolo *Umwelt* al Teatro Regio di Parma, il film-documentario di David Mambouch *UMWELT, de l’autre côté des miroirs* e le coreografie *Duo d’Eden* e *Grosse Fugue* al Teatro Ariosto di Reggio Emilia, portati in scena dalla MM Contemporary Dance Company di Michele Merola.



Singspiele, di Maguy Marin, ph. Andrea Morgillo.

Il programma-omaggio a Maguy Marin del festival, patrocinato dall'Ambasciata di Francia in Italia, nasce dalla sinergia delle istituzioni culturali dei territori di Parma e Reggio Emilia e coinvolge i Comuni di Parma e Reggio Emilia, la Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, Fondazione Teatro Due e Fondazione Teatro Regio di Parma. Oltre a presentare in prima nazionale la sua ultima creazione, *Deux mille vingt trois*, e alcuni dei suoi spettacoli più importanti, l'intero programma ritrae il percorso di Maguy Marin, danzatrice formata alla scuola Mudra di Maurice Béjart e, pochi anni dopo, tra le prime a vincere il famoso concorso di coreografia di Bagnolet, nel 1978. Il suo nome figura, insieme a quello di Dominique Bagouet, tra i più significativi esponenti della cosiddetta "Nouvelle Danse" francese, una corrente composta di coreografe e coreografi che ha animato la scena contemporanea in particolare tra il 1980 e il 2000, a partire dagli anni Settanta. Molte sono le linee comuni agli artisti che vengono riconosciuti facenti parte di questo gruppo: una formazione iniziale in danza classica lasciata, spesso, grazie all'incontro con altre discipline artistiche e una vocazione per un'idea più ampia ed eterogenea dell'arte della scena. Alcuni sono diventati direttori e direttrici dei centri coreografici nazionali creati in Francia proprio all'inizio degli anni Ottanta, ma al di là delle caratteristiche stilistiche individuali e delle cariche istituzionali che hanno ricoperto nel corso del tempo, ci sono questioni più fondanti e più intrinseche alle loro diverse poetiche che riguardano l'organizzazione del lavoro, la gestione dell'autorialità a fronte di interpreti non più "esecutori" ma co-creatori degli spettacoli, i rapporti con le comunità di riferimento e con le istituzioni. Ciò che ha reso in un certo senso "speciale" ed emblematica questa generazione di artisti è il fatto di aver dovuto



concretamente negoziare delle posizioni allo stesso tempo artistiche e politiche adeguatamente coerenti e assimilabili dalle istituzioni centrali francesi, posizioni nate dalla tensione tra i valori egualitari emersi intorno al Sessantotto e la gestione del potere che lo Stato, di fatto, assegnava ai singoli artisti, direttori e direttrici. Tutto questo è avvenuto, nell'eccezionalità di quei decenni, nella doppia prospettiva della valorizzazione inedita dell'arte coreografica contemporanea, da un lato, e della decentralizzazione territoriale, dall'altro. In questo senso, sono interessanti da osservare, dell'arco temporale di massima espressione della Nouvelle Danse, molti aspetti sociologici della danza come, per esempio, gli avvicendamenti del rapporto tra la dimensione collettiva (spesso la compagnia era pensata, infatti, come un ensemble dedito a una ricerca comune) e quella individuale (poiché proprio in questi anni è emersa con decisione la "singolarità" dei danzatori e delle danzatrici contemporanei in contrapposizione alla pura "disciplina" omogeneizzante della tradizione della danza classica).



Maguy Marin, ph. Tim Douet.

Il percorso di Maguy Marin nasce proprio in questi anni in cui la danza è stata, ancora più inevitabilmente, politica. Nel suo caso si riconosce, inoltre, il proposito chiaro di un pensiero che non si distoglie mai dalla concretezza del reale, cui la coreografa affida, in un certo senso, il potere di stimolarla a pensare e a creare. Le sue opere, che spesso sconfinano tra danza e teatro, nascono da gestazioni ogni volta diverse e stratificate, in cui letture, studi, esperienze personali e "di compagnia", oltre alla ricerca coreografica in sala prove, si fondono. Il mondo, ascoltando Maguy Marin nell'incontro-conversazione con il filosofo Olivier Neveux che si è tenuto al Teatro Due lo scorso 25 novembre, appare sia come un oggetto da comprendere a fondo attraverso lo studio sia come una fonte di ispirazione continua, che permette di mettere a

fuoco ciò di cui è necessario, concretamente, parlare. L'artista non si sottrae alla responsabilità di prendere posizione, iniettando nel suo lavoro una postura da attivista libera da qualsiasi gabbia estetica. La sua postura d'artista, senza ammantarsi di alcun misticismo, è un incrocio tra quella della studiosa e quella del medium, che canalizza le istanze del contesto in cui si trova. Ascoltando Maguy Marin si ha l'impressione che, pur avendo volato alto, i suoi piedi non si sono mai staccati da terra. Lo spettacolo *May B*, creato nel 1981, riceve un riconoscimento planetario e le apre la strada per arrivare alla direzione del centro coreografico di Créteil nel 1984. A seguire, nel 1998, il trasferimento nel nuovo centro coreografico di Rilleux-la-Pape, nella complessa banlieue di Lione, apre una nuova stagione di ricerca e infine si arriva al presente, in cui le sue produzioni iniziano, a partire dal 2017, a prendere in alcuni casi come titolo gli anni stessi in cui sono state create. È questo il caso sia di *Deux mille dix-sept* sia dell'ultima produzione in cui la coreografa affronta, abbandonando qualsiasi istanza coreografica, il tema del capitalismo contemporaneo. Nei suoi spettacoli, testo, parola e corpo sono strumenti che coesistono e partecipano alla trasmissione di un messaggio che non si pone come insegnamento ma come condivisione di una sensibilità. Il suo lavoro è stimolo all'adozione di una postura, di una prospettiva sulla contemporaneità. La sua padronanza del dispositivo teatrale è tale per cui ogni movimento corporeo, ogni suono e ogni parola sono iscritti dentro un quadro drammaturgico-ritmico che contiene, sostiene e presenta il lavoro creativo.



May B, di Maguy Marin, ph. Herve Deroo.

In questo senso, avere la possibilità di rivedere in scena *Singspiele*,

creato nel 2014, permette di adottare una prospettiva sul decennio appena trascorso, un decennio in cui ogni aspetto della vita sociale è stato toccato dalla predominanza dell'immagine, in particolare attraverso le tecnologie e i social network. Tuttavia, nello spettacolo, creato da Maguy Marin per e con David Mambouch, che ne ha curato anche i suoni, non vi è alcun riferimento diretto a questa dimensione della contemporaneità, ma la questione dell'immagine e del riconoscimento è osservata attraverso una prospettiva analogica, tanto essenziale quanto potente. *Singspiele* è andato in scena al Teatro Due di Parma che, nell'ambito del focus Maguy Marin di Reggio Parma Festival, non solo ha ospitato spettacoli, tra cui *Nocturnes*, ma ha anche riconfermato la propria vocazione alla valorizzazione della memoria delle arti sceniche e della trasmissione ospitando una mostra dei materiali d'archivio di Maguy Marin, *Le travail à l'épreuve*, un incontro-conversazione tra la coreografa e Olivier Neveux e una formazione di due settimane per giovani artisti dal titolo *Può sempre servire*, tenuta da Maguy Marin con il danzatore Ulises Alvarez.

Singspiele incarna una riflessione sul volto radicata nella lettura di Emmanuel Lèvinas che, in *Totalità e infinito*, designa il viso come porta di accesso, nuda, dell'alterità. Oggetto della ricerca e della riflessione in questo spettacolo sono i volti intesi come soglie, porte accoglienti e pre-culturali dell'umanità di sconosciuti e famosi, anonimi o riconoscibili, uomini e donne, giovani e vecchi, che attraversano quotidianamente e si offrono allo sguardo di ognuno. In scena, David Mambouch si muove su una pedana rettangolare stretta, delimitata nella parte posteriore da un muro sul quale sono appesi, in corrispondenza di semplici postazioni con appendiabiti, simili a tre "camerini", una serie di capi d'abbigliamento eterogeneamente assortiti. David Mambouch si muove con grande precisione da destra verso sinistra, lentamente e progressivamente, su tutta la linea orizzontale della scenografia tenendo tra i denti un pannello-maschera delle dimensioni di un A4 dal quale, uno alla volta, staccherà uno dei 60 fogli che ritraggono altrettanti volti. Su ciascun foglio, in bianco e nero, è riprodotta la fotografia di un viso che, per qualche minuto, ricomponerà l'insieme di questo corpo che, altrimenti, si muoverebbe sulla scena "senza testa". Ogni volta che si compone una nuova associazione corpo-volto, il movimento dell'artista in scena cambia, informato dal connubio tra gli abiti che via via indossa e ciò che comunica il viso che sta "indossando" in quel momento. E così rivive ogni volta un nuovo ritmo, una texture espressiva, per così dire, che racconta una possibile "alterità" umana. L'azione accompagna il pubblico in questa collezione di identità immortalate che, nel loro silenzio,

evocano storie, confini e possibilità. Nella sua danza cieca, con la vista completamente ostruita dalla maschera-pannello, Mambouch organizza il movimento con esattezza, sapendo evidentemente con certezza dove le sue mani incontreranno i capi d'abbigliamento appesi, le scarpe, il bicchiere d'acqua, la bottiglia, e allo stesso modo dove i suoi piedi e il suo corpo si trovano rispetto allo spazio, ristretto ma comunque aperto, della performance. Tra una sessione e l'altra, ritmata da una pausa ogni venti volti incarnati dal performer, la maschera per un breve momento si abbassa, dando spazio a un tempo di riposo, in cui il performer può bere, liberare lo sguardo che va incontro a quello del pubblico, umilmente, pronto a indossare una nuova serie di identità. *Singspiele* è una performance complessa perché, oltre alla complessità tecnica dell'azione, c'è un'implicazione profonda, e politica, sulla questione del volto e sull'identità dell'artista in scena, che concede di prestare il suo corpo non alla messa in luce della propria interpretazione, ma a una serie di processi di incarnazione in cui la sua identità è sempre messa da parte. Qui, l'interprete si presta interamente al servizio di qualcosa di diverso da sé e torna in filigrana il pensiero di Lèvinas che ha riconosciuto all'ontologia occidentale, dai Greci in poi, per così dire, una "egologia" che ha indebolito la possibilità dell'alterità favorendo, in sintesi, l'idea di un'universalità dell'essere. Quando le luci si spengono, rimane il dubbio vertiginoso di non riuscire interamente ad abbracciare la profondità del lavoro di Maguy Marin, come se ci fosse sempre, ancora e ancora, qualcosa da esplorare. È inesauribile, Maguy Marin, così la sua danza, il teatro, la parola, il testo, il suo pensiero e il mondo che, nel corso della sua carriera, ha minuziosamente costruito.

In copertina, *Singspiele*, di Maguy Marin, ph. Andrea Morgillo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e **SOSTIENI DOPPIOZERO**

SCARICA ARTICOLO IN PDF ↓

DELLO STESSO AUTORE →

LEGGI ANCHE ↓



A teatro si può ancora osare

Muovendosi tra attivismo e tensione estetica, la coreografa francese Maguy Marin ha segnato la storia del teatrodanza degli ultimi cinquant'anni. E ancora oggi le sue opere fanno discutere. Un reportage dal Reggìo Parma Festival, che ha dedicato a lei l'edizione di quest'anno.

GRAZIANO GRAZIANI - 07.12.2023

Articolo



06.12.2023

IRENE GRAZIOSI

L'amore da vecchie, la nonnità, le case e gli animali della nostra vita: intervista a Vivian Lamarque

Vivian Lamarque gira per Milano con una pinza telescopica raccatto-cartacce, ama i piccioni e se avesse potuto scegliere avrebbe fatto l'accarezzatrice di animali alla catena. La vita di una poeta straordinaria oltre i suoi versi.

Articolo



06.12.2023

FRANCESCA SABATINI

Il primo viaggio da sole è indimenticabile

Per le donne viaggiare in solitaria è ancora un'esperienza sorprendente. Lo sguardo e il corpo leggeri, il paesaggio che si sfrangia dietro di sé, mentre all'orizzonte, oltre le molestie velate, gli atti di gentilezza e le relazioni stravaganti, si staglia la sensazione che la libertà sia molto più vicina di quanto non sia mai apparsa prima.

Articolo



05.12.2023

MATTEO DE GIULI

"Nessuno può farti male quando scrivi". Un'intervista a Orhan Pamuk

La disciplina della scrittura, le storie degli oggetti, il rifugio nella pittura. E poi Tostoj e Peppino di Capri: fuori dall'impegno e dalla politica, un'intervista letteraria al premio Nobel turco.

Articolo



05.12.2023

IRENE GRAZIOSI

Sulla crisi climatica stiamo sbagliando tutto

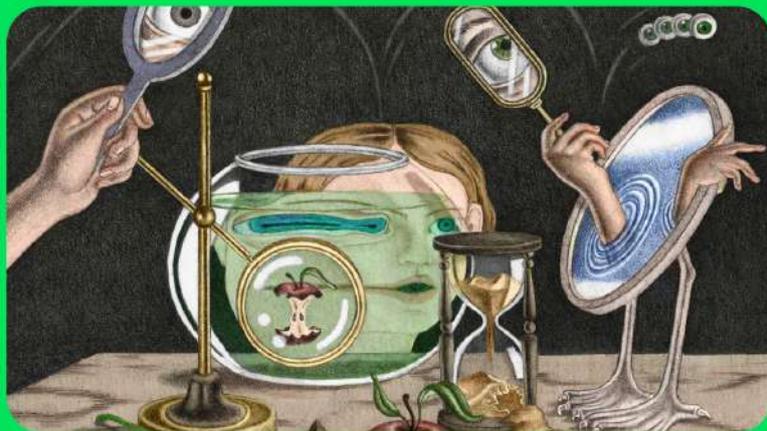
L'antropologo Renzo Taddai non capiva perché le informazioni che possediamo da anni sul surriscaldamento globale non producessero alcun effetto concreto nel discorso politico. Quando è entrato in contatto con lo sciamano Devi Kopenawa tutto è cambiato.

La percezione delle cose · L'incontro

NUMERO 10

La percezione delle cose

SCOPRI IL NUMERO



DANZA Maguy Marin, la lingua
che si fa corpo tra politica e ritmo.
Un mese di Reggio Parma festival

Gianni Manzella pagina 14

Tra politica e ritmo, la lingua che si fa **corpo**

Nel progetto la volontà di non storicizzare una vicenda artistica che è ancora viva nel presente

*Un mese di spettacoli, mostre, incontri, dedicato
alla coreografa francese dal Reggio Parma Festival*

*Non siamo mai attivi
sulla questione politica.
Guardiamo la sinistra che
ha capitolato e facciamo
troppo poco. È un mondo
che va a due velocità.*

Maguy Marin

GIANNI MANZELLA
Parma

■ ■ Politica ritmo parola. Sono i termini che nel tempo hanno fissato i confini entro i quali si muove il teatro di Maguy Marin in fuga dalla danza. Le sue linee guida o il suo campo d'azione, si potrebbe dire altrimenti. Era una ragazza dal viso senza spigoli e un sorriso un po' ironico, trent'anni appena compiuti e un gusto molto colorato per una trasgressione più disinvolta che provocatoria, quando aveva stupito tutti e fatto innamorare molti con quel *May B* che la impose all'attenzione di un pubblico più vasto e diverso da quello tradizionale della danza. Lo si voleva ispirato al teatro di Samuel Beckett ma richiamava piuttosto un universo di fantasmi da *Classe morta* alla Kantor. Una decina di cadaveriche figure imbiancate, morti viventi tratti fuori dalla memoria, come in quell'altra memorabile creazione di pochi anni precedente, si muovevano ondeggiando per la scena. Seguendo un ritmo comune ma conservando ciascuno una propria individualità, anche fisica oltre che gestuale. Una moltitudine di singolarità che forse aveva qualcosa a che fare con l'esplosione del post-moderno in quegli anni.

LA SEQUENZA iniziale dello spettacolo, quel gruppo che avanzava tremante e ansimante, strisciando i piedi sul palco, per poi prendere faticosamente un'effimera vita, resta uno dei pezzi di

teatro a cui siamo più affezionati. Sicché in quei lontani anni ottanta del secolo scorso e anche dopo si frequentarono con curiosità le creazioni dell'allieva di Béjart, che la diversa committenza rendeva spesso diseguali, ma che sembravano riportare un po' tutti al tema della perdita dell'innocenza, dal paradiso pastorale di *Babel Babel* all'eroticismo nero di *Hymen*, dal favolistico *Cendrillon* gonfiato a incubo nelle dimensioni colossali dello spettacolo di consumo ai colonialistici paradisi perduti di *Eden* che celavano i lineamenti dei danzatori sotto maschere gommose, in un affresco alla Hieronimus Bosch popolato da guerrieri stupratori in armatura e da relitti dell'immaginario cinematografico.

Uno spettacolo di Maguy Marin è sempre una sorpresa. Dell'eclettismo la coreografa francese ha fatto quasi uno stile. C'è naturalmente di mezzo l'attrazione gravitazionale verso un'esplicita teatralità, la ricerca di invenzioni che vanno d'accordo benissimo con il meraviglioso della favola. Ma la dissoluzione della danza in un movimento da automi non è solo uno sberleffo estremo alla tradizione del balletto. C'è in effetti nel teatro di Maguy Marin un gusto per l'immagine forte, visivamente sovraccarica, gonfiata dalle musiche. E a questo mondo onirico, che non teme di scavare nelle paure e nelle perversioni dell'inconscio, bisogna lasciarsi andare, pena l'allontanarlo da sé con fastidio.

Parola ritmo e politica sono anche le didascalie che si potrebbe idealmente applicare ai tre lunghi tavoli su cui stanno distesi i materiali estratti dagli archivi di Maguy Marin messi in mostra a cura di Paul Pedebidou al Teatro Due di Parma che ospita, insieme a I Teatri di Reggio Emilia, il progetto dedicato dal Reg-

gio Parma Festival all'artista di Tolosa. *La passione dei possibili* si intitola, un titolo che dispiega tutta la ricchezza del possibile per farne oggetto del desiderio. Un mese di spettacoli fra cui il nuovo *Deux mille vingt trois* e il discusso *Umwelt*, contestato già al debutto nel 2004 per lo scomparire della danza, sostituita dall'andare e venire degli interpreti da dietro due file di specchi; e poi workshop, incontri, un film, una mostra fotografica di Piero Tauro e questa esposizione, *Le travail à l'épreuve*. Il lavoro alla prova, dice, ma qualcosa si perde nella traduzione. Sono quaderni aperti a una pagina forse cruciale, scritti autografi o a stampa, fotografie e qualche video però acceso su display di piccole dimensioni in modo da non prevaricare sui materiali vicini. Uno schema a blocchi riassume graficamente su un quaderno l'origine del profitto secondo Marx, ma politica è prima di tutto l'impronta che Marin dà al suo lavoro. L'artista confessa di aver sempre conservato tutto, ma senza dare troppa importanza a questi materiali fino al momento in cui le è stato proposto di riunirli in una mostra.

ECCO ALLORA aprirsi davanti a chi vi si accosta i fogli ancora graffettati dove sono appuntate le sequenze dello storico *May B* accanto ai diagrammi di flusso dei movimenti degli interpreti ma anche le immagini di una scena dello spettacolo. Per passare con un salto di più di dieci an-



ni, siamo a metà dell'ultimo decennio del Novecento, ai fogli che introducono le due parti complementari di *RamDam* in cui Marin torna a confrontarsi con il teatro di Beckett e la «zuppa» scenica di *Waterzooi*, basato invece sugli scritti di Descartes – e c'era forse un pizzico di autoironia nella scelta di intitolare questo suo lavoro col nome del più popolare piatto fiammingo, pollo bollito con le patate e le verdure, un titolo che sa di cucina, di odori robusti e vapori, di ingredienti saporosi. «*Talking is an exercise in constant contradiction*», si legge in una scheda di *RamDam*. È una citazione da *L'innommabile*.

LA PAROLA si è ormai accampata dentro il teatro di Maguy Marin. Fondamentale però è soprattutto l'emergere del ritmo come tramite tra lingua e corpo, la lingua che si fa corpo, capace di dare voce alle passioni. Un ritmo compositivo che trova espressione nei colorati grafici con cui l'artista cerca di rendere i movimenti degli interpreti sulla scena. Ciò che balza agli occhi è la volontà di non storicizzare una vicenda artistica che è ancora viva nel presente, polemiche comprese.

A TEATRO

* Il testo di Neil Simon in scena con Umberto Orsini e Franco Branciaroli diretti da Massimo Popolizio

GIANFRANCO CAPITTA
Pistola

■ Vanno ancora rodando la loro tournée, ma tra un paio di settimane saranno a Milano (dal 16 gennaio allo Strehler). Dovunque del resto mietono un successo caloroso, perché quello che per molti spettatori è nella memoria un film divertente e famosissimo (con Lemmon e George Burns diretti da Herbert Ross, ma poi anche Woody Allen non ha disdegnato con Peter Falk di interpretare quel testo), arriva in teatro con un duo di super assi davvero «irresistibili» sulle nostre scene, la grandiosa «vecchia guardia» di Umberto Orsini e Franco Branciaroli. Da veri «irresistibili», quasi mostruosi (sulle nostre scene al loro livello stanno probabilmente solo Massimo De Francovich e Glauco Mauri) assumono quasi autobiograficamente il loro confronto/scontro, due vecchi attori ancora mirabilmente giovani e scattanti sulla scena.

LA STORIA del testo è notissima: la nuova proposta per due vecchie glorie del palcoscenico, di riprendere, per un grande varietà televisivo, una scena da una loro antica e comune interpretazione, da *Ragazzi irresistibili* appunto. Ma quella scena che aveva dato a entrambi un successo occasionale, ha segnato anche la fine della loro carriera comune, per una sorta di «sgarbo» che una volta uno dei due avrebbe sentito perpetrato dall'altro contro di sé. Come del resto nelle storie non rare che si sentono raccontare nel mondo dello spettacolo...

Il testo di Neil Simon è normalmente quanto ingiustamente relegato (per pigrizia o ignavia da parte della critica) nel reparto «divertimento» del teatro, mentre lo scrittore e sceneggiatore dimostra qui, ancora dopo tanti anni, una capacità quasi diabolica nel divertire il pubblico ponendo questioni non secondarie sui rapporti tra le persone.

I numeri che i due amici/nemici si fanno uno contro l'altro, in una impossibile gara a chi dei due sia più furbo, tracciano un percorso infinito nelle capacità, nei valori e nei sentimenti umani, certo non solo dei personaggi in scena. I due grandi attori di questa edizione



Franco Branciaroli, Umberto Orsini in «I ragazzi irresistibili» foto di Nicolò Feletti

I ragazzi irresistibili, la rivalità fra attori e il senso delle relazioni

Due vecchie glorie del palcoscenico, gli sgarbi, il mondo dello spettacolo

I due geniali protagonisti assumono in modo autobiografico il loro ruolo

ne, per altro, si sono rivolti per la regia a un loro collega, di più giovane generazione e formazione, che anche quella funzione teatro da qualche anno coltiva, con grande cura, ov-

vero Massimo Popolizio.

Ma non c'è pericolo che anche per lo spettatore, che molto probabilmente si sarà trovato almeno una volta a fare una «furbata» perfino nei confronti dell'amico più stimato, questo comporti una chiusura nello spazio del palcoscenico. Lo scontro in scena rimbomba, come le proprie risate, nell'orecchio del pubblico, che non può evitare di riconoscersi, almeno in parte o in qualche circostanza, in quel rapporto che

la reciproca confidenza può spingere «istintivamente», dalla consuetudine all'odio.

Ad accrescere l'effetto «spettacolare» del testo, la sua presa inossidabile su chi vi prende parte, c'è innanzitutto la bravura davvero eccellente dei due protagonisti, la plausibilità della storia, e la costruzione da parte di Simon di una vicenda per gradini successivi, che implacabili rivangano in maggior profondità ad ogni verifica,

Lo scrittore illumina con ironia una condizione umana. Dal 16 gennaio al Piccolo

quello che c'è stato tra i due, la loro rivalità e il piacere sadico di far capitolare l'altro, una sorta di corsa a premi attraverso il successo, che peraltro rimane tale solo se con-

Tindaro Granata e la voce di Mina

Debutta l'11 gennaio, al Teatro Foce di Lugano, «Vorrei una voce» di Tindaro Granata. Scritto e interpretato dallo stesso Granata lo spettacolo, costruito attraverso le canzoni di Mina cantate in playback, è nato dal percorso teatrale intrapreso dall'autore o attore siciliano all'interno della sezione femminile di alta sicurezza della Casa Circondariale di Messina, nell'ambito del progetto Il Teatro per Sognare. Il sogno, infatti, è il fulcro di questa drammaturgia: smettere di sognare significa far morire una parte di sé. «Vorrei una voce» è dedicato a chi ha perso la capacità di farlo. Scrive l'autore: «Con le detenute abbiamo messo in scena l'ultimo concerto live di Mina, alla Bussola il 23 agosto 1978. L'idea era quella di entrare nei propri ricordi, in uno spazio dove tutto sarebbe stato possibile, la libertà di espressione della propria anima e del corpo, per recuperare una femminilità annullata».

diviso e collaborato assieme.

La proposta di riprendere dopo tanto tempo, e per di più in tv, quello sketch che li ha resi famosi negli anni, e appunto irresistibili come da titolo, finisce così con l'incagliarsi nella loro sete furbetta di sgambetti, di speranze malriposte, di reciproche scuse che non arrivano mai a maturare in profondità, neanche dopo tanti anni.

NELLA SCENA funzionale di Maurizio Balò e nei costumi di Gianluca Sbicca che rivangano un passato che non passa, il duello tra i due si consuma, e potrebbe andare all'infinito. Con la sensazione globale, da parte dello spettatore, di aver visto rispecchiato in scena una condizione umana insopportabile, che chissà quante volte ognuno può avere attraversato. Magari ridendo, anche disperatamente, di se stesso. Come Neil Simon ancora ci ricorda.

«Caravaggio» parte in tournée

«Quanti dettagli servono per raccontare la storia di Michelangelo da Caravaggio?» si chiede Francesco Niccolini, autore dello spettacolo «Caravaggio. Di chiaro e di oscuro», diretto da Enzo Vetrano e Stefano Randisi e interpretato da Luigi D'Elia. Afferma quest'ultimo: «Chissà se le opere di Caravaggio possono essere nell'arte quella Misericordia che facciamo così fatica a trovare». Dal 17 gennaio al 17 aprile attraverserà l'Italia, partendo da Urbino e passando in numerose città tra cui Milano, Busseto, Massafra, Molfetta, Mesagne, Campi Bisenzio, Sogliano al Rubicone.

REGGIO PARMA FESTIVAL

«Grosse Fugue», Maguy Marin tra Beethoven e l'impeto femminile

FRANCESCA PEDRONI
Reggio Emilia

■ «Questo abbagliante turbinio giubilante punteggiato dalla vertigine della fine stessa, che è la vita, ci porta a credere che siamo obbligati a «vivere finché viviamo». È allora che vuoi correre all'impazzata senza fiato, vivere ogni momento come gli ultimi istanti».

NELLO SCORRERE le note di intenzione del pezzo che ha chiuso al teatro Ariosto di Reggio Emilia il Reggio Parma Festival dedicato a Maguy Marin, difficilmente troveremmo parole più accese e pertinenti alla ragione d'essere della rilettura coreografica di *Grosse Fugue* op. 133 di Ludwig van Beethoven firmata dall'artista francese

nel 2001. Dato ora in repertorio all'italianissima MM Contemporary Dance Company, diretta da Michele Merola a Reggio Emilia, *Grosse Fugue*, al Reggio Parma Festival in anteprima, debutterà ufficialmente nel luglio del 2024 al festival Bolzano Danza, musica dal vivo in entrambe le occasioni eseguita dai solisti dell'Orchestra

Nella versione della MM Contemporary Dance Company di Michele Merola

Haydn di Bolzano e di Trento nella versione per quartetto d'archi.

Grosse Fugue è un pezzo al femminile dall'impeto incandescente. Quattro voci per quattro corpi che, nell'intreccio delle linee, delle cadute a terra, dei salti, dei respiri, esprimono la capacità di reazione alle difficoltà del vivere. Quattro danzatrici in focoso abito rosso per quattro linee melodiche. Per le giovani interpreti Emiliana Campo, Matilde Gherardi, Fabiana Lonardo e Alice Ruspaggiari, l'incontro con Maguy è stato emozionante: l'artista ha voluto seguire le ultime prove dell'anteprima, a rimontare il lavoro Dorothée Desbables, del Ballet de l'Opéra de Lyon, coadiuvata da Enrico Morrelli della MM. Marin: «Una bellissima compagnia, ottime danzatrici. L'energia, l'entusiasmo, la gioia, il tragico sono elementi così potenti nella musica di Beethoven che nel 2001



«Grosse Fugue» foto di Tiziano Ghidori

scelsi di lavorare soltanto con donne. Nella partitura si ha l'impressione che di continuo qualcosa cada per poi rialzarsi, sembra tutto ricomincia e sono le donne ad avere questa capacità di risollevarsi dopo le cadute».

A Reggio *Grosse Fugue* ha avuto come prologo *Duo d'Iden*, ti-

tole culto di Marin del 1986, il primo lavoro a essere stato dato nel 2020 a Merola dalla coreografa francese, in scena Emiliana Campo e Nicola Stasi. Un uomo e una donna in tutta color carne, una maschera stilizzata dello stesso tono, un'unione di corpi immersa nel pensiero di un nostalgico paradiso perduto.

NUMERO
2/2023

Speciale
I NOVISSIMI

INVERNO
2023

La Falena

RIVISTA DI CRITICA E CULTURA TEATRALE



con gli spettatori nel modo più diretto possibile. Come una vibrazione, un'eco, da sopra a sotto il palco. E perciò, che gli spettatori, uscendo dalla sala, lasciandosi alle spalle il teatro, si sentano sospinti da una forza che non credevano di avere. Si sentano meglio. E vivano meglio.

Ecco, farci vivere meglio è la risposta decisiva di *Fratellina* alla nostra richiesta di essere compresi. È l'abbraccio più forte di tutti: l'abbraccio del tempo. Un gesto che non si limita ad avvicinarci nel silenzio dei nostri corpi, ma che li intreccia e rinsalda fino a creare qualcosa di nuovo. Qualcuno che deve e può cambiare: io con te. E tu con me.

Il sole quassù non brilla di luce propria, ma di luce riflessa dalla volontà di ritrovarci: di esserci. È il nostro respiro che lo tiene acceso. L'orizzonte è un tappeto di nuvole, che da ultimo accoglierà, sottoforma di armadio, uno "strappo nel cielo di carta" affine a quello di cui parla Luigi Pirandello nel *Fu Mattia Pascal* come Peter Weir nel finale di *The Truman Show*. La grazia è scegliere di andare avanti insieme. Conservando una carezza per chi rimane indietro.

GAIA CLOTILDE CHERNETICH

DEUX-MILLE VINGT TROIS
di MAGUY MARIN

Gaia Clotilde Chernetich è dramaturg, curatrice e studiosa di danza, teatro e scienze sociali. Insegna come docente a contratto presso università italiane e straniere e presso corsi di formazione professionali per artisti.

L'ultima creazione della coreografa Maguy Marin inizia con un muro che si abbatte sul palcoscenico. A cadere è una parete di circa quattro metri, composta da blocchi di legno che riportano nomi di miliardari di tutto il pianeta. Sono imprenditori, patriarchi, politici e tycoon, influencer del capitalismo mondiale. Il muro è lo stesso che veniva eretto alla fine di *Deux mille dix-sept*, altra produzione di Marin espressione della sua visione del tempo contemporaneo in cui arte e responsabilità politica sono inscindibili. Dopo qualche secondo, durante il quale lo sguardo del pubblico indugia su un muro che è emblema della polarizzazione della nostra società che divide, come un muro, appunto, i ricchi dai poveri, l'immobilità sonora e visiva del teatro è squarciata dal crollo e dal suo tonfo sordo. A questo primo atto d'apertura di *Deux mille vingt trois*, segue l'ingresso dei sette performer: una breve danza serpentina tra le macerie del muro eseguita tenendosi per mano, unico accenno di coreografia di tutto il lavoro. Ciò che segue è un affondo informativo sugli inganni, la spavalderia e le



ingiustizie del capitalismo che scivola dal palco alla platea in un unico tempo di circa novantacinque minuti. Lo spettacolo è stato presentato in prima nazionale, dopo il debutto alla Maison de la Danse de Lyon, al Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia per il Reggio Parma Festival 2023 che alla coreografa francese di origine spagnola sta dedicando un focus con numerosi spettacoli, due mostre, un progetto di formazione, proiezioni di film dedicati al suo lavoro e una conversazione con il filosofo Olivier Neveux.

I capitoli tematici che si susseguono in questo lavoro di Marin prendono la funzione di atti teatrali. Né il registro né la natura dei testi muta, l'andamento è costante. La parola non trascende il reale, non decolla verso il poetico e resta fedele a un'infilata giornalistica. I testi sono scritti degli stessi performer (artisti tra i 25 e i 40 anni). Ingiustizia, controllo, obbedienza, sottomissione, consenso e lotta sono le parole chiave soggiacenti a questo incontro intergenerazionale in cui la parola dei Millenials incontra l'amore per la disobbedienza e la sensibilità sociopolitica di Marin. A supporto della parola, uno schermo, dal fondo del palco, sottolinea il testo con immagini di banconote che scorrono nei macchinari addetti alla loro produzione, volti, edifici, fotografie di eventi pubblici, loghi di multinazionali e bandiere. Non c'è nulla che questo lavoro punti ad aggiungere a ciò che la maggioranza delle persone presumibilmente già conosce, anche se si avverte in questa ridondanza la possibilità della ripetizione, principio a tutti gli effetti coreografico, inteso sia come possibilità di approfondimento sia come interrogativo: è davvero necessario ripetere ancora? Non è ancora chiaro a tutti quanto è necessario un risveglio della coscienza collettiva? Ciò che nello spettacolo tiene il lavoro ancorato alla sua visione del mondo e dell'arte non è solo l'engagement politico, ma il complesso schema ritmico che sostiene la drammaturgia, facendo sì che i testi enunciati siano, se non nella forma, almeno in sostanza, sollevati dal piano giornalistico. Il percorso di

cinque decenni di Marin si pone a garanzia di uno spettacolo che può disturbare il pubblico perché restituisce una visione dello stato delle cose che non si può più ignorare. Se nella vita di tutti i giorni abbiamo margini per provare indifferenza, distrarci o illuderci appoggiandoci al privilegio grazie al quale tutto sommato il mondo non ci condizionerà più di tanto, qui si vive l'esperienza di essere "legati alla sedia", obbligati ad ascoltare, confrontarci, prendere posizione. Col passare dei minuti ci si accorge di essere più sorpresi e irritati dall'assenza della coreografia che non da ciò che viene raccontato. Touché.

Marin non teme la ridondanza dei testi, ma la mette in scena, la padroneggia e la usa per fare luce su un livello di lettura più profondo. L'assenza della danza è cardine dello spettacolo. La coreografia si osserva *in absentia*. Non tutte le vicende narrate, perlopiù proprie alla società francese, sono conosciute dalla platea italiana. La sensazione è simile a quella che si prova quando si ascoltano i drammi della vita degli sconosciuti. Ci possiamo pure mettere nei loro panni ma l'indifferenza, come una sospensione dell'empatia, interviene a proteggerci. La noia per storie che ci fanno sentire impotenti quasi s'insinua e ci illude di abbonarci una quota di preoccupazione, indignazione, ansia. Marin, padroneggiando il dispositivo teatrale, sta di fatto utilizzando il reale, e il suo portato politico, per informare i corpi. Destinatari di questa poetica politica del corpo qui non sono solo i performer che noi guardiamo, ma anche il pubblico, che sperimenta il venir meno di ciò che si aspetta e di quella parte di esperienza che probabilmente cerca, la coreografia. Questo lavoro non rientra propriamente nella categoria della *documentary choreography*, settore vivace della ricerca e degli studi di danza, ma di certo ne condivide alcune istanze (per questo spettacolo, le ricerche documentarie sono state condotte da Paul Pedebidau). Marin sembrerebbe dirci che c'è poco da far balletti in questo mondo e condivide col pubblico ciò che la rende viva, ciò che l'ha attraversata culturalmente e artisticamente. Non va dimenticato che la sua casa è la Francia, paese che negli ultimi anni ha visto inasprirsi il controllo della sicurezza in risposta ai diversi movimenti popolari, dai Gilet Jaunes alle contestazioni per le riforme previdenziali.

Nello spettacolo, la lettura dei testi, amplificati da un microfono dal quale a turno leggono gli attori e le attrici, seduti in proscenio sulle macerie del muro iniziale, è illuminata da un'unica *ghost light* calda. Sullo sfondo, tra le macerie del crollo, indefessamente operano gli altri performer impegnati a spostare, sollevare, assestare, comporre e impilare i blocchi, rumorosi, con le sonorità del legno che si mischiano a quelle del metallo. Ecco la struttura ritmica, cardine del metodo compositivo che Marin inventa, sperimenta e approfondisce da decenni. Un terzo e un quarto piano d'azione sono presenti oltre alle storie. Il primo è legato alla programmazione dello spettacolo all'estero che aggiunge la traduzione simultanea dei testi letta al microfono da un'at-

trice alla scrivania, a destra del proscenio. Il secondo è il ciclico passaggio di fronte al palco di una figura di ispirazione orientale, si direbbe una geisha, guidata come una marionetta, che indossa una straniante maschera animale e cammina lateralmente sventagliando un mazzo di banconote. Grottesca e anti-tradizionalista, i suoi passaggi sono ritmati da un assordante concerto percussivo ad opera dei performer che scandiscono poliritmie scuotendo i blocchi di legno con oggetti metallici. A ogni passaggio, tra un testo/atto e l'altro, il kimono della geisha e la sua acconciatura sono decorati diversamente utilizzando oggetti simbolo della ricchezza capitalista (aerei, media, yacht, ecc.).

Così Marin, nata nel 1951, decide di usare le risorse che le sono messe a disposizione per lavorare su quei temi per cui non è più possibile soprasistere o distrarsi. Lo spettacolo è un invito a prendere posto in quel poco di spazio collettivo non virtuale rimasto, il teatro, e a prendere la parola partecipando con la propria consapevolezza a un'azione condivisa. Così facendo, il lavoro entra anche concettualmente in dialogo con i movimenti per il clima come Fridays for Future e Just Stop Oil, che raccolgono istanze, ecoansie e speranze della Generazione Z esprimendosi, a loro volta, anche attraverso la sfera del performativo.

Incisiva e potente, la caduta del muro iniziale è un concentrato di storia, memoria e testimonianza. Marin ha creato un ponte inevitabile con un altro grande lavoro del secolo scorso. In *Palermo, Palermo*, nel quale profeticamente Bausch aveva creato la famosa scena del crollo del muro prima della caduta del muro di Berlino. In *Deux mille vingt-trois* Marin ci rimette davanti a quel muro, ricostruito da disuguaglianze e dai rapporti di dominazione neoliberisti. Lo spettacolo, che evoca un rito collettivo, lo abbatte nuovamente. Che una coreografa si esprima "senza gesti" è un segno potente, e forse sì, oggi siamo sul fronte opposto rispetto a quello in cui, come sosteneva Bausch, si poteva dire "Danziamo, danziamo altrimenti siamo perduti".

VALENTINA DE SIMONE

HO MOLTO PECCATO: I. PARLO
di PAOLO COSTANTINI

Giornalista freelance e critica teatrale, Valentina De Simone ha collaborato con il blog di Rodolfo di Giammarco «Che teatro fa» su «la Repubblica.it». Dal 2017 si occupa per PAV del network europeo di Fabulamundi Playwriting Europe, curando progetti e reti nazionali ed europee.